

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 93 di mercoledì 26 novembre 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1072 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina (Approvato dal Senato) (A.C. 1857) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti alcuni interventi sul complesso delle proposte emendative.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1857)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*Vedi l'allegato A - A.C. 1857*), nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*Vedi l'allegato A - A.C. 1857*).

Ricordo che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*Vedi l'allegato A - A.C. 1857*).

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, prima di tutto vorrei complimentarmi con le forze di polizia per i successi ottenuti in questi giorni nella lotta contro la criminalità organizzata. In particolare, sono soddisfatta della notizia secondo la quale è stato arrestato uno dei più importanti latitanti sospettati di essere coinvolti nella strage di Duisburg.

È un successo frutto della collaborazione internazionale delle forze dell'ordine e della magistratura e ci indica una delle strade su cui dobbiamo puntare con decisione, se vogliamo fare sul serio nella lotta alla mafia. Purtroppo, però, di un approccio di questo tipo, basato cioè sul potenziamento delle forme di collaborazione a livello internazionale nella lotta alla criminalità organizzata, non si trova nessuna traccia nel decreto-legge che il Governo oggi ci propone.

Al contrario, qui abbiamo a che fare con un bell'esempio di come funziona la politica di questo Governo. Sulla lotta alla criminalità organizzata, negli ultimi giorni, da parte della maggioranza, abbiamo sentito molte belle parole e notevoli annunci. Abbiamo letto lunghe interviste sui giornali, che affermano che questo Governo vuole fare della lotta alla criminalità organizzata una delle sue priorità. Magari fosse vero! Purtroppo, la realtà è un'altra. Anche in questo caso, anche nella lotta alla criminalità organizzata, il Governo cura la copertina, ma, leggendo ciò che ci viene presentato oggi, ci si rende conto che la sostanza è pari a zero. Anzi, ciò che il Governo ci presenta in Parlamento è in netto contrasto con ciò che sta raccontando in giro.

Infatti, chi vuole fare veramente sul serio nella lotta contro la criminalità organizzata non può presentare un miscuglio di misure che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. Chi vuol fare sul serio nella lotta contro le mafie non presenta un decreto-legge che mette insieme misure che migliorano il sostegno per le vittime di mafia con misure volte a costruire nuovi centri di identificazione ed espulsione. Chi prende sul serio il «no» alle mafie non usa questo argomento per

provocazioni e giochetti politici, come invece sta facendo questo Governo.

Chiaramente, è giusto incrementare il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, ma che cosa ha a che fare questa buona proposta, che riteniamo valida anche noi, con l'altra richiesta di costruire mille e più centri di identificazione e di espulsione? Non ha a che fare assolutamente niente, anzi chi associa gli aiuti per le vittime di mafia alla costruzione di centri di espulsione in fondo dimostra che non gli interessa più di tanto che questi aiuti la passino liscia qui in Parlamento.

Chi mette insieme in un unico decreto-legge aspetti così lontani l'uno dall'altro, chi contro la mafia mette in campo «decreti miscuglio» e giochi politici, chi fa questo dimostra che, a differenza di quanto sostiene in interviste e dichiarazioni pubbliche, non è affatto interessato ad una seria politica contro la criminalità organizzata. In fondo, dimostra di non prendere sul serio la lotta contro la mafia.

Questo miscuglio che il Governo ci presenta è particolarmente mal digeribile, perché cerca di insinuare nella gente un messaggio secondo cui criminalità organizzata e immigrazione clandestina sono la stessa cosa e, mandando questo segnale, il Governo provoca un gravissimo danno alla lotta contro le mafie, perché riduce l'argomento al contrasto all'immigrazione clandestina.

Certo, sappiamo benissimo che dietro agli arrivi dei disperati provenienti dalle coste africane c'è anche la mano di criminali che organizzano quei viaggi e guadagnano sulla pelle di questi disperati, ma dire che la lotta alle mafie è innanzitutto lotta contro l'immigrazione clandestina e che questa lotta si vince costruendo nuovi centri per l'espulsione, è di una perfidia unica.

Il vostro messaggio è: la lotta alla mafia si vince anche cacciando gli extracomunitari. Questo non è solo politicamente perfido, ma anche pericoloso, perché la mafia, in questo modo, si sente più tranquilla; si può sentire più tranquilla, perché vede che il Governo sembra essere spinto, nella sua politica, innanzitutto dalla voglia di soddisfare l'anima ideologica di alcuni dei suoi alleati e non dalla voglia, invece, di fare una politica mirata contro uno dei problemi più grandi del nostro sud, e cioè contro le mafie.

In questo disegno di legge c'è anche la questione dei militari, un'altra prova del fatto che la sostanza delle misure che il Governo presenta in Parlamento è l'esatto contrario di ciò che sta raccontando sui giornali. Il Governo ci chiede di autorizzare la presenza di ulteriori 500 militari per la sicurezza, ma, contemporaneamente, nel disegno di legge finanziaria, lo stesso Governo, per i prossimi tre anni, ha tagliato 2 miliardi e mezzo alla sicurezza, il che vuol dire 7 mila uomini in meno nei prossimi tre anni; vuol dire tagliare tre volanti su tredici a Roma, due su nove a Palermo, vuol dire chiudere commissariati, a Palermo due su otto.

Questa è la politica che ci propone il Governo: tagliare la sostanza, lasciare i cittadini più soli e poi chiederci in Parlamento di approvare una «foglia di fico», con la quale giustificare l'assenza di misure serie e concrete per la sicurezza e contro la criminalità organizzata.

Noi diciamo di «no» ad una politica di questo tipo, perché è una politica pensata per illudere i cittadini e non una politica fatta per risolvere i problemi. I problemi si risolvono con leggi che attaccano i patrimoni finanziari della mafia, che rafforzano le forze investigative nella loro caccia ai latitanti, che rendono il 41-bis più duro, che migliorano la collaborazione internazionale della polizia e della magistratura.

La repressione è importante, ma da sola non basta. Bisogna fare sul serio nello spezzare i legami tra mafia e politica; bisogna liberare l'economia del sud dalla morsa mafiosa e creare così le basi per uno sviluppo socioeconomico delle aree in cui oggi imperversa la criminalità organizzata. Questi sono problemi che non si risolvono con qualche soldato in più per le strade e men che meno con dei nuovi centri per l'espulsione degli immigrati.

Colleghi della maggioranza, siete molto pochi qui ad ascoltare, ma se volete fare una politica seria per la sicurezza, se volete fare una politica seria contro la criminalità organizzata, allora noi ci saremo, saremo al vostro fianco, ma con questo decreto-legge, purtroppo, non state facendo né l'una né l'altra. Vedo che anche il sottosegretario Mantovano non sta prestando nessuna attenzione al mio intervento; infatti, scuote addirittura la testa.

Si tratta, ancora una volta, di una «legge teatro», tipica di questo Governo, un decreto-legge completamente inadeguato ad affrontare i problemi veri della sicurezza e della criminalità organizzata. Mi sarei aspettata che almeno da parte del sottosegretario Mantovano ci fosse un minimo di attenzione in più a questo intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Naccarato. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO NACCARATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proverò, nel poco tempo che occuperò con il mio intervento, a spiegare come i nostri emendamenti cerchino di modificare in meglio il provvedimento al nostro esame; un provvedimento che non possiede i requisiti di straordinarietà e urgenza e che non contiene misure adeguate ed efficaci per aumentare la sicurezza. Mentre il titolo lasciava intendere e illudeva sul contenuto del provvedimento (il titolo, infatti, parla di prevenzione e accertamento di reati e di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina), nel testo, poi, non c'è sostanzialmente nulla, se non l'invio del contingente di militari a Caserta, relativamente ai temi enunciati nel titolo.

Dico questo perché in qualche modo con il decreto-legge si ripete quanto già accaduto con il «decreto sicurezza» di questa estate, e cioè una politica degli annunci, una politica fatta di «norme manifesto», che poi non producono risultati tangibili e concreti su questo terreno. Quando parliamo di sicurezza bisogna sapere che non è in questo modo che si possono affrontare i problemi: non è con le «norme manifesto» e con gli annunci che si risolvono i problemi dei cittadini; anzi, in questo modo si aumenta la sensazione di paura, di insicurezza e si crea un clima preoccupante nel Paese. Servono norme non emergenziali e non transitorie, come invece si continua a fare, serve una politica concreta con norme stabili, ordinarie, organiche, che possano davvero incidere nella situazione. E soprattutto servono risorse, che è l'altro punto che manca drammaticamente anche nel provvedimento in esame. Noi continuiamo a vedere soltanto tagli e soltanto propaganda, e il decreto-legge è emblematico da questo punto di vista.

Gli emendamenti che abbiamo presentato cercano di correggere e di migliorare il testo, in particolare su quattro versanti. Il primo - altra questione, temo, troppo poco considerata nel provvedimento e nella discussione sulla conversione del decreto-legge - è quello di precisare meglio il contenuto dei dati relativi al traffico telefonico e telematico da conservare per prevenire e contrastare gravi reati. Nel nostro Paese si è discusso a lungo delle intercettazioni, della norma sulle intercettazioni, spesso a sproposito e spesso con finalità diverse da quelle che si enunciavano. In questo caso credo che i contenuti dei dati relativi al traffico da conservare vadano precisati meglio, come indicato nei nostri emendamenti.

La seconda questione (la toccava prima di me l'onorevole Garavini in modo molto puntuale) riguarda il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Noi pensiamo che bisogna chiarire meglio i soggetti beneficiari del Fondo; provo a spiegarlo in estrema sintesi, signor Presidente. Con il decreto-legge sostanzialmente si decide di finanziare il Fondo per le vittime svuotando il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura, cioè del *racket*. Si tratta di una scelta estremamente grave, perché si parte dal presupposto che, siccome sono in calo le denunce di fenomeni estorsivi, sia possibile stornare quelle risorse e portarle da un'altra parte.

In realtà dovremmo essere tutti preoccupati del calo delle denunce dei fenomeni estorsivi, nel senso che ciò significa che sta venendo meno l'attenzione, un pezzo di coscienza civile in alcune aree del Paese su questo punto. Illudersi che il calo delle denunce significhi un calo del fenomeno rischia di farci aprire più tardi gli occhi su questo fenomeno in maniera drammatica. I nostri emendamenti vogliono e puntano invece a mantenere un adeguato finanziamento a entrambi i Fondi, perché pensiamo che vada sollecitato questo tipo di intervento. Dovremmo guardare con attenzione ai dati e agli indicatori che alcuni studi sul *racket* continuano a portare, in particolare il rapporto della Confesercenti per il 2008, che mostra come o si insiste nel finanziare alcuni strumenti che aiutano le

vittime di questi reati a collaborare con la giustizia e a denunciare quanto accade, oppure si rischia di tornare drammaticamente indietro.

Terzo punto è la questione dell'invio dei militari a Caserta per contrastare la criminalità organizzata. Anche su ciò dovremo con un po' di serietà guardare cosa accadrà dopo. Va benissimo la logica di fondo: di fronte all'emergenza si mandano i militari. Però, sta per scadere il termine della missione: cosa accadrà dopo? In che modo avranno inciso su quei fenomeni in quella realtà del Paese? Da questo punto di vista - lo indicava bene ieri l'onorevole Minniti - o ci poniamo con forza il problema (nel titolo del provvedimento si richiama il contrasto alla criminalità organizzata, ma mancano poi gli interventi) di come si contrasta sul serio la criminalità organizzata, oppure fingiamo di non vedere il fenomeno. E su questo dovremmo tutti guardare con più attenzione a quanto accade in alcune realtà del Paese.

Ieri, in maniera credo un po' superficiale i colleghi della Lega su questo punto hanno finto di non capire cosa sta accadendo ancora oggi in alcune zone del nord, dove i fenomeni criminali si stanno infiltrando, ovviamente dove ci sono più risorse, dove le attività economiche sono più floride. Abbiamo una serie di denunce importanti dell'autorità giudiziaria sui tentativi di infiltrazione in alcuni grandi appalti pubblici. O dunque si tocca quel tema, e cioè gli appalti pubblici, oppure serve a poco l'invio dei militari nelle situazioni di emergenza. La questione degli appalti riguarda in particolare alcuni settori strategici: il settore dei rifiuti, lo sfruttamento della manodopera, l'edilizia. Lo dico alla collega Dal Lago che ieri è intervenuta sul decreto-legge: in alcune zone del Veneto che lei conosce bene (penso per esempio alla zona termale e turistica dei Colli Euganei, la zona del porto di Chioggia) sono recentissime le denunce di organizzazioni criminali e di famiglie mafiose, e questo aspetto nulla c'entra coi soggiornanti.

Sono imprese che si spostano. Non abbiamo niente da ridire sul ponte, perché quella questione è stata affrontata in modo puntuale, ma consideriamo anche adesso cosa bisogna fare rispetto a tale punto.

Non basta allora, come vedete, l'invio dei militari nella realtà di Caserta; probabilmente, nell'ottica del contrasto alla criminalità organizzata dovremmo anzi partire proprio dagli appalti e dallo sfruttamento di manodopera straniera, in particolare in alcune grandi realtà (ciò vale per Vicenza, per Treviso, per Padova, ma penso anche alla denuncia dei giorni scorsi dell'ortomercato di Milano). In questi casi constatiamo la presenza di famiglie mafiose e di organizzazioni criminali che utilizzano risorse pubbliche per infiltrarsi in tali strutture. Anche su questo - lo si indicava ieri - servono misure di tipo diverso.

Un'ultima questione riguarda il tema dell'immigrazione clandestina. Si è costruito ad arte un clima per cui l'immigrazione è diventata una questione di ordine pubblico; ora che siete al Governo, su questo tema dovete dare delle risposte. Quando ho letto il titolo del decreto-legge al nostro esame, mi aspettavo di vedere qualcosa di serio, dal momento che avevamo ascoltato gli annunci per cui era necessario mandare via i clandestini e contrastare gli arrivi illegali: ma nel decreto-legge in merito a questo aspetto non si prevede assolutamente nulla (non lo si prevedeva nel decreto-legge dell'estate scorsa, non lo si prevede nel decreto-legge in discussione).

Se dunque la vostra politica sulla sicurezza è tutta qui, rischiamo di assistere ad una farsa in cui si fa la faccia feroce, si fanno gli annunci, si affermano delle cose ma poi nei provvedimenti accade l'esatto contrario!

In particolare, nel provvedimento in discussione - ed i nostri emendamenti cercano, per così dire, di «raddrizzarne» il contenuto - mancano le risorse per le forze di polizia e per le misure sociali di integrazione per prevenire l'immigrazione clandestina. Perché non parliamo degli sbarchi che aumentano, perché facciamo finta di non vedere che questo fenomeno è in crescita ma che nessuno se ne occupa in modo serio? Si fa la «gita» in Libia, si fa finta di affrontare il fenomeno con un Accordo internazionale, ma le barche continuano ad arrivare in modo molto più consistente che negli anni precedenti!

Non ci sono norme per favorire la regolarizzazione degli stranieri che lavorano e che contribuiscono alla ricchezza del Paese: anche su questo, nel decreto-legge si riscontra una forma di ipocrisia

perché si affermano determinate cose ma dopo, quando ci rendiamo conto che si rischia di lasciare o di rimpatriare un certo numero di badanti o di lavoratori nell'edilizia o nel mondo dell'agricoltura, si torna indietro, quegli annunci restano lettera morta e ci si pone il problema di come risolvere la questione.

Come ultimo punto, mancano le norme per incentivare l'allontanamento volontario degli stranieri attraverso il rimpatrio assistito, ed anche su questo ci saremmo aspettati un po' di più: infatti un conto è dire che occorre mandare via ed espellere i clandestini, ma poi le norme non ci sono e sapete benissimo che da questo punto di vista il fenomeno delle espulsioni è in calo, proprio perché avete ridotto le risorse alle forze dell'ordine ed alla giustizia per svolgere questo tipo di funzione. Credo che l'unica strada utile per garantire l'effettività delle espulsioni senza gravare lo Stato di oneri eccessivi sia prevedere l'espulsione a titolo di misura sostitutiva della pena detentiva.

Sarebbe interessante che il vostro Governo presentasse un provvedimento su questo punto, perché così ci si potrebbe confrontare nel merito e verificare davvero chi vuole intervenire in materia di immigrazione in modo serio, modificando la legge Bossi-Fini e rendendo efficace il meccanismo delle espulsioni, e chi invece vuole fermarsi alla logica della propaganda senza concludere mai nulla.

Signor Presidente - e concludo -, il decreto-legge in esame rischia alla fine di rimanere un'occasione sprecata, in quanto si partiva da un tema importante, ma alla fine non ci sono quei contenuti che tutti ci aspettavamo. Vorrei ricordare che ormai il Governo è in carica da sette mesi, e quindi deve finire la logica per cui si dice: «abbiamo trovato quella situazione, adesso faremo, adesso interverremo, vedremo come fare». Sono sette mesi che governate, ma gli atti amministrativi non ci sono, non c'è traccia delle cose che avevate annunciato in campagna elettorale!

Si continuano ad evocare questioni senza affrontare i problemi e, soprattutto, senza risolverli. Ieri - e credo che ciò sia indicativo della debolezza degli argomenti che vengono portati nella discussione - è stato rispolverato il tema dei prefetti: ieri cioè, di fronte all'impotenza dei provvedimenti legislativi e all'incapacità di affrontare le questioni, la Lega si è nascosta di nuovo un'altra volta dietro al tema dei prefetti e dell'inutilità di questa funzione.

Governate, avete il Ministro dell'interno, avete un peso in Parlamento: se davvero ritenete che quello sia un percorso ed un tipo di provvedimento da seguire presentatelo e lo discuteremo nel merito, ma non mi pare che siamo a questo punto, dato che non ce n'è traccia negli atti parlamentari. Alla fine, e concludo davvero, restiamo soltanto attaccati ai proclami televisivi ed alle affermazioni che si fanno in maniera assolutamente estemporanea, ma in tema di sicurezza e di contrasto dell'immigrazione clandestina e della criminalità organizzata il Governo continua a non produrre assolutamente nulla se non queste «norme manifesto».

Questo è il motivo per cui abbiamo presentato emendamenti che intendono migliorare il testo e renderlo incisivo e per cui - temo - li avete respinti tutti in Commissione, dando così una riprova di come non vi interessa discutere della questione, ma solo fare propaganda (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo a segnalare al Ministro Maroni, che ho l'onore di vedere in Aula, e di cui stimo la caparbia e la coerenza, una strana anomalia del provvedimento che andiamo ad approvare, che tradisce, nella declinazione normativa, le intenzioni, pur meritevoli, della lotta alla criminalità e di una politica più favorevole per quanto riguarda l'accertamento dei reati e la loro repressione. Mi riferisco, signor Ministro, al fatto che questo decreto-legge, che pure presenta una finalità articolata che abbraccia materie anche molto varie (dall'immigrazione clandestina, alle competenze dei magistrati onorari, piuttosto che alle modalità di indennizzo delle vittime della mafia), con la disposizione dell'articolo 1, non fa altro che posticipare la scadenza del termine per la conservazione dei dati relativi alle comunicazioni telefoniche e telematiche (inizialmente prevista per il 31 dicembre 2008 e successivamente spostata,

con un emendamento presentato al Senato, al 31 marzo 2009) che possono avere rilevanza nell'accertamento giudiziario dei reati e nelle indagini criminali svolte dalla polizia giudiziaria e dal pubblico ministero. I dati della telefonia e della telematica rappresentano uno strumento essenziale e centrale dell'attività investigativa.

Dov'è il punto sul quale voglio richiamare l'attenzione del Ministro? Il problema è che con il decreto legislativo n. 109 del 2008, forse inavvertitamente - così almeno voglio sperare -, vi è stata una sostanziale deroga alla direttiva 2006/24/CE, volta ad armonizzare le disposizioni nazionali degli Stati membri in riferimento all'obbligo di conservare i dati delle telefonate, o delle comunicazioni telematiche, al fine di renderli disponibili in caso di indagini. Ebbene, questa direttiva comunitaria prescrive che tutti questi dati (non i contenuti delle telefonate, ma semplicemente la data, l'origine, il numero di telefono e quant'altro possa essere utile ai fini del riscontro investigativo) debbano essere conservati da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 24 mesi; tutti questi dati indistintamente devono soggiacere a questi due limiti temporali. Tuttavia, se è vero che, nel nostro Paese - ahimè -, vi è una patologica cronicità del procedimento penale, e non solo quello, e rispetto alle medie europee, ci troviamo al fondo delle classifiche, ciò ci dovrebbe costringere ad introdurre dei sistemi di accelerazione del procedimento penale, rafforzando gli uffici, utilizzando di più la telematica, il processo telematico, consentendo una serie di rafforzamenti delle strutture amministrative dei giudici, a cui sono affidati questi incarichi. Ebbene, noi non facciamo queste politiche, ma ci limitiamo ad introdurre dei momenti di accelerazione nelle indagini investigative, nella speranza, o forse nella velleità, che, solo accorciando questi tempi, in qualche modo, si accelerino le procedure.

Viceversa, il rischio concreto è che, stringendo troppo queste tempistiche, si frustri l'effettività dell'indagine penale e quindi si impedisca al magistrato di accedere a dati che potrebbero essere fortemente significativi nella ricostruzione dei delitti che si vogliono punire e reprimere. Veniamo al dunque. Non mi spiego come mai in quel provvedimento del maggio 2008 e anche adesso, nel momento in cui ci si preoccupa di rimettere mano a questa normativa, vi sia la divergente valutazione in merito alle chiamate non risposte, le quali - badate bene - nel provvedimento in esame rimangono custodibili e conservabili nel termine minimo di trenta giorni.

In altre parole, dopo trenta giorni vi è l'obbligo della distruzione di questi dati da parte delle società telefoniche, nonostante la direttiva citata, la 2006/24/CE, prevedesse un termine minimo di sei mesi per uniformare la disciplina in tutti gli Stati membri. Anche in ordine a tale aspetto, signor Ministro, come mai l'Italia, da voi governata sotto la bandiera della sicurezza e della tutela del cittadino, ha derogato a questa normativa comunitaria? Ricordo che prima del vostro intervento anche questi dati dovevano essere custoditi per ventiquattro mesi, cioè il termine massimo consentito dall'Unione europea, e adesso invece solo per trenta giorni questi dati potranno essere custoditi e conservati, dopodiché dovranno essere eliminati. Con quale finalità, con quale logica, con quale *intuitus* volete intralciare la magistratura e la polizia giudiziaria nella verifica investigativa dei reati della criminalità organizzata e dei delitti più nefasti? Questo è un elemento di riflessione che forse è sfuggito al pur attento Ministro Maroni e che io invoco venga emendato con un provvedimento, magari tardivo, ma sempre gradito, affinché anche questa normativa sulla custodia dei dati personali delle telefonate e delle comunicazioni telematiche possa essere conforme ai principi dell'Unione europea e alla direttiva citata. Però vedo che il Ministro è interessato ad altro e me ne dispiaccio, perché è una questione di coerenza, rispetto alla linea della sicurezza tanto decantata e declamata, che, tuttavia, è giusto che i cittadini sappiano che si traduce in atti normativi completamente contrari a queste finalità.

È bene che la gente sappia che, in trenta giorni, questi dati non hanno il tempo di essere esaminati da chicchessia, perché voi sapete che l'indagine penale si articola in diverse fasi, con l'iscrizione del reato nel registro degli indagati, l'individuazione di una pista investigativa, l'individuazione dell'utenza telefonica, la richiesta di dati alle società di gestione telefoniche. Pertanto, alla fine, in quei trenta giorni abbiamo la certezza di violare il diritto dell'Unione europea (considerato che esso stabilisce che il periodo di sei mesi sia il minimo termine da imporre a tutti gli Stati), ma, al di là di

questa violazione europea, vi è anche il sospetto che vi sia la connivenza e la complicità da parte del Governo nel non voler perseguire realmente i reati. Del resto, ciò è coerente con quell'intervento che è stato annunciato - del quale speriamo non arrivi mai in Aula il provvedimento - sulla limitazione delle intercettazioni telefoniche. Se questa normativa di cui oggi stiamo discutendo è riferita solo a dei dati, per così dire, generali che non riguardano il contenuto sostanziale delle comunicazioni telefoniche, arriverà la seconda scure sulla sicurezza dei cittadini con quel provvedimento annunciato che riguarderà le intercettazioni telefoniche e quindi i contenuti delle telefonate. Ma evidentemente forse per il Presidente del Consiglio conoscere il contenuto delle telefonate è piuttosto imbarazzante, ed è quindi preferibile agire, come aveva fatto in alternativa al lodo Alfano, ossia bloccare 100 mila processi purché fosse sospeso qualche procedimento che lo riguardava. Non è così che vorremmo fosse gestito l'interesse pubblico. Non è così che vorremmo veder legiferare il Governo e questo Parlamento.

Passo velocemente ad un altro spunto che riguarda l'immigrazione clandestina e le norme che in questo decreto-legge concernono la realizzazione di nuovi CPT, attualmente CIE (centri di identificazione, di espulsione).

Da questo punto di vista, la norma prevede una serie di stanziamenti, dal 2008 al 2010, per una somma che si aggira intorno agli 80 milioni di euro, per realizzare o meglio per costruire nuovi centri di identificazione e di espulsione. Allora, l'auspicio è che, prima di costruire nuovi fabbricati, si creino queste nuove residenzialità e questi nuovi centri nelle strutture già esistenti, che magari rimangono inutilizzate (penso alle tante caserme che sono disseminate sul territorio italiano e che potrebbero essere riconvertite, anziché essere abbandonate a loro stesse, con evidente sperpero di denaro pubblico).

Non vi è solo questo argomento che sostiene tale scelta, ma anche la necessità di evitare di consumare il territorio che oggi non è edificato; quindi l'auspicio è che queste somme vengano impiegate nella riconversione di fabbricati esistenti, piuttosto che per nuove costruzioni. Certo è che dobbiamo porci anche il tema della compatibilità di queste strutture nei tessuti urbani in cui vengono realizzate. Voglio ricordare che nel Friuli Venezia Giulia, nella cittadina di Gradisca, che conta poco più di 6.000 abitanti, vi è la terza struttura più grande d'Italia (sono 10 in tutto questi centri), che è insediata nell'immediata periferia di tale cittadina. A ciò si aggiunga il fatto che gli ospiti di questa struttura, ben 136, vengono autorizzati a lasciare la struttura dalle 8 di mattina alle 20 di sera, con le inevitabili ripercussioni sociali che tale presenza, così massiccia rispetto ad una piccolissima comunità, determina. Da questo punto di vista, sono stati fatti appelli affinché vi sia una certa presenza dello Stato: se è vessatorio nel momento in cui si costringe una piccola comunità come questa ad ospitare, subendo il gravoso onere dell'immigrazione clandestina, stia almeno attento affinché quelle minime dotazioni di sicurezza possano essere a garanzia della comunità insediata. Per esempio, mi risulta che il comune di Gradisca abbia chiesto a gran voce l'esecuzione di illuminazione pubblica sulle strade di accesso, piuttosto che la realizzazione di marciapiedi. Ebbene, tali appelli sono finora caduti nel vuoto. È viceversa auspicabile che con questo denaro che destinate vi siano anche le attenzioni dovute, affinché i centri già esistenti siano dotati di quel minimo di sicurezza, senza il quale, altrimenti, si possono trovare situazioni di allarme, di preoccupazione ed anche di rischio alla circolazione stradale. Infatti, soprattutto in periodo invernale, quando imbrunisce presto, capite che la presenza di persone magari molto abbronzate, come direbbe qualcuno, sulle strade di grande scorrimento può determinare un pericolo imminente, sia per chi le attraversa sia per chi vi circola.

Pertanto, auspico che il provvedimento in esame venga in qualche modo ritagliato su queste esigenze e mi auguro che il Ministro Maroni faccia tesoro di questo suggerimento, perché, altrimenti, si creerebbe una violazione da parte italiana della normativa comunitaria, a tutto vantaggio della criminalità organizzata e a tutto detrimento della campagna sulla sicurezza che lo stesso Ministro, ormai da parecchio tempo, sta portando avanti, con molti interventi positivi, ma anche con quello in esame, che è una falla inaccettabile in questa struttura che lei ha disegnato *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Moro. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo e signor Ministro, è da ieri pomeriggio che discutiamo del provvedimento in esame ed una prima riflessione che vorrei fare e che vorrei sottoporre soprattutto all'attenzione dei rappresentanti del Governo è costituita dal fatto che tutto quello che è stato detto dai rappresentanti del mio gruppo, in sede di discussione sulle linee generali, mi sembra assolutamente confermato da quanto sta succedendo in quest'Aula.

In sede di discussione sulle linee generali, in realtà, abbiamo molto insistito sull'uso - o sull'abuso, che dir si voglia - dei decreti-legge, sottolineando in particolare che, soprattutto in questa materia e in questo settore delicato della sicurezza (e così come nel resto dell'attività degli ultimi sette mesi), ci si è spesso trovati di fronte a decreti-legge, il cui contenuto si è andato dilatando, soprattutto quando ad esaminarli è stato prima il Senato che la Camera.

Oggi molti, anche il collega Naccarato poco fa, hanno iniziato a parlare, partendo dal titolo. Le nostre sembrano discussioni oziose e discorsi formali, ma di quella forma, onorevole Mantovano, che richiama molto la sostanza. Credo che questa discussione non sarebbe stata possibile, in questi giorni, se il titolo del provvedimento non fosse stato così altisonante. Se non si fosse parlato di misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, ma si fosse detto semplicemente che bisognava intervenire sulla conservazione dei tabulati; se non si fosse parlato di contrasto alla criminalità organizzata, ma si fosse detto, per esempio, che bisognava intervenire sull'emergenza che si era creata nel casertano; se non si fosse parlato della necessità di intervenire in materia di contrasto all'immigrazione clandestina, ma si fosse detto molto più pacatamente che si trattava di anticipare provvedimenti del disegno di legge in discussione al Senato e che bisognava intervenire per anticipare e per realizzare nuovi CIE (perché così erano stati già definiti dal decreto-legge approvato dalla Camera), forse questa discussione non si sarebbe svolta in questi termini. Il titolo, infatti, è importante: non lo sosteniamo solo noi in sede politica, lo dice la normativa vigente. Vorrei richiamare all'attenzione non solo della politica, ma anche delle persone competenti che vi sono in quest'Aula - che hanno, innanzitutto, competenze professionali e che svolgono anche ruoli istituzionali e politici - l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, comma 3, laddove prevede che i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. In sede di discussione sulle linee generali abbiamo detto - ma qualcuno lo ha richiamato anche qui - che non si vede cosa c'entri con questo titolo il discorso dell'indennità dei giudici onorari. Io, tuttavia, vorrei richiamare il titolo del provvedimento in discussione, perché, in realtà, oltre a mancare di omogeneità, esso soprattutto non ha alcuna specificità. Quando si stabilisce un titolo di questo genere è consentito, anzi, è doveroso, soprattutto per le forze dell'opposizione, richiamare l'attenzione sulle carenze del provvedimento. In questo provvedimento, infatti, vi sono soprattutto tante carenze: manca una strategia di contrasto alla criminalità, per quella che si appalesa e per le emergenze reali nel nostro Paese.

Certo, la nostra discussione sarebbe stata diversa se si fosse svolta all'indomani del 2 ottobre o se fosse stata più ravvicinata, per esempio, l'emergenza del casertano. In quei casi, ovviamente, l'emergenza e il fatto di parlare all'indomani di quegli episodi ci hanno spinto ad esprimere solidarietà nei confronti del Governo, quando si è trattato di dire, nell'immediatezza, che non avevamo alcuna esigenza di contrastare - e di contestare - anche la presenza dei militari nel casertano. Il discorso in questo caso sarebbe stato diverso, ma così non è, e oggi è lecito e consentito, ma forse è anche doveroso, svolgere riflessioni più pacate e lontane dall'emergenza, ma che entrino nel merito.

Vorrei svolgere una prima riflessione, richiamando due interventi che sono stati svolti in quest'Aula ieri: uno, svolto dall'onorevole Bersani in un settore completamente diverso, quando si discuteva del decreto-legge concernente il sistema bancario, l'emergenza creditizia e il problema del credito; l'altro, svolto dall'onorevole Minniti concernente il decreto-legge in oggetto. Entrambi hanno richiamato e sostenuto che al decisionismo di facciata del Governo in carica non corrisponde espressamente una capacità di decidere e di incidere nella sostanza delle cose. L'uno nel settore

creditizio, laddove il decreto-legge che abbiamo licenziato, in realtà, è uno strumento che non fornisce delle risposte puntuali e precise, ma che rischia di essere vuoto. La stessa riflessione è stata svolta con riferimento al provvedimento in discussione.

Cosa è accaduto dopo il provvedimento, in realtà? In Italia - e sarebbe meglio dire non solo in Italia, ma anche in Europa e nel mondo - è scoppiata una crisi finanziaria senza precedenti o, comunque, una crisi finanziaria che non era attesa. Tutto questo ha a che fare con la politica criminale ed ha a che fare anche con le riflessioni del gruppo del Partito Democratico e con gli emendamenti che abbiamo cercato di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Affermare, per esempio, come fatto Minniti nel suo intervento, che le emergenze reali del nostro Paese sono alcuni tipi di reati - come la violenza sulle donne, ma anche l'usura - significa richiamare l'attenzione del Governo e della politica sulle emergenze reali.

Vorrei approfittare della presenza degli autorevoli rappresentanti del Governo - dei quali, tra l'altro, ho sicuramente stima sul piano personale prima ancora che su quello politico - per richiamare la loro attenzione sul fatto che, dopo l'entrata in vigore di questo decreto-legge, proprio nel campo delle analisi delle emergenze criminali sono accadute tante cose di cui non mi sembra che si sia discusso a fondo. In sede di discussione sulle linee generali, ho parlato dell'allarme che aveva lanciato SOS Impresa (la Confesercenti) sul fenomeno dell'usura. Adesso vorrei richiamare un altro allarme che è soltanto di ieri e che viene richiamato anche sui giornali di questa mattina: l'allarme del CNEL, il quale sottolinea che diminuiscono le denunce e chiede la modifica della legge n. 108 del 1996, ma soprattutto sottolinea un punto che vorrei sottoporre all'attenzione del Governo, e cioè che l'emergenza economica e l'emergenza criminale hanno punti di contatto. Infatti, se le famiglie sono impoverite ed il ricorso ai prestiti è diventato sempre più una consuetudine ed un fatto così allarmante, ciò significa che noi ci aspettiamo, ci aspetteremmo e ancora ci dobbiamo aspettare una capacità del Governo del nostro Paese di incidere sui fenomeni reali.

Pertanto, il richiamo ad alcuni tipi di reati anziché ad altri, alle emergenze reali anziché ad altre, è un richiamo forte perché vorremmo poter discutere con il Governo in carica e dare anche il nostro contributo sulle politiche di contrasto rispetto alle emergenze: non quelle che, di volta in volta, vengono segnalate come emergenze, ma quelle che vengono avvertite frequentando il territorio, visitandolo e raccogliendo le esigenze.

Il sottosegretario Mantovano ha ragione (ed io ho compreso e comprendo il suo punto di vista perché sono sicura e sono anche convinta della bontà delle sue motivazioni) a lamentarsi del fatto che spostare un importo in giacenza da un fondo a un altro potrebbe sembrare un'operazione di buon senso. In realtà, presentata così, essa è un'operazione di buon senso. Il motivo per cui non siamo soddisfatti e che non ci può rendere soddisfatti è che, anche sull'altra questione, cioè non tanto sul fondo ma sulla tematica dell'usura, questo Governo non ha detto e non dice la sua: non dice, in particolare, quali siano le politiche di contrasto che vuole mettere in campo. La politica del Governo è talmente radicata in questo senso che vengono respinti anche gli emendamenti. L'altro giorno, quando abbiamo discusso il provvedimento relativo al settore creditizio, è stato presentato dal mio gruppo un emendamento finalizzato ad aumentare le risorse del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura. Ebbene, anche quell'emendamento è stato bocciato. Pertanto, davanti a un fenomeno di questo genere, qual è la strategia del Governo? La traslazione di risorse da un fondo all'altro sembra inadeguata e inopportuna rispetto al momento che vive il nostro Paese e, soprattutto, sembra inadeguata rispetto a chi ci ascolta, ai cittadini, ai destinatari di questa normativa, i quali sono indifesi e soli davanti ad un fenomeno che è diventato un fenomeno di massa e che non colpisce più soltanto le imprese a cui sono dedicati questi fondi, ma colpisce soprattutto le famiglie.

Vorrei far presente, cercando di intervenire in questa discussione con il portare anche la mia esperienza personale, ciò che sta succedendo sul nostro territorio mentre discutiamo e mentre questo decreto-legge è già entrato in vigore ed inoltre aggiungere una riflessione sui CIE. Pochi giorni fa, come tutti sanno, perché ne è stata data ampia risonanza sui giornali, un gruppo di immigrati è stato trovato in un fabbricato, che occupavano completamente, a Castel Volturno. Questi immigrati, molti

dei quali clandestini (per l'esattezza 77 clandestini), sono stati dirottati in vari centri in Italia. Ho visitato il centro di Lamezia Terme, la città in cui risiedo. È una città in cui vi è da sempre il centro ma non voglio entrare nel merito dell'opportunità o meno che vi siano questi centri e su come essi vadano qualificati o rafforzati. Certo è che ho trovato un centro non particolarmente al collasso, perché su settanta posti ne erano occupati cinquantadue e diciassette erano gli immigrati che venivano da Castel Volturno. La riflessione che voglio portare all'attenzione del Governo è che in questo centro ho trovato e incrociato le politiche di questo Governo. Infatti, ho trovato l'Esercito accanto alle forze di polizia, ho trovato giovani militari che provenivano dalla Sicilia, sicuramente dotati di grande professionalità ma che facevano un mestiere che non era il loro, che aiutavano e che collaboravano anche in un clima di cordialità con le forze dell'ordine ma, soprattutto, ho trovato immigrati ai quali non mancava un letto, né cibo, né, in un certo senso, la possibilità di stare insieme, al punto che erano voluti rimanere tutti insieme, in quattordici, e avevano chiesto di stare tutti insieme per tenersi compagnia. Tuttavia, erano, in una sola parola, disorientati. Quando ho parlato con loro, anche con l'aiuto di uno tra questi che conosceva perfettamente la lingua italiana, ho potuto constatare che erano tutte persone che si trovavano sul nostro territorio da un decennio o da almeno sette-otto anni. Tre di loro erano laureati (tre ingegneri) e uno era un geometra; in gran parte conoscevano la nostra lingua, ma erano, lo ripeto, disorientati.

Ritengo che questi centri - anche in questo senso richiamo il contenuto dei nostri emendamenti - debbano essere migliorati soprattutto dal punto di vista del tipo di accoglienza che si riserva agli immigrati che non hanno solo bisogno della possibilità di soddisfare le esigenze essenziali e primarie ma anche di assistenza, di un luogo dove siano messi in condizione di esercitare e di conoscere i loro diritti e, al contempo, di orientarsi. Infatti, la domanda che mi veniva rivolta - a me parlamentare in visita - dai quattordici ghanesi e complessivamente dai diciassette che ho incrociato era: ma dove siamo diretti? Qual è la nostra destinazione? Non erano orientati. Dunque, a cosa mirano i nostri emendamenti? Cosa vogliono? Essi intendono potenziare proprio questa capacità dello Stato italiano, quella di accogliere in strutture che sono predisposte per l'identificazione e l'espulsione delle persone, sottolineo persone, e di orientarle informandole, tenendole al corrente dei loro diritti e di quelle che sono le loro destinazioni.

In una parola, ciò che non emerge dalla nostra discussione è la capacità, di chi governa, di fare autocritica anche in ordine al contenuto dei suoi provvedimenti perché sembra un'accusa oziosa quella di dire che stiamo lavorando sempre sui decreti-legge e può sembrare eccessivo, per esempio, sentire le accuse di chi sottolinea soprattutto quello che non c'è in questo provvedimento piuttosto di quello che c'è. Ma la verità reale è che il Governo dovrebbe cominciare, dopo sette mesi, a fare autocritica e un suo piccolo bilancio.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DORIS LO MORO. E dovrebbe ammettere, per esempio, ciò su cui si è sbagliato. Concludo il mio intervento parlando delle intercettazioni molto brevemente, anche là dove si interviene con norme che non possiamo che apprezzare, finalizzate ad allungare i tempi per la conservazione dei tabulati del traffico telefonico e telematico. Anche in questo campo si interviene perché si è sbagliato e si sono male valutate le esigenze presenti e si sono quantificati i tempi in maniera sbagliata. Pertanto, si dovrebbero varare meno decreti-legge, e sarebbero invece necessari una maggior discussione e soprattutto provvedimenti complessivi con cui si riescano ad affrontare i problemi nei quali, credo, anche noi vorremmo poter esprimere la nostra opinione ma nei quali, comunque, i cittadini e la politica dovrebbero poter individuare quelle che sono le strategie di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, l'impegno a garantire ai cittadini italiani e a tutti coloro che vivono e lavorano nel nostro Paese un clima di

tranquillità accomuna, credo, tutti coloro che hanno a cuore il bene comune. Quello della sicurezza è un tema complesso, richiede una serie di interventi ed anche di atteggiamenti, ma soprattutto esige un rapporto di fiducia tra i cittadini e coloro che vivono in Italia e le istituzioni.

Non credo, però, che questo clima possa consolidarsi o rafforzarsi quando si vede che un servitore dello Stato, che in tempi difficili ho avuto la fortuna di conoscere, come il prefetto di Roma, viene rimosso dal suo incarico con motivazioni che ancora non sono riuscito a comprendere. Non si tratta di difendere o meno la figura dei prefetti, ma di un dirigente della pubblica amministrazione che ha sempre fatto il suo dovere anche in tempi difficili. Se poi si vuole abolire la figura del prefetto si presenti un disegno di legge che discuteremo con grande attenzione.

È chiaro che sul terreno della sicurezza non ci possono essere delle sottovalutazioni, soprattutto quando si tratta di combattere la criminalità organizzata che è generatrice e alimentatrice di gran parte delle situazioni che turbano l'ordine pubblico e sociale. Su questo terreno occorre veramente essere rigorosi ed inflessibili. Credo che bisogna essere rigorosi e inflessibili su questo tema più che continuare a sollevare questioni che riguardano persone marginali (penso ai *clochard*, agli zingari e a tanti altri) o sui poveri cristi che possono invece essere aiutati a uscire dalla loro condizione. C'è una visione strabica dei problemi. Il vero problema della sicurezza nel nostro Paese non sono gli irregolari, non sono i deboli, non sono i marginali, ma sicuramente la criminalità organizzata che alimenta anche circuiti di microcriminalità o certi circuiti di illegalità diffusa. Tengo anche a sottolineare che molto del traffico umano che avviene verso il nostro Paese non è estraneo da una presenza di questa criminalità organizzata che agisce come grande multinazionale. Ecco allora perché credo che dobbiamo accentuare il nostro ragionare sulla criminalità, sulla illegalità e sulla sicurezza guardando a questo problema come un problema vero del Paese. Ma la ricerca della sicurezza non può essere vissuta collocandola sempre dentro un clima di stato di eccezione. Lo Stato democratico ha strumenti e forza per agire con determinazione nella quotidianità dei suoi comportamenti. Mi preoccupa l'enfatizzazione e il continuo parlare di emergenza. La vera emergenza (ed è l'unica) è quella contro la criminalità organizzata che molte volte si sostituisce allo Stato. Il resto deve rientrare nei canoni del rispetto della legalità. Credo anche che occorra avere una grande attenzione sul tema al terrorismo. Guardo con attenzione alle proposte in materia di lotta al terrorismo che è un fenomeno non ancora sopito. Questo mostro è inserito dentro la vita italiana, ha subito certamente dure sconfitte, ma ogni tanto, come è successo alcuni giorni fa, sembra essere di nuovo evocato.

Contro il terrorismo non bisogna abbassare la guardia, ma detto questo, non posso non esprimere qualche preoccupazione per quanto riguarda la disciplina contenuta nel provvedimento che stiamo discutendo relativa alla conservazione dei dati del traffico telematico.

Vorrei che su questo tema di grande sensibilità ci fosse un maggior approfondimento poiché potrebbe esserci qualche elemento di contrasto con il dettato costituzionale, in quanto mi sembra che nella formulazione non si realizzi quell'effettivo bilanciamento tra il diritto alla riservatezza e il diritto alla cronaca.

Vorrei a questo punto esprimere qualche valutazione sull'impiego dei militari in operazioni di ordine pubblico. Può essere una misura di prevenzione, ma non può e non deve essere data l'impressione che sia sostitutiva delle forze di pubblica sicurezza, perché allora commetteremo un errore, in questo caso indeboliremmo la visione e l'azione di uno Stato democratico. Bisogna dire con molta chiarezza che non si può da un lato evocare l'esigenza della sicurezza e poi non prestare un'attenzione particolare a come sostenere e rafforzare le forze di polizia che hanno bisogno di maggiori investimenti e di maggiori mezzi. Non si combatte l'illegalità se non si migliorano in continuazione le dotazioni, gli strumenti, se non si investe sulle persone che oggi sono chiamate o che hanno scelto di svolgere questo ruolo. Per garantire sicurezza occorre che si investa molto di più sulle forze di polizia, cosa che non sta avvenendo e che evidenzia una contraddizione tra il continuo richiamo dell'esigenza di sicurezza e i mezzi che si mettono a disposizione per raggiungere l'obiettivo. Come Unione di Centro noi crediamo che si debba lavorare di più in questa situazione e che pertanto l'uso dei militari debba essere estremamente contenuto.

Per quanto riguarda i provvedimenti che ancora una volta vengono proposti sul tema dell'immigrazione confesso di non essere riuscito a cogliere fino in fondo la *ratio* di questo provvedimento per quanto riguarda il problema dell'immigrazione. Credo che sia poco corretto continuare ad affrontare questo tema sotto il capitolo della sicurezza. Il tema dell'immigrazione è un tema complesso che andrebbe sempre affrontato come tema specifico, perché non implica solo la questione della sicurezza, implica il problema dell'integrazione, quello della accoglienza, implica il problema della relazione con i Paesi da cui queste persone provengono e che non sono solo i Paesi del sud ma anche quelli dell'Europa.

Perseguire le irregolarità è un dovere e un obbligo che abbiamo, su questo nessuno di noi deve avere dei dubbi. Credo però che la logica predominante di questi provvedimenti, e dei provvedimenti che si stanno assumendo e proponendo, sia quella di rendere più difficile la vita degli immigrati europei e non europei. Mi sembra di avvertire il mantenersi di una pericolosa pressione che ha anche dei risvolti psicologici e che non aiuta il contrasto all'irregolarità, anzi ne accentua gli elementi. Sul tema dell'immigrazione sarebbe necessario riportare la questione all'interno della normalità dei problemi che sicuramente essa genera, perché il nostro Paese non è abituato a questo tipo di processi ed a questo tipo di confronti ed ha bisogno di riportare alla normalità della sua vita questo tema e questi problemi che ormai sono ineludibili e che ci sono di fronte. Affrontarlo con l'ansia dell'emergenza produce effetti indesiderati, crea stati di tensione ed insicurezza tra gli immigrati regolari e anche tra i cittadini italiani; questo certamente non aiuta a creare quel clima positivo che è necessario soprattutto in un momento difficile con cui tutti noi dobbiamo fare i conti, con una situazione economica particolare, delicata, che ancora non vediamo come si vuole affrontare. E qui non si tratta del problema di essere ottimisti o pessimisti, il problema è di capire quali possano essere le ripercussioni negative sul sentire sociale.

Credo che ci troviamo, allora, di fronte ad un complesso di norme e di interventi che tendono sono soprattutto a restringere diritti e tutele e che hanno proprio come scopo quello di rendere più difficile la vita degli immigrati, quasi a volerli tenere costantemente sotto pressione. È un modo che non aiuta la dimensione democratica e l'inserimento, né le buone relazioni fra queste persone e i cittadini italiani. Questo modo di agire, però, se si continuerà a procedere così, finirà per avere ripercussioni anche sulla vita degli italiani. Da tali considerazioni nasce la contrarietà al provvedimento in esame, di cui - lo ripeto - oltretutto non vedo la necessità e l'utilità.

Rimanendo in tale contesto e nell'ambito di questi ragionamenti, vorrei affrontare un tema su cui, invece, il provvedimento incide in profondità e che riguarda i richiedenti asilo. Tale questione non è da sottovalutare, anche perché la maggioranza dei richiedenti asilo proviene da zone attraversate da eventi bellici: penso, in particolare, al Darfur, all'Eritrea e alla Somalia, nonché a coloro che fuggono dall'Iraq, dove interi gruppi di popolazione e di cultura sono costretti a lasciare il Paese e cercano di approdare in Italia, ma molte volte sono respinti. Inoltre, penso a tutte le persone che devono fuggire dal loro Paese per non subire persecuzioni a causa del loro credo religioso, della loro fede politica e dei loro orientamenti.

Mi permetto di richiamare la situazione citando alcuni dati: dal 1° gennaio al 20 ottobre 2008 sono state presentate più di 24 mila richieste di asilo, che sono state inviate alle dieci commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Nel 2007 è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato a 1.408 persone (circa il 10 per cento); 6.318 persone hanno ottenuto la protezione umanitaria (il 46 per cento); 4.908 (ossia il 36,3 per cento) hanno ricevuto una risposta negativa dalla commissione territoriale e sono senza protezione.

I dati sul riconoscimento dello *status* di immigrato per il 2008 sono disponibili ora solo per i primi quattro mesi: il 9,3 per cento ha avuto il riconoscimento dello *status*, il 25,6 per cento quello della protezione sussidiaria, il 16 per cento quello della protezione umanitaria e per il 45,4 per cento dei casi esaminati la decisione è stata negativa e senza protezione. Rispetto ai primi quattro mesi del 2007, c'è stato un aumento del 12 per cento delle risposte negative.

Questi pochi e sintetici dati dimostrano la gravità del problema, che tenderà, per come stanno andando le cose a livello mondiale, ad aumentare. Con la riforma della procedura, che qui è stata

proposta, per il riconoscimento della protezione internazionale, il trattenimento nei centri di identificazione e di espulsione viene disposto nei confronti del destinatario non solo di un provvedimento di espulsione, ma anche di un provvedimento di respingimento.

Peraltro, il cittadino straniero che presenta la richiesta di riconoscimento per la protezione internazionale successivamente ad un provvedimento di espulsione o di respingimento, non solo viene comunque trattenuto in tali centri, ma non gode nemmeno del beneficio dell'effetto sospensivo di un ricorso al tribunale in caso di diniego del riconoscimento della protezione internazionale da parte della commissione territoriale.

Queste restrizioni al diritto di richiedere e di ottenere asilo, di cui all'articolo 10, terzo comma, della nostra Costituzione, nonché alle convenzioni italiane, oltre che sollevare la questione della mancanza dell'esistenza di una normativa puntuale di attuazione di questo articolo della Costituzione, rischiano di privare il cittadino straniero trattenuto nei centri di un diritto elementare. Per contrastare tale rischio riteniamo indispensabile che i cittadini stranieri in questione possano avvalersi, in tutti i centri, di un servizio indipendente di orientamento e di assistenza legale. Il costo per lo svolgimento di tali servizi che dovranno essere istituiti a cura degli uffici territoriali del Governo ...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzotta, deve concludere.

SAVINO PEZZOTTA. Concludo, signor Presidente. I servizi affidati ad un ente di comprovata esperienza nei settori di specifica competenza rientrano nelle previsioni di spesa di questo articolo. Noi riteniamo indispensabile che si proceda in questo senso e in questa direzione abbiamo presentato un emendamento che speriamo sia approvato (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti di diritto parlamentare della facoltà di scienze politiche dell'Università di Genova, accompagnati dal professor Armaroli, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo anch'io su questo provvedimento, che tratta una materia sensibile per il nostro Paese, per l'opinione pubblica e per le grandi aspettative che questo Governo ha anche acceso nell'elettorato, che ha scelto di votare per la coalizione di destra, anche per le promesse di maggior sicurezza effettuate in campagna elettorale. Queste aspettative si sono infrante ben presto sotto un castello di decreti e di provvedimenti sempre urgenti e sempre tampone succedutisi in questi mesi, senza riuscire ad intravedere una strategia complessiva e dimostrandosi poco efficaci e molto demagogici.

Su questa materia cercherei di evitare lo scontro istituzionale e politico di per sé e di trovare i punti di contatto e di unità che possono essere costruiti. Nel corso di questi mesi lo abbiamo dimostrato dando ampia disponibilità all'approvazione di aspetti e di parti di provvedimenti che pure abbiamo condiviso. Molti di questi, infatti, derivavano dal pacchetto sicurezza predisposto dal precedente Governo e dal Ministro Amato, che poi non aveva avuto seguito, anche perché - lo riconosco ben volentieri - all'interno della nostra maggioranza non vi era la forza e la coesione necessarie per approvare ciò che, invece, doveva essere approvato.

Per aggredire i reali problemi sulla sicurezza in questo Paese, bisogna esserne consapevoli ed affrontarli in maniera concreta. Cerco di elencarli e di soffermarmi in particolare su alcune questioni che mi stanno più a cuore. La prima questione riguarda il fatto che è inutile parlare di sicurezza se non si hanno la capacità e, soprattutto, la volontà di affrontare il tema della giustizia. Non si deve affrontare il tema della giustizia solo per risolvere i problemi di alcuni, ma per le difficoltà oggettive che sono davanti agli occhi di milioni di italiani. Si tratta di quei milioni di italiani che in un modo diretto o indiretto, spesso come vittime, sono coinvolti nei tantissimi

processi ancora aperti nel nostro Paese e che non vedono una conclusione per il sottofinanziamento del sistema.

Il sottofinanziamento del sistema giustizia è stato accentuato da questo Governo, con un taglio non misurato e non meditato dei capitoli di spesa, che ha prodotto una difficoltà oggettiva in tanti settori. Ne cito uno: il mancato pagamento delle società che effettuano le intercettazioni, che avrà un effetto naturale, perché quando un fornitore non viene pagato più, alla fine sospende il servizio. Allora, è inutile parlare di lotta alla criminalità organizzata quando non si danno gli strumenti alle forze di polizia e alla magistratura per svolgere le indagini contro la criminalità organizzata. Sappiamo che lo strumento delle intercettazioni è uno degli strumenti più efficaci nella lotta alla criminalità organizzata di cui disponiamo. Il mancato pagamento di chi offre e fornisce questo servizio allo Stato rappresenta uno dei motivi per cui noi non crediamo che vi sia una serena volontà di arrivare fino in fondo su alcune questioni.

L'altro problema reale e concreto, che non è stato aggredito se non a parole (e spesso parole non convincenti e soprattutto non legate a fatti concreti), è quello dell'immigrazione irregolare, che esiste nel nostro Paese e i flussi non sono assolutamente diminuiti con l'avvento di questo Governo. Lo abbiamo visto a Lampedusa, dove si registra un arrivo di immigrati eclatante, ma sappiamo che il resto dell'immigrazione irregolare ha altre vie di entrata: spesso vi sono persone che arrivano nel nostro Paese e non rinnovano il permesso di soggiorno perché non possono rinnovarlo. È vero che gli immigrati irregolari delinquono di più dei cittadini italiani o degli immigrati regolari. Rispetto a ciò, però, cosa si è fatto? Si ha la consapevolezza - lo dicono commentatori assolutamente indipendenti, che non possono essere tacciati di avere una visione di parte - che è la cosiddetta legge Bossi-Fini a produrre l'immigrazione irregolare, con i suoi meccanismi mostruosi (che impediscono l'ingresso regolare nel Paese di persone che vengono a lavorare nelle nostre famiglie e nelle nostre imprese e che sono indispensabili al nostro sviluppo economico), e che con questa normativa non si consente di regolarizzare e di lavorare in maniera seria.

Anche per un banale calcolo economico, nei giorni scorsi un'interessante analisi su *Il Sole 24 Ore* faceva i conti rispetto alle badanti in questo Paese: se venissero regolarizzate tutte quelle che oggi lavorano presso le famiglie nel nostro Paese, si garantirebbe un gettito veramente importante, anche sotto il profilo fiscale e contributivo. C'è, quindi, un doppio danno per il nostro Paese: un'immigrazione irregolare (che produce anche maggiore criminalità e alimenta la criminalità organizzata che organizza i flussi di immigrati irregolari) e un danno economico sui mancati introiti per contributi e tasse non pagati.

Nel provvedimento in esame, poi, si affronta il tema della criminalità organizzata in merito ad alcuni aspetti, per i quali dobbiamo riconoscere il grande lavoro che la Procura nazionale antimafia, la magistratura e le forze di polizia stanno svolgendo: si tratta di un lavoro molto efficace che, nel corso di questi anni, ha prodotto l'arresto di numerosissimi latitanti e il sequestro e la confisca di tantissimi beni e ha dato fortissimi colpi alla criminalità organizzata, facendo dire a qualche ottimista che si stanno compiendo passi che possono portare alla fine della criminalità organizzata in alcune parti del Paese.

C'è una grande risposta del mondo imprenditoriale, con un aumento sensibile delle denunce. Abbiamo avuto i casi più eclatanti sotto la guida del presidente Lo Bello in Sicilia, dove tanti imprenditori hanno scelto la strada della legalità, denunciando i loro estortori e permettendo di conseguire grandi risultati anche sotto il profilo processuale.

Questo Governo, però (lo dico veramente con tristezza), ha favorito, se non determinato, anche passi indietro nei settori più sensibili per la lotta alla criminalità organizzata, come quello della lotta al riciclaggio - con norme che non favoriscono il lavoro delle forze di polizia per il rintraccio delle operazioni di riciclaggio dei pagamenti -, ma anche su aspetti molto più banali e veramente incomprensibili, come il taglio delle risorse per il Fondo antiusura. Numerosi miei colleghi, a iniziare dalla collega Sesa Amici, si sono soffermati su questo aspetto: siamo al paradosso per cui risorse che servono per famiglie e imprese e che vengono ben utilizzate (il Ministero dell'economia e delle finanze può facilmente verificarlo con gli strumenti a sua disposizione), sono state tagliate

per coprire, in una battaglia dei poveri, un buco che era stato prodotto da un utilizzo sbagliato dei soldi relativi ai beni confiscati.

Si tratta di un meccanismo assolutamente contorto, nel quale a pagare saranno i tantissimi imprenditori che cercano di sfuggire al pesantissimo laccio che gli usurai hanno stretto intorno al nostro Paese, in particolare in alcune zone, ma non solo: l'usura è un problema nazionale e non solo un problema del sud. Questa scelta risulta incomprensibile sia, come dicevo prima, per il taglio delle risorse - e quindi per la diminuzione della massa critica a disposizione delle fondazioni e dei confidi che si occupano di prevenzione -, ma anche come messaggio che si dà a chi combatte ogni giorno contro la criminalità organizzata, l'usura e il *racket*: da dove vengono tagliate le risorse, si capisce con evidenza che il Governo ha altre priorità.

Queste altre priorità naturalmente non sono le nostre.

Poi c'è il sottofinanziamento delle forze di polizia, con i numerosi e pesantissimi tagli che sono stati prodotti con la legge finanziaria di quest'anno. Mai tante risorse erano state tagliate alle forze di polizia (tagli agli organici, blocco del *turn over*, tagli alle spese di funzionamento), con una politica incomprensibile, che continuo a denunciare.

Lo denuncio anche perché è una politica che, purtroppo, il Ministero dell'economia e delle finanze ha perseguito non solo con questo Governo. Infatti, se questo Governo ha prodotto tagli molto più consistenti di qualsiasi altro Governo, in qualsiasi altro momento della storia repubblicana, è anche vero che i tagli orizzontali ai capitoli dei ministeri sono una prassi ormai consolidata, che consideravo sbagliata quando al Governo c'eravamo noi e che considero ancora più sbagliata ora, perché quella fatta in questo momento è ancora più indiscriminata.

Vi è inoltre il non rispetto dei lavoratori del comparto sicurezza, con le scelte effettuate sulle malattie e anche con un uso improprio dell'Esercito, che, come diceva l'onorevole Minniti nel suo intervento di ieri, noi non riteniamo sbagliato nelle situazioni di reale emergenza, come quella di Caserta, in cui l'utilizzo sia momentaneo e mirato.

Tuttavia, non possiamo dare al Paese il messaggio che abbiamo bisogno dell'Esercito per mantenere l'ordine pubblico. È un messaggio che il Ministro dell'interno, qualsiasi Ministro dell'interno, non può permettersi di dare, ai suoi concittadini e agli altri Paesi.

È un messaggio culturalmente sbagliato e pericoloso, che delegittima le forze di polizia per il lavoro che quotidianamente svolgono sul territorio. Per svolgerlo bene non hanno bisogno di militari accanto, ma magari di macchine che funzionano, degli straordinari, della possibilità di effettuare il *turn over*.

È un messaggio sbagliato per i militari stessi, che svolgono con grande professionalità un altro compito molto rischioso e pericoloso (come abbiamo avuto modo di sottolineare durante la discussione del provvedimento sulle nostre missioni internazionali in teatri di guerra sempre più rischiosi, come quello dell'Afghanistan) e che hanno bisogno, rientrati nel nostro Paese, di potersi addestrare, riposare, occupare della manutenzione dei loro mezzi e non, come succede per le truppe che andranno a sostituire la Folgore, andare in teatri di guerra a fare un altro lavoro, che non è il loro.

Questa è una scelta che il Governo ha effettuato con un intento che non è quello operativo. Alla fine, non c'è l'intendimento di far funzionare meglio il sistema. È solo un messaggio che si vuole dare al Paese: siamo in una situazione di grave pericolo per l'ordine pubblico e abbiamo bisogno dell'Esercito per assicurarvi. È un messaggio - lo ripeto - culturalmente sbagliato.

Allo stesso modo, signor Ministro, vorrei con pacatezza cercare di convincere chi oggi ha la responsabilità di guidare anche settori così delicati del nostro Paese, per i quali c'è bisogno di trovare punti di convergenza e di lavoro in comune, del fatto che dobbiamo evitare il rischio di confusione tra il ruolo dei sindaci, del volontariato, dei prefetti e delle forze di polizia. Ognuno ha un compito ben delineato. La sovrapposizione, che spesso si accentua perché ognuno, invece di fare bene il suo mestiere, vuole fare quello di un altro, non aiuta il nostro Paese. La confusione e la sovrapposizione creano costi aggiuntivi al sistema, oltre che disfunzioni.

Credo che su questo, in una logica di federalismo, di reale federalismo, quel federalismo che

consente alle comunità di guidare con maggiori strumenti la vita delle comunità stesse e che consente alle risorse di essere spese meglio sul territorio dove sono prodotte, pur in una logica di solidarietà nazionale, la sovrapposizione di compiti su un settore così sensibile, come quello della sicurezza, sia un errore grave.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ETTORE ROSATO. Concludo, signor Presidente, con un'ultima osservazione: state alimentando la paura nei nostri concittadini, perché, se è vero che sono diminuiti i reati, non è diminuita la percezione di insicurezza, che è un'altra cosa.

La percezione di insicurezza è stata alimentata da una politica sbagliata che il Governo ha fatto in questo settore. Al riguardo, vi richiamo, nel vostro interesse, a dare un messaggio chiaro su quali sono i pericoli in cui i nostri cittadini vivono, ma anche su qual è il grande lavoro che forze di polizia e magistratura svolgono per la sicurezza dei nostri concittadini. Vi invito a ridare ai comuni, questo sì, le risorse per costruire le condizioni di sicurezza, che vuol dire giardini illuminati, parchi puliti, maggiori servizi sociali, e non tagliare le risorse ai comuni, perché sarebbe in contraddizione con il messaggio che volete mandare, e ad attuare una politica - e concludo, signor Presidente - che sia coerente. Meno demagogia, più risultati (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, signor Ministro, sono trascorsi soltanto sei mesi dall'avvio di questa legislatura e ci troviamo, per l'ennesima volta, davanti a un provvedimento che reca misure urgenti in tema di sicurezza. Abbiamo iniziato con il decreto n. 92 del 23 maggio e siamo già al secondo decreto sul tema della sicurezza. Poi, su questa materia, ci sono stati una decina di provvedimenti, adottati con le più varie fonti normative: decreti-legge, disegni di legge, decreti legislativi, e poi ancora norme per la sicurezza sono state inserite nel Documento di programmazione economico-finanziaria, nel disegno di legge finanziaria e nel disegno di legge di bilancio.

Se vogliamo provare a fare un elenco per dimostrare come il Governo stia affrontando questo tema, così sentito dai cittadini, in una maniera che non è certamente quella organica di cui ci sarebbe bisogno per dare tranquillità alle persone che avvertono il tema della sicurezza come uno dei principali, se vogliamo provare a fare un elenco dei provvedimenti adottati, c'è veramente da riflettere.

Il primo decreto sulla sicurezza ha riguardato qualche decina di materie sul tema, le più varie, dall'espulsione dello straniero alle questioni che riguardano le forze di polizia municipale, dai compiti dei sindaci e dalle misure di prevenzione contro la mafia alle questioni che riguardano i giudizi e l'intervento diretto nei procedimenti giudiziari, per non parlare poi delle questioni che riguardano le sanzioni inasprite per chi guida in stato di ebbrezza. Insomma, vi erano tantissime materie. Noi abbiamo contrastato questo decreto-legge, che ha previsto, tra l'altro, la presenza dell'esercito nelle città; lo abbiamo contrastato, ma pensavamo che esso rappresentasse, in qualche modo, la politica del Governo al momento dell'insediamento dell'Esecutivo.

Le cose, poi, non sono andate così, perché, dopo questo provvedimento, c'è stata la famosa circolare, l'ordinanza del Presidente del Consiglio che ha riguardato le discusse impronte ai bambini rom; poi, ci sono stati il decreto del Ministro dell'interno sulla nozione di sicurezza e incolumità pubblica, i due decreti legislativi emanati nello stesso giorno, il n. 159 e il n. 160, per lo *status* di rifugiato e per il ricongiungimento familiare, e poi progetti normativi con provvedimenti che sono da convertire in legge, il disegno di legge che riguarda la legge di sicurezza all'esame del Senato, che in gran parte riprende gli stessi temi che sono stati affrontati con il primo decreto. E poi il decreto legislativo sulla circolazione dei cittadini comunitari, tema ripreso anche in questo

provvedimento (tra l'altro, accantonato perché in contrasto con la direttiva 2004/38/CE della Comunità europea). C'è poi questo secondo decreto in materia di sicurezza.

Sappiamo inoltre che nella I Commissione sono in discussione cinque o sei provvedimenti che riguardano sempre questo tema.

Insomma, a noi pare di poter dire che c'è una grande confusione, che il Governo si muove in questa materia con grande difficoltà. Lo ricordava il collega Rosato: avete vinto la campagna elettorale anche per aver in qualche modo alimentato le paure, le ansie dei cittadini e per aver determinato una percezione della sicurezza più grave di quella che in effetti è; e il tema della sicurezza è un tema importante per le nostre comunità. Adesso state intervenendo con dei «provvedimenti manifesto», con delle norme che non sembrano del tutto efficaci, che sono ripetitive, che causeranno anche problemi di interpretazione a chi dovrà poi applicarle; state intervenendo con provvedimenti tra l'altro, come il decreto-legge in esame, che non hanno quelle caratteristiche di urgenza e di necessità che dovrebbero essere poste alla base dell'esigenza dell'emanazione di una decreto-legge.

Voi continuate ad alimentare le paure e le ansie dei cittadini, ed allo stesso tempo cercate di intervenire con norme efficaci solo sulla percezione di sicurezza dei cittadini. Perché non c'è dubbio che, quando si discute di sicurezza, si è costretti a discutere non solo dei problemi della sicurezza in sé, ma anche di quelli connessi alla percezione della sicurezza che avvertono le persone. Nel primo caso si valutano i dati, ci si interroga sui *trend* statistici, sulle correlazioni di tempo e luogo dei fenomeni criminali; nel secondo caso, quando invece si interviene sulla percezione, ci si interroga più che altro su fenomeni di psicologia sociale: due fenomeni diversi che il legislatore dovrebbe entrambi tener presenti, ma che dovrebbe saper distinguere per determinare decisioni legislative efficaci.

Nelle nostre città, nei grandi agglomerati urbani dove le relazioni parentali si disperdono e quelle di ruolo restano pressoché le uniche a caratterizzare il vissuto quotidiano, risulta oggettivamente indebolito il controllo sociale che la comunità è in grado di esercitare sui propri membri. A questo fenomeno si aggiunge il fenomeno ad esso direttamente correlato, la disponibilità di beni e servizi di cui abbiamo possesso e su cui legittimamente ciascuno coltiva una vigile attenzione: ciò fa crescere un bisogno di sicurezza e la soglia di attenzione verso tutto ciò che può insidiarla. E la crescita di attenzione innesca a sua volta un fenomeno di causa-effetto sui mezzi di comunicazione di massa: l'episodio criminale fa *audience* e viene proposto e riproposto come un evento spettacolo. Ecco allora perché, al termine di questo percorso, i dati sulla sicurezza non coincidono con quelli della percezione e questo è stato il vostro comportamento durante questi sei mesi di legislatura. La vostra scelta è stata quella di cercare di rispondere con norme inefficaci, dando l'impressione di intervenire per difendere la sicurezza dei cittadini, ma alla fine offrendo una grande dimostrazione di impotenza su questo tema, con il quale vi siete cimentati, debbo dire, con risultati per voi purtroppo positivi in campagna elettorale, purtroppo, naturalmente, per la nostra parte politica. Noi anche vogliamo più sicurezza per le nostre città, più sicurezza nel nostro Paese, eppure non siamo d'accordo con la vostra politica contraddittoria. Invocate la sicurezza - lo ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto - e avete sistematicamente tagliato le risorse per la lotta che le forze dell'ordine e la magistratura ogni giorno combattono contro la criminalità. I tagli che avete effettuato non sono di poca consistenza: sono tagli che sono stati determinati a scapito del reclutamento, delle risorse destinate alla contrattazione dei lavoratori del comparto sicurezza-difesa, e anche questo è importante per avere nel campo della sicurezza l'efficacia dell'azione dello Stato. A proposito dei tagli che voi avete previsto nella legge finanziaria avete prima enunciato il tema della specificità delle funzioni per i lavoratori del comparto sicurezza e difesa, e poi non avete messo nessuna risorsa per garantire quelle forme di tutela e di riconoscimento previdenziale, economico, pensionistico che pure avete promesso più volte e non solo in campagna elettorale.

In maniera molto propagandistica avete usato l'argomento della presenza dell'Esercito nelle città, ma poi avete tagliato decisamente le risorse per l'arruolamento nell'Esercito, misura che avrà conseguenze sul numero degli operatori della polizia e delle Forze militari che dovranno essere impegnati nell'ordine pubblico. Come sappiamo, infatti, con la legge di riforma della leva è previsto

il passaggio al comparto sicurezza dei volontari in ferma prefissata dell'Esercito.

Entro il 2010 sul fronte della difesa dell'ordine pubblico avremo 8 mila militari e agenti di pubblica sicurezza in meno rispetto a quanti erano stati previsti e finanziati dal Governo Prodi con le sue leggi finanziarie.

L'operazioni «Esercito nelle città» è un *bluff* non perché non vi sia un impegno forte da parte dell'Esercito nell'azione di controllo, ma perché si tratta di un'iniziativa che non ha quell'efficacia a cui voi vorreste attenervi, con una propaganda esagerata che si è svolta su questo fronte. Abbiamo visto a Roma i manifesti del Popolo della Libertà con i quali sono stati ringraziati quelli che voi chiamate «i nostri ragazzi» per l'azione svolta nelle attività di controllo. Ebbene, la metà di quei tremila ragazzi entro il 2010 dovranno andare a casa, saranno rispediti a casa e non avranno la possibilità di essere mantenuti in servizio, per effetto delle scelte che avete compiuto con i provvedimenti economici e per effetto della legge finanziaria.

Bel modo di ringraziare: questi ragazzi sono gli stessi che potevano passare nei corpi di polizia, sono gli stessi che sono impegnati in pericolose missioni internazionali, che hanno dato prestigio al nostro Paese e che sono stati spediti in teatri di guerra in situazioni di estrema difficoltà e pericolo dal Parlamento di questo Paese, ma che per tutta risposta, dopo tanta propaganda e dopo tanti ringraziamenti, rimandiamo a casa con un manifesto.

Eppure essi potevano dare un contributo importante nella lotta al contrasto della criminalità organizzata, perché sono ragazzi preparati, dotati della professionalità necessaria; essi dovevano passare nei corpi di polizia, ma non è possibile sfruttare questa opportunità a causa dei tagli al reclutamento e dei tagli al *turn over* e questi ragazze e ragazzi saranno costretti a perdere il posto nel servizio che stanno svolgendo e non avranno la possibilità di uno sbocco di lavoro a tempo indeterminato nel settore dell'ordine pubblico per il quale, tra l'altro, si sono preparati.

Nel complesso, avete tagliato tutte le risorse. Abbiamo proposto di istituire un fondo per la specificità: potevamo discutere sul *quantum* (abbiamo ben presenti le questioni che riguardano la situazione economica internazionale e quella del nostro Paese), ma avete risposto negativamente a questo nostro appello. Avete sì previsto formalmente la specificità dei lavoratori del comparto sicurezza e difesa, ma non avete allocato neppure un euro per valorizzare questa specificità per i corpi di polizia già nel 2009.

Tra l'altro, avete colpito duramente lo stipendio dei dipendenti delle forze di polizia e delle Forze armate, sulla base degli interventi che sono stati effettuati su tutto il pubblico impiego e che hanno determinato tagli alle indennità. Però, lo stipendio e la retribuzione dei poliziotti e dei militari per il 60 per cento sono composti da specifiche indennità di impiego, e dunque essi pagheranno molto di più gli effetti di questa scelta rispetto agli altri pubblici dipendenti: altro che specificità, altro che riconoscimenti a fini previdenziali, assistenziali ed economici per i lavoratori del comparto, altro che la demagogia di cui abbiamo sentito ampiamente discutere tra i banchi del centrodestra in quest'Aula parlamentare.

Insomma, noi contestiamo questo provvedimento; tra l'altro, il decreto-legge al nostro esame era partito per sostenere alcune esigenze, la principale delle quali era quella di fare in modo di conservare i dati allo scopo di proseguire con più efficacia la lotta al terrorismo e alla criminalità, su cui, naturalmente, eravamo d'accordo.

Erano proprio i tre punti indicati come urgenti in questo decreto-legge - ed è per questo che, come è avvenuto per altri decreti-legge, è stato emanato dal Presidente della Repubblica - che poi sono stati completamente stravolti, durante l'iter di approvazione. Gli argomenti trattati dal provvedimento sono vari, molto vasti, e i titoli sono gli stessi di quelli che, ogni volta, vengono presi in considerazione allorché si vara un provvedimento sulla sicurezza (e sono stati tanti dall'inizio della legislatura). Tuttavia, a questo treno dettato dall'urgenza - e ripeto, emanato dal Capo dello Stato - si sono attaccati altri vagoni, altri temi, che non erano stati previsti dal provvedimento. Non vi è più alcun carattere di urgenza, alcun carattere di necessità.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggia, deve concludere.

ANTONIO RUGGHIA. Sul tema della sicurezza manca una strategia, una visione articolata, complessiva, da parte del Governo, e soprattutto, signor Ministro, mancano le risorse. Per questo noi voteremo contro la conversione di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)

Si riprende la discussione (ore 11,35).

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1857)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare la discussione sul provvedimento recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina, vorrei sottolineare come la credibilità di un Governo si misuri attraverso la capacità di tutela concreta ed efficace della sicurezza dei cittadini, bene sociale fondamentale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (ore 11,36)

ANGELO CERA. Non esistono colori politici in merito, ma, al contrario, serve una svolta nel segno della fermezza. È doveroso evidenziare che, a fronte di un maggiore allarme sociale determinato dall'intensificarsi della criminalità organizzata e dai problemi legati all'immigrazione clandestina, non si può non richiedere un intervento tempestivo ma soprattutto efficace. Non è, infatti, più tempo di demagogia e facili promesse. È ora di intervenire con provvedimenti concreti.

Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei svolgere alcune considerazioni sulla disposizione del decreto-legge volta a fronteggiare l'intensificarsi del fenomeno dell'immigrazione clandestina attraverso l'aumento della disponibilità ricettiva dei centri di identificazione ed espulsione. Le mie perplessità nascono dal fatto che, in queste settimane, la vera emergenza del fenomeno della clandestinità è - come già stato rimarcato in questa sede e sui *media* - rappresentata da quelle circa 200 mila lavoratrici che attendono di uscire dalla clandestinità e il cui apporto per le famiglie italiane che presentano situazioni di disabilità in casa è diventato insostituibile anche per le carenze del nostro sistema assistenziale.

Si dice che i numeri non dicono tutto, ma secondo i dati del Ministero, fino al 31 maggio erano state presentate oltre 418 mila domande di assunzione di *colf* e badanti. Se togliamo da questo numero le 65 mila domande di entrate nel decreto flussi 2007 e un 35 per cento fisiologico di domande che vengono bocciate, risultano circa 207 mila domande di *colf* e badanti, di cui un buon 90 per cento sono già in Italia. Direi che in questo caso i numeri dicono abbastanza.

Infatti, pensiamo che le famiglie italiane spendono, ovviamente in nero, per questi servizi circa 1,73 miliardi di euro all'anno, facendo anche risparmiare lo Stato in termini di spese di ricovero. In particolare, secondo un calcolo fatto da *Il Sole 24 Ore*, avremo un incasso di circa 89 milioni di euro di IRPEF e 263 milioni di contributi INPS. Sarebbe, quindi, opportuno evitare che questa platea di lavoratrici debba cadere in questa zona non diciamo proprio nera ma almeno grigia. È ovvio che sono necessari, per combattere questo che viene chiamato il *welfare* grigio, maggiori controlli ispettivi e presso le famiglie che utilizzano collaboratrici domestiche e badanti. Oggi, secondo quanto affermato dal Ministro Maroni, la situazione attuale richiede un ripensamento sulla politica dei flussi. Se queste quote non saranno toccate il numero massimo di *colf* e badanti sarà pari a circa 125 mila unità. L'anno scorso il numero era stato, invece, di 65 mila ma, in realtà, come detto prima, le 125 mila unità assegnate ad assistenti domestiche, da sole, non coprirebbero le domande da esaminare ancora.

Signor Presidente, vorrei inoltre che l'Assemblea fermasse la sua attenzione sull'articolo 2-bis del provvedimento che dispone, in via straordinaria, un incremento di 30 milioni di euro delle risorse

del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, disposto utilizzando la dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura. Si consente, inoltre, come ulteriore forma di finanziamento del Fondo di rotazione, la destinazione, con decreto del Ministro dell'interno, di una quota di contributo annuale, sui premi versati da imprese assicurative, devoluto attualmente, per intero, al Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura.

Signor Ministro, è come una coperta corta. Si toglie da un settore che oggi dovrebbe, invece, essere una preoccupazione aggiuntiva per voi per dare alla pubblica sicurezza; dico ciò in quanto la situazione economica generale, quella del Paese, europea e mondiale, spingerà sempre di più le famiglie, le aziende e le imprese a rivolgersi agli usurai nel mentre il cittadino, sempre più povero, non troverà di meglio che iniziare di nuovo la pratica delle estorsioni e della violenza. Questo è un fenomeno che mi preoccupa ancora di più, a me uomo del sud, dove queste pratiche sono maggiormente accentuate.

Il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, signor Ministro, deve avere fondi appropriati e non essere in connessione, succhiando ad un altro Fondo, di per sé importante, come quello dell'usura e dell'estorsione.

Un altro punto del provvedimento che critichiamo nella sostanza e nel merito è quello relativo all'impiego del personale delle Forze armate per operazioni di controllo del territorio e di sicurezza interna. Già questa estate avevamo criticato l'invio di militari nelle grandi città ritenendolo una norma *spot*, una operazione che voleva, in qualche maniera, coprire i tagli fatti alla sicurezza. Avevamo denunciato questa contraddizione dei tagli ai fondi con gli impegni annunciati per rispondere all'emergenza sicurezza. La decisione di inviare 500 militari, all'indomani della strage di Castel Volturno, ci vede nuovamente contrari perché riteniamo che i nostri militari, professionalmente preparati, non hanno, però, una preparazione adeguata per quel tipo di operazione e riteniamo giuste le proteste del SIULP e del SAP quando chiedono maggiori risorse per poter fare meglio il loro lavoro.

Per combattere la criminalità organizzata serve l'impiego di una forza massiccia di personale, qualificato e specializzato, che venga sostenuta con strumenti di supporto, dai computer alla logistica, in grado di consentire di svolgere al meglio il proprio lavoro.

Signor Ministro, l'attentato nella notte tra il 1° e il 2 novembre scorso, nella quale cinque adolescenti, tra i dodici e i tredici anni, sono stati feriti a colpi di pistola davanti ad una sala giochi nel quartiere di Secondigliano a Napoli, in presenza di militari stanziati sul territorio in Campania, dovrebbe far riflettere sulla utilità di una presenza militare che distoglie risorse che invece andrebbero destinate alle forze di polizia che sono sul territorio per meglio poter incidere su una realtà che chiaramente i giovani militari, che fanno il loro dovere, non possono conoscere fino in fondo.

Ancora un'osservazione prima di concludere il mio intervento. Da questa mattina, e fino a sabato 29 novembre, i magistrati onorari si asterranno dalle udienze civili e penali per protestare contro la condizione in cui versa la loro categoria. Come noi abbiamo più volte sottolineato, non dobbiamo dimenticare il numero di procedimenti che questi professionisti trattano quotidianamente da dieci anni, alleviando il carico dei tribunali in cause non di poco conto come sicurezza urbana, sinistri stradali, responsabilità medica, infortuni sul lavoro, fallimenti, appalti, oltre a tutte le altre cause civili. La protesta era iniziata già nel settembre scorso, quando i compensi erano stati arbitrariamente dimezzati dal Governo che ha ignorato le ragionevoli richieste della categoria. Alcuni uffici giudiziari hanno addirittura sospeso la liquidazione di tutti i compensi e addirittura il Ministro ha emanato una circolare con cui si riserva di recuperare la metà della retribuzione già corrisposta ai magistrati onorari prima della circolare di settembre.

Vorrei chiedere al Governo un maggior senso di responsabilità e di prendere atto che, senza l'operato di questi seri professionisti, i nostri tribunali rischierebbero di esplodere. Pertanto, con un'esortazione, signor Ministro, chiedo che con coraggio la maggioranza tolga tutte queste

incongruenze per dare davvero ai cittadini la certezza di essere difesi dallo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghesi: non è in aula. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, nell'accingermi a svolgere questo intervento nella materia, così importante, delicata e cruciale, della sicurezza pubblica, vorrei premettere innanzitutto che alcune parti del testo del provvedimento in esame sono sicuramente positive, laddove si prevede una maggior destinazione di risorse e laddove si identificano alcuni aspetti sicuramente cruciali della partita che si sta giocando per dare al popolo, alla nostra comunità nazionale il senso di una maggiore sicurezza, anche a livello di percezione.

Infatti, talvolta, al di là dei dati sul numero dei reati e delle questioni inerenti la qualità della vita nel nostro Paese, sicuramente bisogna dire che la percezione della sicurezza è un elemento fondamentale. Pensiamo, ad esempio, alla questione della criminalità organizzata; in particolare, a quanta parte dei reati, che compie la criminalità organizzata, derivano dalla percezione del cittadino di essere indifeso e quindi di dover soggiacere ai ricatti della criminalità organizzata.

È chiaro che qualora nel Paese si avesse la sensazione che lo Stato è forte e che queste forme, anche subdole, di ricatto possono essere vinte attraverso una migliore organizzazione dello Stato, allora anche la criminalità organizzata segnerebbe il passo. Pertanto, è ovvio che quando noi ci misuriamo su questi temi, signor Presidente, signor Ministro, vogliamo anche tenere conto degli aspetti della percezione della sicurezza.

Un'altra questione sulla quale mi voglio intrattenere è quella dell'utilizzo delle Forze armate. È ovvio che la presenza delle Forze armate sul territorio è un elemento che favorisce la percezione della sicurezza; noi, come gruppo dell'Unione di Centro, lo abbiamo detto ripetutamente che non ci dispiace che sulla strada di fronte a certi edifici, di fronte a luoghi che possono rappresentare un elemento di pericolosità, vi sia un presidio di addetti delle Forze armate. Non siamo come quei pacifisti che tutte le volte che vedono un militare in divisa provano un senso di repulsione. Però, è anche vero che noi abbiamo il dovere di porci la questione di come si vogliono utilizzare i nostri appartenenti alle Forze armate affinché la loro presenza non sia solo simbolica, di immagine, qualcuno ha parlato di *spot*.

Se non ricordo male - all'epoca ero sottosegretario per la difesa - noi abbiamo impiegato, ad esempio, nella famosa operazione «Domino» all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle, 16.500 uomini delle Forze armate che presidiavano i centri sensibili, vale a dire le infrastrutture, le centrali elettriche, gli aeroporti, tutti i luoghi che potevano essere oggetto di gravi attentati da parte del terrorismo islamico: 16.500 uomini non si sono visti, c'erano, hanno svolto il loro lavoro, ma non si sono visti. Voi pensate davvero che con 500 addetti delle Forze armate si possa in qualche misura avere un effetto pratico apprezzabile, con riferimento alla questione della sicurezza nel nostro Paese?

Signor Ministro, la pregherei di ascoltare, perché il banco del Governo non è un luogo di conversazione. Io apprezzo il lavoro e la serietà con la quale il Ministro Maroni si è mosso e si sta muovendo; dobbiamo dare atto che molti provvedimenti e anche molte prese di posizione mi sono sembrati centrati. Però, il Ministro Maroni dovrebbe ammettere e convenire con noi che sotto l'aspetto puramente pratico e nell'ambito dei risultati conseguibili, l'utilizzo degli addetti delle Forze armate è praticamente solo e soltanto simbolico. Se questo può favorire quella che ho chiamato la percezione della sicurezza, allora ben venga, però quando si vedono gli addetti delle Forze armate più nelle immagini televisive che sul territorio - perché in un grande territorio come quello italiano evidentemente la loro presenza non si vede, non è palpabile - allora credo che dovremmo porci il grande problema dell'impiego delle Forze armate.

Le Forze armate sono al servizio del Paese, devono tutelarlo e difenderlo nei confronti delle insidie, delle minacce che a questo sono rivolte; sono validamente impiegate nel presidio dei nostri confini

nazionali, nelle missioni all'estero, laddove l'Italia intende esercitare un ruolo anche sotto il profilo della salvaguardia dei diritti dei popoli, della pacificazione nonché della sicurezza internazionale e possono essere utilizzate anche in campo nazionale.

Però, quando si immagina di impiegare le nostre Forze armate, che hanno subito tagli pesanti nel bilancio fino a metterne a repentaglio l'efficienza e la funzionalità, ora per la questione dei rifiuti in Campania, ora per apparire in qualche luogo simbolo per far vedere che si sono mobilitate tutte le nostre risorse, mi chiedo se sia giunto il momento nel quale il Ministro della difesa e quello dell'interno - che spesso non si sono trovati concordi anche su aspetti abbastanza importanti e delicati della vita istituzionale e politica del nostro Paese - vogliano, finalmente, affrontare il problema del modo in cui utilizzare, o non utilizzare, le Forze armate al fine di conseguire il grande obiettivo di dare sicurezza al popolo italiano. Di questo, signor Ministro, non si è ancora compreso alcunché. Ragionevolmente si sono visti più provvedimenti, più «pacchetti» sulla sicurezza, con un'integrarsi di provvedimenti; credo, invece, che sarebbe venuto il momento - ce lo aspetteremo sinceramente - di un provvedimento più organico nel quale tali questioni vengano affrontate con una più seria e forte credibilità.

L'altra questione che vorrei richiamare attiene al ruolo dei comuni. Si è detto, ed è stato anche sancito nei provvedimenti portati all'approvazione delle Aule della Camera e del Senato, che anche i comuni, con la polizia municipale, devono contribuire a questo grande sforzo in materia di sicurezza. Si sono addirittura assegnati compiti ai comuni, ai sindaci e alle polizie municipali; tuttavia - su questo il Ministro dell'interno ha una competenza immediata e diretta - vorrei sapere come possono i comuni, che stanno subendo un blocco totale delle assunzioni, svolgere maggiori compiti e funzioni in ordine alle questioni della sicurezza senza poter contare su un minimo di incremento degli organici della polizia municipale?

Se i comuni, ad esempio, senza che questo sia posto a carico dello Stato, fossero esonerati dal blocco delle assunzioni limitatamente ai vigili urbani, che sono impiegati in compiti nuovi e aggiuntivi assegnati loro dalle norme, sarebbe sicuramente una questione di grande interesse. Tuttavia, ad oggi, molti delle funzioni affidate alle polizie municipali in realtà non vengono svolte perché le risorse di personale sono talmente scarse e modeste che questo non può accadere.

L'altra questione su cui vorrei richiamare l'attenzione è quella dei centri di trattenimento provvisorio o di identificazione (come li si vuol chiamare). Il Governo aveva annunciato di voler istituire in tutte le regioni uno o più centri di trattenimento provvisorio, di identificazione e di espulsione. Ora, non ho notizia che un nuovo centro sia stato istituito negli ultimi tempi, né che siano in procinto di essere aperti laddove non esistono. Quindi, mi domando perché non inserire norme che *bypassino* le complessissime procedure di tipo urbanistico che questi centri devono affrontare al pari delle altre infrastrutture.

Credo che questi centri debbano essere considerati alla pari delle infrastrutture d'interesse strategico nazionale, per le quali le procedure classiche vengono *bypassate*. Altrimenti, non avremo mai i centri di trattenimento o di identificazione.

Anche questo aspetto è molto grave, in quanto basta parlare in giro per l'Italia con i questori e con i responsabili delle forze di polizia e delle forze dell'ordine per sapere come sia, di fatto, impossibile procedere al trattenimento e all'identificazione al di là del classico fermo di polizia di un giorno. Signor Presidente, infine vi è la questione degli organici della polizia. Noi tutti quanti, come parlamentari e come gruppi, siamo raggiunti da segnalazioni che ci pervengono dalle forze di polizia, in cui si descrive una situazione di fortissimo disagio tanto per le carenze degli organici, quanto anche per le carenze oggettive relative al trattamento economico e giuridico del personale. Vogliamo affrontare questo aspetto? Vorrei forse meno decreti, ma più interventi volti al potenziamento delle nostre forze di polizia, all'adeguamento degli organici, alla costruzione e all'allestimento dei centri di trattenimento provvisorio e di identificazione (come li si vuol chiamare) ed interventi volti a dare più forza anche alle polizie municipali. Non si tratta di un corollario, bensì del cuore del problema. Lo vogliamo affrontare o no?

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FRANCESCO BOSI. Concludo. Se la risposta è che non vi sono risorse e i mezzi, e i tagli più pesanti riguardano il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno, allora il Governo non ha titolo a dire che la sua priorità è questa. Infatti, se lo fosse, si sarebbe tradotta in cifre e in impegni finanziari che non si vedono nemmeno all'orizzonte.

Allora, tanto vale dire: signori, la questione della sicurezza nazionale la consideriamo alla stregua di tante altre e non ne facciamo una priorità. Questo modo sarebbe forse più onesto anche se meno tranquillizzante. Tuttavia, credo che un chiarimento su questo fronte debba intervenire, altrimenti siamo in presenza di una dicotomia e di una divaricazione tra quello che si va predicando e quello che si pratica in concreto (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Porfidia. Ne ha facoltà.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, nel decreto-legge in esame si tratta ancora di argomenti di grande attualità (soprattutto quello della criminalità organizzata e dell'immigrazione clandestina) che ormai sono continuamente all'attenzione del nostro Paese e della cronaca. Sono diventati ormai argomenti di cui, per fortuna, non si discute solamente negli ambienti intellettuali o d'oltralpe, come succedeva fino a poco tempo fa.

Si tratta, invece, di un argomento sul quale ha preso coscienza un po' tutta la nazione e tutta la società civile. Devo ringraziare soprattutto il coraggio di alcuni cittadini come Saviano, che, con il suo libro, è riuscito a fare emergere questo problema e a farne prendere coscienza. Devo porre l'attenzione della Aula che è stato pubblicato da poco un altro libro: *Il ritorno del principe. La criminalità dei potenti in Italia*, scritto da Saverio Lodato (che da anni si occupa di questo problema), e da Roberto Scarpinato (procuratore presso la procura antimafia di Palermo). Essi enfatizzano come questo problema, ormai, non interessi soltanto alcune regioni, ma cominci ad infiltrarsi ovunque in tutta la nazione: ne è segno il fatto che moltissime istituzioni cominciano ad essere contagiate da questa problematica. Ciò si evince dal fatto che sono stati sciolti per problemi di infiltrazione mafiosa non solo comuni delle solite regioni - ossia della Sicilia, della Calabria, della Puglia e della Campania -, ma anche di altre regioni. Dobbiamo evidenziare, anzi (il problema sia diventando ancora più serio), il fatto che in alcuni consigli regionali vi è un numero elevato di consiglieri che sono in odore di mafia e per tale motivo questi consigli regionali stanno per essere sciolti.

Ormai è risaputo che la mafia è diventata la struttura economica più importante del nostro Paese. È stata chiamata la cosiddetta mafia Spa: è l'impresa italiana che fattura intorno ai 90 miliardi di euro all'anno, corrispondenti al 7 per cento del PIL e a cinque manovre finanziarie. Ormai ciò sta diventando sconvolgente, così come sta diventando sconvolgente il problema in Campania. Gli ultimi episodi che si stanno ancora manifestando, ossia i numerosi omicidi che vengono perpetrati dalla camorra, fanno capire ancora di più quanto la questione stia diventando problematica per la sicurezza del nostro territorio, dei cittadini e delle stesse Forze armate.

Nonostante ciò - cominciamo a dirlo -, il Governo continua a stabilire tagli alle risorse per la sicurezza e soprattutto per le Forze armate. Di recente è addirittura apparsa sulla stampa la notizia che ben 50 chilogrammi di tritolo potrebbero essere in possesso di un clan della camorra di Napoli. Di fronte a questo scenario, il Governo manda 500 militari nella zona. Lo dico con grande rammarico e tristezza: questo è soltanto un modo per fare populismo e per buttare fumo negli occhi. Non è così, infatti, che si risolve un problema così serio, che a mio avviso deve essere affrontato su vari fronti, non soltanto coinvolgendo le forze dell'ordine: poveretti, i membri delle Forze armate ormai sono utilizzati dal Governo in tutti gli scenari: quello internazionale, per risolvere il problema dei rifiuti della Campania e per risolvere i problemi della microcriminalità.

Dall'altra parte, però, il Governo riduce notevolmente i fondi per le Forze armate: pensate che, fra due anni, i fondi saranno ridotti addirittura del 40 per cento, con gravi problemi anche per la

sicurezza dei nostri militari nelle missioni internazionali. Lo stesso Ministro della difesa, durante l'audizione in Commissione, ha detto che le missioni internazionali sono poste a rischio se la situazione continua ad essere questa.

Invece, i militari mandati in questi scenari, dove la camorra è preparata professionalmente e tecnologicamente, non sono preparati per questi compiti.

Allora, vogliamo ribadire che è il momento che cambino la stagione e il programma del Governo. Questo è l'invito che vogliamo rivolgere al Governo: il messaggio, se deve partire, deve farlo da questi banchi, dal Parlamento verso i cittadini, che devono continuare a credere nello Stato e nelle istituzioni.

Il problema è che si deve iniziare un progetto di risanamento del nostro territorio, per pulire, come dicevo, soprattutto il territorio della Campania dalla malavita e dalla corruzione criminosa, ponendo alla base di questo progetto la legalità e la sicurezza dei cittadini.

Al centro di questo progetto, che deve essere condiviso da tutte le forze sociali, economiche e politiche, devono esserci lo Stato e le istituzioni, perché - lo ripeto - i cittadini devono continuare a credere nello Stato e nelle istituzioni. Infatti, se comincia a venire meno questa fiducia, è veramente finita.

Vorremmo rivedere il Governo al fianco di quegli imprenditori che hanno avuto il coraggio di lottare contro la criminalità. In alcuni casi, qualcuno di loro ha perso la vita. Vorremmo che il Governo guardasse con scrupolosità e con attenzione agli emendamenti che saranno posti prossimamente all'attenzione dell'Aula, perché dobbiamo stare vicini a queste persone, a questi imprenditori e a quei cittadini che hanno il coraggio di ribellarsi.

Non vorremmo più vedere i nostri giovani costretti ad andare via oppure a infilarsi nelle maglie della criminalità, poiché in quei territori manca lavoro. Infatti, queste sono le due soluzioni che hanno i nostri giovani.

I cittadini italiani devono continuare ad avere fiducia: ce l'hanno chiesto proprio le persone che in questo momento sono interessate. Per questo, vorrei terminare il mio intervento con una frase che ho letto qualche giorno dopo la morte di Domenico Noviello, un imprenditore di Castel Volturno, che ha avuto il coraggio di denunciare i suoi estorsori ed è stato ammazzato. Sapete cosa ha detto il figlio sui giornali qualche giorno dopo la sua morte? È una frase che lascio alla vostra riflessione e attenzione: avere fiducia nello Stato è l'ultima opportunità che ci rimane (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, anche io vorrei aggiungere alcune riflessioni sul complesso degli emendamenti rispetto al provvedimento che stiamo discutendo, che era stato presentato con grandissima enfasi dalla maggioranza, proprio perché sui temi della sicurezza e dell'immigrazione evidentemente si era giocata una partita molto importante e incisiva durante la campagna elettorale.

Con questo provvedimento nella sostanza si smentiscono quei risultati che erano stati preannunciati a suo tempo, quando nella legislatura 2001-2006 il centrodestra varò la legge Bossi-Fini. Infatti, oggi per giustificare questo tipo di intervento, questo decreto-legge, con le modifiche che sono state introdotte o che si cercherà di introdurre, si dice che, su un versante, si vuole fare fronte all'immigrazione clandestina irregolare e, sull'altro, che si vuole garantire maggiore sicurezza ai cittadini.

Tuttavia, come hanno ricordato giustamente e doverosamente tantissimi colleghi, come si può pensare di garantire maggiore sicurezza ai cittadini di questo nostro Paese quando si sono apportati tagli agli stanziamenti di bilancio, per quanto riguarda i capitoli delle forze dell'ordine, per circa 3,5 miliardi di euro?

Questa scelta è nettamente in contrasto con i grandi annunci fatti in campagna elettorale. Non lo diciamo solo per una sorta di spirito polemico, ma anche perché le stesse forze dell'ordine del nostro

Paese, pur operando in questi mesi in condizioni di grande difficoltà (leggiamo ogni giorno che non c'è la benzina per mandare avanti le macchine, che mancano altre attrezzature o materiale di supporto), stanno compiendo dei veri e propri miracoli nel contrasto alla criminalità.

In questo senso, ha fatto bene a fare questo tipo di richiamo il collega Rosato, in particolare, che ha parlato precedentemente.

Nonostante i tagli, infatti, le forze dell'ordine in questo Paese stanno dimostrando grande senso di responsabilità e grande senso dello Stato; ce la stanno mettendo tutta per garantire maggiori e più sicuri livelli di tutela per tutti i cittadini.

Però, tornando al tema dell'immigrazione, anche qui, si è voluto procedere a colpi di *slogan* e di propaganda, senza fare uno sforzo soprattutto per quanto riguarda il dato dei percorsi di integrazione; ma siccome questa maggioranza vede nell'immigrato esclusivamente un problema e una minaccia e tenta, anzi, di alimentare un clima di paura e di preoccupazione nei cittadini, non considera che gli immigrati in questo nostro Paese - non lo dico io, ma le statistiche - rappresentano circa il 10 per cento del prodotto interno lordo, che proviene proprio da attività di cittadini stranieri nel nostro Paese.

Circa 4 miliardi di euro sono i versamenti fiscali e contributivi che ogni anno questi immigrati portano alle casse dello Stato; certamente, ciò non significa che i problemi non ci siano, però non giustifica il fatto di assumere, come ha fatto fino ad oggi il Governo, atteggiamenti contraddittori, perché si vuole ad ogni costo dimostrare ad una parte del proprio elettorato che bisogna farla finita con l'immigrazione (anche se, nonostante l'intervento tanto propagandato del Presidente del Consiglio in quel di Libia durante l'estate, come hanno ricordato diversi colleghi, il flusso immigratorio non solo è continuato, ma è addirittura aumentato).

Dunque, queste politiche meritano una maggiore attenzione e un maggior senso di responsabilità e si devono collegare in misura più stringente con le iniziative a livello comunitario, perché è giusto che anche il nostro Paese reclami una politica condivisa a livello comunitario nel comparto delicatissimo e complicatissimo dell'immigrazione.

Questi flussi migratori costituiscono una spinta naturale, perché, quando i due terzi della popolazione mondiale vivono in condizioni di povertà, di miseria e di emarginazione, siamo in presenza di un dato fisiologico; è la spinta dell'uomo verso nuove frontiere, verso nuovi Paesi. Questi percorsi e questi processi migratori di grande dimensione interessano ovviamente il nostro Paese, che, come ho detto in altre occasioni, è una sorta di portaerei protesa sul Mediterraneo; servono, quindi, politiche comunitarie maggiormente condivise, ma anche un rafforzamento degli accordi bilaterali del nostro Paese con quei Paesi che presentano la maggiore percentuale di flussi migratori.

Va poi sottolineato un altro aspetto: è stata annunciata dal Ministro Maroni l'istituzione di almeno dieci nuovi centri per accogliere gli immigrati. Credo che, al di là dello sforzo finanziario per realizzare questi centri, bisogna destinare nuovamente delle risorse per le politiche di integrazione, perché, come dicevo prima, citando alcuni dati concreti, l'immigrazione per il nostro Paese rappresenta non solo un problema, ma anche un'opportunità e un investimento per il futuro.

Mi rendo conto benissimo che non è sempre facile riuscire a conciliare l'esigenza doverosa, non solo perché prevista dalla nostra Costituzione, ma anche per un sentimento di accoglienza, di rispettare la dignità di queste persone, di questi immigrati che provengono da Paesi in cui ci sono situazioni drammatiche (basti pensare alle vicende del Darfur o del Congo di questi giorni; è doveroso per un Paese che si qualifica civile come il nostro dare il segnale dell'accoglienza) con il bisogno di perseguire quella parte di immigrazione che punta a delinquere e quella parte che, probabilmente, rientra in qualche organizzazione criminosa di livello internazionale.

Da qui, però, l'espressione di un giudizio negativo complessivamente e in maniera indiscriminata nei confronti degli immigrati è una strada che noi non intendiamo percorrere: non per un fatto ideologico, ma per un fatto di civiltà e per una prospettiva per il nostro Paese, tenendo conto che c'è una presenza significativa di immigrati non esclusivamente, ma anche perché certi lavori da anni non vengono più svolti, non interessano più ai cittadini del nostro Paese, i quali giustamente,

avendo magari un diploma, una laurea in tasca, soprattutto le giovani generazioni, puntano ad avere un'occupazione lavorativa di significato elevato e con uno stretto collegamento con gli studi svolti. Credo che un altro punto vada posto all'attenzione: la modifica della denominazione da centri di permanenza temporanea a centri di identificazione e di espulsione è anch'essa uno slogan, dato che poi i percorsi di accertamento, le difficoltà costringono molti di questi immigrati ad una permanenza che va ben oltre i sessanta giorni e anche in questo caso, piuttosto che prevedere, come è stato ipotizzato, un allungamento dei tempi da sessanta giorni addirittura a diciotto mesi, bisogna pensare a potenziare le procedure e l'organizzazione interna dei centri per fare in modo che gli accertamenti, per quanto riguarda le persone che richiedono asilo, le persone che richiedono una protezione umanitaria temporanea, vengano svolti in tempi rapidi. Affinché ciò avvenga evidentemente servono anche maggiori risorse, e questo è il senso di alcuni emendamenti che il PD ha presentato.

Tra l'altro, come hanno ricordato anche altri colleghi negli interventi di ieri (mi riferisco in particolare ai colleghi Gozi e Calvisi), è sbagliato tenere all'interno di uno stesso centro (anche se, come abbiamo visto in alcuni centri che abbiamo visitato come Comitato Schengen, ci sono delle barriere che li separano, il contesto umano, sociale, ambientale è un tutt'uno) persone che vivono una condizione giuridica personale completamente diversa: ci sono ex detenuti assieme a badanti il cui permesso è scaduto, e a persone che presentano effettivamente i requisiti per cui è doveroso concedere l'asilo politico. Vi è una situazione in questi centri che non aiuta sicuramente, così come sono organizzati oggi, in primo luogo a garantire un livello minimo di dignità e di rispetto dei diritti umani e in secondo luogo ad una giusta, efficace e positiva individuazione delle persone che invece meritano l'espulsione.

L'abbiamo visto nel centro di Gradisca proprio la settimana scorsa, in cui all'interno della medesima struttura sono compresi il CIE, il CDA, che è il centro di accoglienza, e il CARA, il centro di accoglienza per richiedenti asilo. Lì sono circa trecento le persone ospitate ed è inevitabile che si creino delle situazioni di tensione rispetto ad una condizione che non può rimanere così com'è oggi; ma questo Governo, questa maggioranza anziché presentare, come ricordava Minniti ieri, un progetto complessivo con uno e forse più provvedimenti di legge per una disciplina organica del complesso fenomeno dell'immigrazione, va avanti a colpi di propaganda, con provvedimenti spot, magari essendo costretta a correggerli qualche settimana dopo, perché non solo cozzano contro alcune direttive dell'Unione europea ma si dimostrano inapplicabili, inefficaci quando non addirittura dannosi, creando situazioni esattamente all'opposto di quelle che si pensava di realizzare. Rispetto a questa situazione vogliamo richiamare la questione di fondo per cui in questo nostro Paese è giusto per un Governo - ma, credo, per tutte le forze politiche - farsi carico della necessità di garantire la sicurezza ai propri cittadini; questo però non si realizza solamente amplificando i dati negativi, creando preoccupazione, alimentando il grado di incertezza e di insicurezza.

Tali questioni si affrontano stanziando maggiori risorse per le forze dell'ordine e maggiori risorse per le politiche di integrazione. Mentre questa maggioranza - lo ripeto ancora una volta - considera tali risorse uno spreco, noi riteniamo che maggiori risorse volte a favorire un percorso di integrazione degli immigrati che faccia emergere quelle condizioni negative che pure sono presenti costituiscano un investimento per il futuro del nostro Paese, un investimento non solo in termini di risorse umane, ma anche di contributo volto ad aumentare le capacità di sviluppo del nostro Paese. Tutto ciò deve comunque vedere al centro di ogni politica la persona umana con la sua dignità, soprattutto quando questa persona proviene da Paesi martoriati o che stanno vivendo drammi epocali. Quale grado di civiltà potremmo altrimenti attribuire al nostro Paese se esso, certamente assieme agli altri Paesi dell'Unione europea ed alle organizzazioni internazionali che si occupano di tali problemi, non se ne facesse carico?

Di fronte a questi temi, che sono quotidianamente alle nostre porte, non si può andare avanti con la propaganda e con gli *slogan*, e per questo diversi nostri colleghi hanno sollecitato la possibilità di un confronto e di un dialogo costruttivo con il Governo. Per certi aspetti apprezziamo che il Governo abbia corretto alcune posizioni, ma credo che una politica complessiva per l'immigrazione

vada assolutamente ripensata rispetto agli strumenti normativi oggi esistenti nel nostro Paese, nonché in riferimento al provvedimento che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Onorevole Strizzolo, deve concludere.

IVANO STRIZZOLO. Caro Presidente, rappresentanti del Governo, cari colleghi, l'Italia - che ha avuto una sua tradizione di persone emigranti in tutto il mondo - non può essere il fanalino di coda rispetto ad una chiara, rigorosa e seria politica di integrazione che tenga conto ovviamente della sicurezza dei nostri cittadini, ma anche del fatto che i cambiamenti epocali che stiamo vivendo in questi anni riguardano centinaia di migliaia e milioni di persone che vivono in una condizione di sofferenza, rispetto alle quali non possiamo rimanere insensibili (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brandolini. Ne ha facoltà.

SANDRO BRANDOLINI. Signor Presidente, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un decreto-legge. Ormai quando leggiamo i titoli dei decreti-legge è come leggere i titoli dei giornali, che richiamano questioni importanti appunto per attirare la nostra attenzione: ma quando poi andiamo a leggere nel merito del provvedimento, così come negli articoli sui giornali e sui quotidiani, troviamo che spesso - in questo caso il provvedimento, nel caso dei giornali, il contenuto dell'articolo - è ben al di sotto delle nostre aspettative e dell'attenzione che il titolo ha richiamato. Dobbiamo aggiungere che, anche in questa occasione, i decreti-legge sono diventati oramai uno «strapuntino». Rappresentano l'occasione con la quale si trova sempre il modo di aggiungere un qualcosa che nulla ha a che vedere con il provvedimento, con la motivazione d'urgenza che ha portato il Governo a vararlo e il Presidente della Repubblica a controfirmarlo. Riteniamo che il titolo sia del tutto condivisibile, che sia necessario intervenire con misure urgenti per prevenire e accertare i reati, per contrastare la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina. Dobbiamo dire, però, che ancora una volta, ci troviamo di fronte ad una cura che non corrisponde alla necessità, al bisogno; non si affrontano i problemi della criminalità senza affrontare i problemi sociali che stanno dietro il fenomeno della criminalità e della clandestinità.

Mi limiterò nel mio intervento ad affrontare alcuni temi che riguardano il settore agricolo, e che investono non solo le aree meridionali del Paese, ma che sempre di più si sono propagati anche nel nord del Paese. Dobbiamo dire che siamo rimasti delusi dal fatto che nell'affrontare i temi della criminalità organizzata non si siano definiti strumenti e provvedimenti che si pongano l'obiettivo di intervenire per risolvere i problemi (e quindi per dare una risposta all'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore agricolo), che rischiano di inquinare pesantemente un settore importante, compromettendo il normale gioco economico, il funzionamento di un settore strategico dell'economia. Si tratta di rischi fortissimi per la sicurezza e per la qualità delle produzioni agroalimentari, che peraltro sono il settore che nelle esportazioni, dopo quello meccanico, ci dà maggiori soddisfazioni.

Oggi il settore agricolo, in particolare nelle realtà meridionali, deve affrontare una grave crisi e vede un forte indebitamento delle imprese e delle famiglie agricole, nonché un incremento notevole, e spesso ingiustificato, dei costi di produzione e degli oneri contributivi dell'agricoltura. Tutto questo rende molto elevato, soprattutto nel Mezzogiorno, ma non solo, il rischio di cadere nell'usura e nella cessione delle aziende agricole ai clan criminali.

Nell'attuale periodo di grave, profonda crisi economica, e soprattutto finanziaria, mondiale, è elevato il rischio che le organizzazioni criminali possano orientare la propria capacità di investimento, e il proprio denaro, nell'acquisto di terreni agricoli. Il settore agroalimentare, peraltro, già sperimenta la pervasività della criminalità organizzata che snatura la competizione tra le imprese, soprattutto al sud, dove più forte è la ricerca da parte dei clan del controllo delle filiere di produzione e di commercializzazione dei prodotti agroalimentari.

In determinate aree territoriali (penso soprattutto alla Calabria, alla Sicilia, alla Campania e alla Puglia) l'acquisto e la vendita dei terreni sono spesso condizionate da forme estorsive, da ricatti e minacce violente, da continui tentativi di pilotare le compravendite da parte dei clan malavitosi. Non bisogna sottovalutare l'entità di questi fenomeni, che non sono più riferibili soltanto al Meridione, ma che oggi interessano anche varie e importanti aree di regioni settentrionali (penso, in particolare, al Veneto). È in atto la costruzione di un vero e proprio mercato fondiario parallelo, in cui gli agricoltori sono costretti a cedere la terra o l'attività ai clan, garantendo così alle organizzazioni criminali la possibilità di riciclare i capitali di provenienza illecita e di accedere ai finanziamenti pubblici, non solo nazionali, ma anche europei e regionali, destinati allo sviluppo dell'agricoltura.

È un fenomeno ancora più grave nelle regioni meridionali, dove il possesso dei fondi agricoli da parte dei clan, nonostante l'elevato numero di beni e di patrimoni confiscati alle mafie in questi anni - di cui parlerò - si eleva a simbolo materiale di potere economico (appunto il possesso dei fondi agricoli) e criminale delle organizzazioni mafiose. È cresciuto, soprattutto a partire dal 2001, il ricorso a mutui e prestiti da parte degli imprenditori agricoli per fronteggiare i continui tagli nazionali e comunitari a sostegno del settore, l'aumento del prezzo delle materie prime agricole e dei costi di trasporto, gli effetti disastrosi sui bilanci aziendali causati da fenomeni atmosferici avversi (siccità, alluvioni, frane) e ad emergenze sanitarie (in particolare l'avaria e la BSE).

Il pesante indebitamento finanziario delle aziende è servito soltanto in minima parte a coprire la spesa per investimenti mentre è stato in gran parte utilizzato a copertura delle spese di gestione ordinaria delle aziende. Alcune fonti associative stimano che le imprese agricole hanno contratto debiti con le banche per una quota pari a poco più del 50 per cento del fatturato aziendale complessivo.

In questi giorni in Commissione agricoltura stiamo affrontando il tema delle aziende agricole indebitate della Sardegna e non vi sono sbocchi in questa direzione. Si tratta di uno squilibrio finanziario eccessivo, aggravato dalle recenti misure contenute nei provvedimenti finanziari (in particolare nella manovra finanziaria del Governo) e anche dalla grave crisi finanziaria mondiale che si traduce inoltre in una perdita netta di redditività e in un incremento delle sofferenze creditizie delle famiglie agricole, come rilevato dalla Banca d'Italia. E dobbiamo dire che ancora i provvedimenti emanati - anche quelli di natura finanziaria che abbiamo esaminato nei giorni scorsi - non hanno affrontato adeguatamente il tema del mondo agricolo così come in generale quello della piccola e media impresa.

Tra l'altro siamo di fronte nel settore dell'agricoltura ad un fenomeno ancora più complesso. Voglio ricordare che dal 1° gennaio del 2009 aumenteranno per le aree svantaggiate e per le zone montane i contributi previdenziali agricoli, perché non sono state rinnovate le agevolazioni contributive. Questo metterà ulteriormente in difficoltà le aziende agricole, e peraltro molte di queste, già indebitate, hanno aderito con grande sacrificio all'operazione di ristrutturazione dei debiti INPS, regolarizzando la propria posizione.

Tutto questo - dicevo - mette gli agricoltori nelle mani dei clan malavitosi, nelle mani dell'usura e poiché nessun intervento si fa in questa direzione i provvedimenti per l'agricoltura saranno inefficaci e non contribuiranno a risollevare le sorti di un settore in enormi difficoltà.

Noi abbiamo chiesto a più riprese, con risoluzioni, emendamenti e ordini del giorno, che il Governo intervenga con urgenza con efficaci strumenti di controllo e di monitoraggio per andare a vedere sul campo la realtà che descrivevo e, quindi, per mettere in atto tutte le misure necessarie per far sì che i terreni agricoli rimangano agli agricoltori e che le altre proprietà non vadano in mano alla mafia, alla camorra, alla ndrangheta e non siano oggetto di infiltrazioni criminali.

Aspettiamo anche da parte del Governo - anche qui se ne è parlato di recente per altri provvedimenti - che finalmente si vada concretamente, con atti concreti, ad accelerare con forza l'assegnazione dei beni confiscati alle mafie, dal momento che più del 60 per cento dei beni confiscati, che supera il 90 per cento in Sicilia, non è ancora stato destinato ad alcuna finalità sociale ed istituzionale, a fronte di un patrimonio miliardario che potrebbe essere valorizzato.

Proprio nei giorni scorsi - ed anche la stampa nazionale ne ha dato molto risalto - proprio a San Giuseppe Jato, la casa in cui fu arrestato Salvatore Riina è stata consegnata ad una cooperativa di giovani che l'hanno trasformata in un agriturismo, così come oltre 100 ettari di terra sono stati assegnati a questa cooperativa. Però, bisogna dire che anche qui (e non vi è solo il problema del fondo, che va sicuramente dotato di risorse necessarie per le vittime del terrorismo, come proponiamo) è necessario dotare i beni confiscati di un fondo, che possa intervenire nel momento in cui poi questi beni vengono assegnati agli enti locali, alle cooperative e ai giovani, per rimetterli in produzione. Infatti poi, su questi fondi la criminalità organizzata interviene nuovamente e va a distruggere quello che con fatica si costruisce, perché è questo il modo per dimostrare che sono loro la legalità e solo loro possono garantire a quel territorio quei bisogni sociali.

Quindi, per tutte queste ragioni riteniamo che il provvedimento in esame sia insufficiente e conseguentemente il nostro voto non può che essere contrario.

Per ragioni di tempo non posso andare molto oltre. Voglio solo ricordare il lavoro illegale. Parlavamo di immigrazione clandestina: il lavoro in agricoltura è in gran parte nelle mani dei clandestini, che anche in questo caso sono oggetto del ricatto della criminalità organizzata e sono oggetto del caporalato, che nonostante siamo diventati un Paese moderno e democratico fa ancora il buono e il cattivo tempo in quelle realtà. È necessario non semplicemente dire che si devono espellere gli immigrati, ma mettere in atto politiche efficaci di inserimento e soprattutto di valorizzazione di queste braccia e di queste risorse, di cui il mondo agricolo ha un grande bisogno, per far sì che la produzione non solo venga seminata, ma poi venga raccolta, perché è l'unico modo per tradurla appunto in ricchezza.

Nella precedente legislatura abbiamo svolto un'indagine, come Commissione agricoltura, sul lavoro nero. Quell'indagine si è conclusa e si attendono ancora i provvedimenti. Anche in questa direzione, il provvedimento che è sottoposto alla nostra attenzione è un'occasione mancata: risposte se ne potevano dare e per questo siamo costretti a votare contro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bossa. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. Signora Presidente, signor Ministro Maroni e colleghi deputati, altri e più autorevoli deputati dell'opposizione hanno argomentato prima di me sul disegno di legge in esame. A me, deputato del sud che vive sulla propria pelle le difficoltà, le contraddizioni e le violenze della sua terra, spetta una sola breve riflessione. Signor Ministro, nella lingua italiana il termine «sicurezza» non viene molto ben differenziato da quello di «prevenzione». Forse, più che di un problema linguistico, si tratta di un residuo di antichi concetti sul fato, sull'ineluttabile, sulla prevalenza del destino e della fortuna rispetto all'intelligenza umana.

Sfortunato, per esempio, è il *clochard* bruciato per scherzo dai giovani riminesi, che hanno giustificato il loro gesto, dicendo: «Aveva freddo, gli abbiamo dato una bella scaldata». Sicurezza, per chi non lo sa, è una parola latina - *sine cura* - che vuol dire «senza preoccupazione». E senza alcuna preoccupazione, anche voi, che avete lavorato, amplificandole, sulle paure degli italiani, oggi prevedete nel decreto-legge in discussione che, tra 35 giorni (cioè il 31 dicembre 2008), il contingente massimo di 500 militari delle Forze armate non sarà più impiegato in quelle aree del Paese in cui appare necessario assicurare il controllo del territorio.

Dunque, signor Ministro, visto che è qui presente, lei può affermare che tra pochi giorni, con il ritiro del contingente, la sicurezza sarà, ormai, assicurata alla mia terra. È un bell'annuncio, non c'è che dire, da dare in una di quelle conferenze stampa che tanto vi piacciono. Tra 35 giorni tutto sarà compiuto: la camorra arretra, i cantieri sono sicuri, gli imprenditori non più taglieggiati e i magistrati possono circolare tranquillamente nelle piazze delle loro città.

La verità, signor Ministro, è che questi vostri disegni di legge sembrano vergati da mani incerte, come quelle dei bambini con il grembiolino delle scuole elementari; sembrano essere meri accidenti, per dirla con le parole di un grande scrittore. Meri accidenti: non vi è un disegno

complessivo strategico e culturale, come bene ha detto il collega Rosato. Le avete pensate tutte, queste mini-idee da Bignami; vi siete inventati tutto, perfino, come avete fatto nell'ennesimo decreto-legge sui rifiuti per la Campania, l'idea raccapricciante di federalizzare i reati. I cittadini si attendono altro, almeno quelli del sud, signor Ministro, glielo assicuro. La «leghizzazione» dell'Italia è, ormai, cosa fatta. Abbiamo letto stamattina che la giunta di destra di Milano ha negato la cittadinanza onoraria a Roberto Saviano, lo scrittore perseguitato dalla camorra. A Lodi, mentre era lì per uno spettacolo, Giulio Cavalli, nonostante viva sotto scorta, ha trovato scritte minatorie sulla sua auto. Milano chiama Lodi: comuni del nord. Non vi è alcuna preoccupazione per la vita di questi ragazzi.

Dite che governerete per tutta la durata della legislatura: non so se augurarcelo. Se sarà così, vorrei scomodare anch'io, dopo che lo ha fatto l'onorevole Brigandì ieri, una bella figura retorica, la metafora: sotto il vestito, niente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1857)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, credo che questo sia l'ennesimo provvedimento portato avanti attraverso la presentazione di decreti-legge da parte del Governo su una questione centrale, che riguarda la vita di tutti i cittadini di questo Paese ed il futuro di questo Paese. Con riferimento al tema della sicurezza, vi è una serie di interventi fatti un po' a pioggia, senza uno sguardo generale su una situazione che necessiterebbe di interventi sociali e di repressione, che siano coordinati e possano dare, quindi, una risposta generale al problema sicurezza, da offrire ai cittadini italiani.

Si compiono delle scelte (alcune condivisibili) anche se con risorse probabilmente insufficienti - come, ad esempio, il finanziamento per il Fondo di rotazione per la solidarietà per le vittime dei reati di mafia, delle richieste estorsive e dell'usura - con una cifra che si rileva già oggi insufficiente e che avrebbe bisogno di un incremento significativo (almeno 50 milioni di euro), il quale consentirebbe di dare veramente un aiuto sostanziale a chi è sottoposto a situazioni di questo genere.

Tuttavia, il ragionamento più complessivo che si è fatto in questi mesi sulla questione sicurezza (cercando di creare un clima nel Paese, al di là degli interventi sostanziali, più di immagine che di sostanza) ci pone un dubbio su tutto quello che complessivamente il Governo sta portando avanti e sta cercando di offrire ai cittadini. Il Governo sta facendo tutto ciò con qualche contraddizione - me lo consentirà il Ministro - e con qualche «puntura», volta soprattutto ad offrire una condizione sull'immagine, e meno sul concreto argine, rispetto a tutto quello che andrebbe fatto per offrire una sicurezza reale che porti a far rispettare le leggi in questo Paese e a costruire un percorso in cui i cittadini - italiani o meno - possano avere le stesse opportunità e le stesse condizioni di rispetto delle norme, e, quindi, avere anche un sistema Paese in grado di assicurare, appunto, il rispetto delle norme.

In questo decreto-legge si apportano una serie di modifiche, come quella volta ad impiegare 500 militari nell'attività di controllo del territorio, soprattutto nelle aree dove sono presenti fenomeni drammatici del nostro Paese come la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e altre organizzazioni di malavita nazionale.

A mio avviso, signor Ministro, a tal riguardo andrebbe svolto un ragionamento più complessivo: noi non siamo contrari all'utilizzo dell'esercito e delle Forze armate in situazioni di emergenza e straordinarie. Il punto è: da una parte, si utilizzano le Forze armate; in base a quanto previsto dal decreto-legge, oltre ai 3 mila militari impiegati fino ad oggi nelle città italiane, se ne aggiungerebbero altri 500, da impiegare nelle regioni dove vi sono le questioni relative

all'infiltrazione mafiosa.

A mio avviso, il tema che il Governo dovrebbe affrontare, se fosse un Governo capace di trattare le questioni in termini programmatici e anche di assumere vere scelte di Governo, sarebbe quello di dire: ma perché, intanto, non facciamo uno sforzo particolare per sostenere le forze dell'ordine, le quali hanno il compito istituzionale di contrastare i fenomeni mafiosi e garantire la sicurezza ai cittadini? Insomma, occorrerebbe compiere uno sforzo particolare da questo punto di vista. Invece, si tagliano le risorse, si tolgono 3 miliardi e mezzo di euro di finanziamenti al comparto sicurezza e gli interventi previsti nella manovra finanziaria per ripristinare alcuni finanziamenti sono assolutamente insufficienti e non in grado di consentire alle forze dell'ordine di svolgere sul territorio del nostro Paese un ruolo particolarmente importante.

In questo momento, di fronte al Senato è in corso una manifestazione delle organizzazioni sindacali delle forze dell'ordine: per la prima volta nella storia di questo Paese, esse sono unite da destra a sinistra, in una protesta (più che protesta, in un pianto) e in una disperata richiesta di aiuto al fine di ottenere i mezzi per poter svolgere il proprio lavoro, un lavoro che è difficile e complicato, non avendo risorse né mezzi, e con stipendi da fame per poter offrire, appunto, un lavoro di sicurezza. Credo che, probabilmente, questo discorso andava affrontato prioritariamente rispetto all'utilizzo delle Forze armate. Infatti, ritengo che sia possibile mettere più unità e più forze dell'ordine a disposizione nei quartieri, nelle strade e nelle zone dove vivono i cittadini italiani. Nello stesso tempo è possibile svolgere un'attività di *intelligence* e avere una presenza più forte e più significativa, distogliendo molte persone, che oggi sono ancora occupate in ruoli amministrativi, e facendo loro svolgere, invece, compiti più specifici e che riguardano il loro impiego e la loro attività istituzionale.

Purtroppo, così non è, perché ancora oggi, signor Ministro, a Roma durante la notte vi sono soltanto nove volanti della Polizia di Stato e alcuni commissariati, come quello di Albano (le chiedo di appuntarsi questa località), non hanno neppure le risorse per riparare le uniche due vetture volanti che hanno a disposizione. Albano è un paese vicino Roma, nei castelli romani, e ha una copertura particolare dal punto di vista del territorio. Pertanto, avrebbe bisogno di avere più risorse e maggiori disponibilità per fornire veramente un'azione di sicurezza e di pronto intervento nei confronti dei cittadini.

Quindi, su questo argomento percepiamo una forte contraddizione. Infatti, si fornisce un segnale di immagine con la presenza delle camionette delle Forze armate davanti alle sedi delle ambasciate o a quelle istituzionali e da ciò deriva un segnale che dà sicurezza, almeno dal punto di vista dell'immaginario collettivo, ai cittadini. Poi, però, mettiamo in grande difficoltà le forze dell'ordine, che sono quelle che dovrebbero invece svolgere questo compito specifico e strategico. Credo che questa sia una contraddizione che non possiamo non rilevare e che, in qualche modo, alla fine sarà scoperta. Noi continueremo a battere su questo punto, perché credo che il ruolo dell'opposizione, soprattutto quando si vanno ad esaminare provvedimenti che affrontano le questioni della sicurezza, sia quello di sollevare questa vicenda che rappresenta una profonda contraddizione e che mette sicuramente in difficoltà il Paese e la possibilità di offrire un'opportunità di sicurezza e di vera presenza dello Stato sul territorio.

Credo anche che questo discorso sulla sicurezza e gli interventi che vengono proposti all'interno del decreto-legge in esame pongano ulteriori contraddizioni. Infatti, credo che la questione che si va ad affrontare - relativa, appunto, al discorso degli interventi per combattere la criminalità organizzata - ponga una questione che riguarda il futuro di questo Paese. È sicuramente una questione importante che va affrontata in maniera significativa e in modo più incisivo rispetto a quanto è stato fatto finora. Tuttavia, credo anche che sia necessario un lavoro condiviso di tutte le forze sociali e politiche. La criminalità organizzata non si batte con un'azione di parte, ma con una forte azione di contrasto e di lotta alle cause che generano questo fenomeno. Inoltre, si combatte con una presenza sempre più forte e significativa e non bastano certamente 500 militari che, oltretutto, vanno a svolgere un compito non previsto, dal punto di vista della loro attività istituzionale.

L'altra questione è l'immigrazione che è un altro dei temi contraddittori che il Governo sta portando

avanti. Crediamo che si facciano molti proclami anche su questo argomento.

È un fenomeno che andrebbe affrontato, anche in questo caso, con una forte condivisione del sistema Paese. Infatti, se da un lato vi è certamente il problema del contrasto nei confronti degli immigrati che vengono qui a compiere reati, dall'altro vi è il problema che la nostra economia (che oltretutto in questo momento è in crisi ed è stressata) non può sostenersi, per tutta una serie di attività di lavoro, senza la presenza di immigrati che vengono qui a lavorare, ad accrescere il proprio *status* sociale e ad offrire un'opportunità di crescita e di sviluppo anche al nostro Paese. Credo che proprio le istanze che vengono espresse dal mondo imprenditoriale del Paese e da migliaia di famiglie nel nostro Paese, che possono avere assistenza attraverso badanti o altre persone che svolgono un'attività sociale importante e significativa, porteranno, come conseguenza, la necessità di ragionare, da questo punto di vista, in modo diverso.

Sappiamo bene che ci sono alcuni lavori che i ragazzi e le ragazze italiane non vogliono più svolgere; sappiamo bene che il futuro del mondo necessita di politiche di integrazione. Sappiamo bene, anche per porre in essere azioni di contrasto contro chi viene qui per delinquere e compiere azioni non rispettose delle leggi del nostro Paese, che occorre distinguere, signor Ministro, in maniera più chiara e più precisa, tra persone per bene e persone che vengono qui a delinquere. Se mettiamo tutti nella stessa barca favoriremo soltanto chi viene qui a delinquere. Noi crediamo che bisogna fare, invece, un forte lavoro da questo punto di vista, uscendo dalle ideologie, dagli ideologismi e dalle interpretazioni che possano portare ad ottenere, probabilmente per un breve periodo, qualche consenso elettorale in più; occorre lavorare se si vuole essere degli statisti e delle persone che guardano al futuro del Paese, in modo da poter governare un fenomeno così importante. Si tratta, pertanto, di un provvedimento contraddittorio che prosegue la politica dei decreti-legge di questo Governo, degli interventi a pioggia e della foglia di carciofo. Pensiamo ed auspichiamo che si possa invece fare una discussione seria su un provvedimento organico che affronti complessivamente le questioni relative alle forze dell'ordine, al comparto dell'immigrazione e alle politiche per il contrasto alla criminalità organizzata. Serve uno sforzo del sistema Paese. Questi provvedimenti rischiano soltanto di dividere ulteriormente il Paese, le forze politiche, le forze sociali e questo non va bene per l'Italia e per il futuro del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni sulle proposte emendative presentate.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, quasi tutte, anzi tutte, le proposte emendative, sono state già esaminate in Commissione. Alcune, oggettivamente, propongono possibilità di modifiche, ma il decreto-legge, come si sa, è in scadenza: scade il 1° dicembre. Quindi, purtroppo, siamo costretti ad esprimere parere contrario su tutte le proposte emendative presentate, suggerendo (lo vedremo nel seguito della discussione) la presentazione di qualche ordine del giorno su specifici punti.

PRESIDENTE. Il Relatore per la II Commissione?

MAURIZIO SCELLI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, il parere è conforme a quello espresso dall'onorevole Santelli.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dai relatori con la stessa riserva di illustrare meglio le ragioni per ciascun singolo emendamento.

PRESIDENTE. Secondo le intese intercorse, sospendiamo a questo punto l'esame del provvedimento che riprenderà alle ore 16.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta odierna si sono conclusi gli interventi sul complesso degli emendamenti e i relatori e il rappresentante del Governo hanno espresso il parere sulle proposte emendative presentate.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1857)

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Ferranti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Samperi. Ne ha facoltà.

MARILENA SAMPERI. Signor Presidente, l'articolo 1, che vogliamo emendare, incide su disposizioni di recente approvazione: nel maggio di quest'anno è stato approvato il decreto legislativo 30 maggio 2008 n. 109. Quest'ultimo fissava una serie di scadenze: ad appena tre mesi di distanza torniamo a legiferare su questo stesso tema e proroghiamo le scadenze fissate appena tre mesi fa.

Questo è il segno di una modalità di produzione legislativa affrettata e superficiale che confligge con le esigenze di stabilità, di certezza e di semplificazione della legislazione che dovrebbero essere valori irrinunciabili per ogni legislatore.

Il decreto legislativo n. 109 inoltre - è questo motivo del nostro emendamento - non ha fornito una soluzione univoca in ordine alla categoria dei dati di traffico da conservare. Non viene specificato se l'indirizzo di destinazione del sito costituisca dato esterno da conservare o dato di contenuto da cancellare. L'emendamento mira a chiarire che, tra i dati del traffico telematico cosiddetti esterni, che i *provider* sono tenuti a conservare per fini di accertamento e di prevenzione dei reati, rientra anche l'indirizzo IP di destinazione ovvero l'indirizzo del sito visitato.

Tale modifica consentirebbe di rafforzare le potenzialità delle indagini di polizia giudiziaria, contribuendo a rendere più efficaci le condizioni di contrasto a crimini efferati come il terrorismo e come i delitti associativi che sempre più spesso usano la rete per tessere relazioni e svolgere attività illecite.

Mi chiedo che differenza vi sia tra il numero di telefono chiamato contenuto nei tabulati telefonici, considerato dato da conservare, e l'indirizzo del sito visitato che, invece, è considerato dato da cancellare. Non sottovaluto il delicatissimo problema che sottende il bilanciamento di questi due interessi. Non lo sottovaluto e in proposito abbiamo a disposizione un'ampia letteratura.

So quanta cautela si debba avere nella valutazione di diritti costituzionalmente garantiti, come la tutela della riservatezza, da una parte, e la necessità di indagine per perseguire reati terribili e odiosi, come quelli di associazione criminale o come quello di terrorismo, dall'altra. Vi è un interesse pubblico alla sicurezza nazionale, alla repressione e prevenzione dei reati, che giustifica un restringimento della sfera del diritto alla riservatezza, a cui tutti noi teniamo, soprattutto in un momento in cui la pervasività della nuova tecnologia è tale che sicuramente la nostra vita privata è messa fortemente in discussione ed è messa fortemente a rischio. Ma all'interno del codice della *privacy* vi sono norme che chiudono il sistema, norme di tutela sufficienti, il cui buon uso

impedisce il rischio che naturalmente tutti noi sappiamo sempre incombere. Allora, credo che ciò che manchi veramente sia la cultura della riservatezza ed è a questo che dobbiamo lavorare.

PRESIDENTE. Deve concludere onorevole.

MARILENA SAMPERI. Concludo subito, ricordando che l'indirizzo del sito visitato, così come è accaduto spesso sia in ambito nazionale sia in ambito internazionale, potrebbe fornire importanti informazioni in riferimento soprattutto a reati di terrorismo e di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, su questo primo emendamento (che non è un riferimento costituzionale statunitense) alle considerazioni che abbiamo ascoltato dalla collega che mi ha preceduto, dobbiamo aggiungerne forse altre, in relazione alla conservazione dei dati che l'articolo in esame prevede. È evidente che su questa vicenda vi sono questioni ancora aperte, che riguardano appunto la conservazione dei dati stessi.

L'articolo 1, come appare dal testo, interviene con una proroga anche determinata fino al 31 marzo 2009, sia con riferimento alla lettera *a*) sia con riferimento alla lettera *b*). In questo senso, vi sono tavoli aperti all'interno delle diverse istituzioni, che cercano di garantire, da un lato, le esigenze di pubblica sicurezza e di garanzia dell'autorità giudiziaria, dall'altro, quelle giuste e necessarie di riservatezza e di *privacy*, che pure presiedono all'attività del garante della *privacy*.

Riteniamo quindi che, a questo punto, essendo stato presentato su tale materia anche dai colleghi Santelli e Scelli, relatori del provvedimento in esame, un ordine del giorno (mi riferisco in particolare all'ordine del giorno Scelli n. 9/1857/7), è evidente che l'emendamento in esame e la contrarietà dei relatori e del Governo ad esso trova una sua giustificazione, seppure accompagnata da un ordine del giorno che evidenzia il profilo della problematica ed individua eventuali soluzioni. In questo senso credo sia forse opportuno leggere all'Assemblea il testo dell'impegno dell'ordine del giorno che richiama, per fornire anche un elemento di chiarezza maggiore: tale ordine del giorno impegna il Governo «ad assumere ogni iniziativa diretta a favorire l'univocità degli indirizzi IP, sollecitando i fornitori di servizi di comunicazione elettronica ad adoperarsi al più presto per garantire detta prestazione nell'interesse della giustizia, rimuovendo, se del caso, le difficoltà tecniche e organizzative, secondo la diligenza professionale richiesta e sotto pena, in difetto, dell'applicazione delle sanzioni previste o, ancora, della verifica dei requisiti relativi al rilascio ed al permanere degli atti autorizzativi intervenuti».

Signor Presidente, ritengo che il citato ordine del giorno riesca a supplire, da un lato, all'esigenza emendativa e, dall'altro lato, alle esigenze che i relatori, prima, ed il Governo, poi, hanno manifestato in sede di espressione dei pareri. Tali esigenze riguardano l'imminenza della scadenza del decreto-legge e, quindi, la difficoltà che comporterebbe, con una tempistica improbabile, un ulteriore passaggio parlamentare al Senato.

Sebbene questo ordine del giorno raccolga alcune ragioni che corrispondono all'emendamento in oggetto e ad alcuni altri emendamenti proposti all'articolo 1 del testo in esame, è evidente che, a questo punto, il nostro gruppo voterà in modo conforme al parere espresso dai relatori e dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, pur condividendo diverse delle considerazioni svolte dalla collega Samperi, riteniamo di astenerci sull'emendamento in esame. Francamente, non ci sembra che sia stato svolto un gran lavoro, anche se aspettiamo la risposta a queste nostre osservazioni da parte del sottosegretario Mantovano.

L'articolo 1 del decreto-legge che proroga alcune norme importanti in materia di lotta al terrorismo

riguarda, in particolare, la disciplina relativa alla conservazione dei dati del traffico telematico e pone questioni, ovviamente, meritevoli di approfondimento, che, in parte, in linea di principio, condividiamo (come spesso capita).

Tuttavia, si tratta, usando un termine caro a questo Esecutivo, attraverso l'articolo in esame, di disdire delle norme approvate solo pochi mesi fa da questo Parlamento e, quindi, volute da questo Governo e da questa maggioranza. Si tratta di norme che attuavano direttive europee in materia di conservazione delle cosiddette tracce informatiche. È giusto, quindi, a nostro giudizio, intervenire se ci si accorge di gravi errori commessi, soprattutto, attraverso norme in contrasto con le direttive comunitarie. Ma non sarebbe stato meglio intervenire prima, con un più attento esame da parte delle Commissioni competenti (come, ad esempio, la Commissione giustizia) e nella fase ascendente del procedimento legislativo, che, poi, ha portato in Europa?

Il decreto legislativo n. 109 risale al mese di maggio 2008, è stato emanato in attuazione di direttive comunitarie e concerne disposizioni sulla conservazione delle cosiddette tracce informatiche che presentano aspetti delicati per l'incidenza sul Codice della *privacy*. Nonostante ciò, in emergenza, si proroga l'applicazione di norme, emanate anch'esse in emergenza, con il decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144 - mi corregga se sbaglio - il cosiddetto «pacchetto Pisanu» sul terrorismo, con l'effetto, peraltro, di ritardare l'applicazione del nuovo quadro normativo emanato in attuazione delle norme comunitarie. Mi chiedo, allora, ferma restando l'esigenza prioritaria di sicurezza e di accertamento dei reati gravi, che non poniamo in dubbio, quali terrorismo, pornografia e così via...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ROBERTO RAO. ...quale sia il messaggio dato ai cittadini e quale credibilità possa avere un sistema nel quale, per problemi tecnici, si interviene continuamente in emergenza in materie delicate, che riguardano diritti individuali, come la vita privata delle persone. Interventi che richiederebbero maggiori garanzie non solo per il necessario bilanciamento con diritti tutelati dagli articoli 2 e 21 della Costituzione, ma anche per assicurare l'efficacia delle norme di contrasto alla criminalità nel quadro internazionale e, soprattutto, in quello comunitario.

PRESIDENTE. Saluto gli allievi ed i docenti della scuola media statale «Pavoncelli» di Cerignola, in provincia di Foggia, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, in questo momento ci troviamo ad affrontare la fase dell'esame degli emendamenti; tuttavia, nelle ore passate, abbiamo ascoltato molti interventi da parte dell'opposizione sul complesso degli emendamenti, che riuscivano, comunque, ad entrare nel merito dei vari provvedimenti che insistono all'interno di questo decreto-legge. Sarebbe giusto ricordare che lezioni da parte dell'opposizione rivolte alla maggioranza su come far funzionare la sicurezza in questo Paese ci sembrano oltremodo fuori luogo.

È giusto ricordare che, da chi ha approvato, a suo tempo, un provvedimento come l'indulto, non possiamo ricevere lezioni in termini di sicurezza.

Ma soprattutto, quello che è dispiaciuto di più, è che abbiamo assistito ad una serie di interventi quasi tutti tendenti a garantire i diritti e quasi mai abbiamo ascoltato interventi inneggiare anche al rispetto dei doveri. È questo, probabilmente, che contraddistingue la nostra politica da quella di chi, in queste ore, ci ha attaccato perché, a loro dire, noi per la sicurezza non stiamo facendo assolutamente nulla. Siamo sicuri di essere sulla via giusta perché intendiamo portare avanti i sentimenti che i cittadini ci trasmettono e si tratta di sentimenti di questo tipo: a fianco dei diritti bisogna far rispettare anche i doveri di chi ospitiamo. A tal fine, sarà indirizzata l'opera di conversione del decreto-legge in esame da parte del nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ritengo che gli interventi che si sono susseguiti fino a questo momento richiedano qualche precisazione da parte del Governo, che faccia stato anche del lavoro svolto fino a questo momento, delle ragioni della proroga contenuta nel decreto-legge e delle modalità con le quali essa è stata utilizzata. La premessa che ritengo doverosa e scontata è che il Governo ha molto a cuore le esigenze della prevenzione, del contrasto al terrorismo di ogni tipo e della lotta ad altre forme di criminalità, per esempio la pedo-pornografia, soprattutto quella che utilizza le reti informatiche.

Fatta questa premessa, però, mi pare che il nocciolo della questione ruoti attorno alla definizione dell'IP (*Internet provider*) come dato di traffico ovvero come contenuto di comunicazione. Tutti sanno che l'interpretazione che l'Autorità garante per la protezione dei dati personali ha fornito alla cosiddetta «direttiva Frattini» è nel senso di individuare l'IP come contenuto e non come dato di traffico. Il Parlamento è sovrano e può anche ribaltare questo tipo di interpretazione. Il Governo ha svolto una serie di riunioni con funzionari di vari ministeri e con il Garante, che resta fermo sulla propria posizione. Ritengo non sia il caso di attivare un conflitto, anche perché questo termine - che non è venuto fuori dal caso e non vuole disattendere la piena operatività delle sanzioni contenute nel decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria - è stato molto utile: infatti, degli otto principali gestori del traffico telefonico e informatico, sette lo hanno utilizzato per adeguarsi alle indicazioni della direttiva comunitaria e per fornirsi di un IP univoco.

Io spero che l'indicazione del termine ultimo al 31 marzo permetta anche al gestore che, da solo, è rimasto inadempiente, di adeguarsi alla direttiva comunitaria. Questo permetterà di superare i problemi che sorgono nel corso delle indagini a seguito del recepimento della direttiva comunitaria e, al tempo stesso, di garantire le esigenze della giustizia e quelle del pieno adempimento delle norme comunitarie.

Vorrei ricordare senza nessuna polemica che tali norme - è stato richiamato anche questo aspetto storico - sono state formalmente recepite con un decreto legislativo del maggio di quest'anno, che però fa stato di un lavoro svolto, in sede istruttoria, dal precedente Governo. Si è, infatti, parlato del «tavolo Amato». Ritengo, pertanto, poco elegante rimpallarsi responsabilità tra Governi di differenti maggioranze e che sia più importante andare alla sostanza. La sostanza è quella riassunta nell'ordine del giorno a firma dei relatori Scelli e Santelli, che è stato opportunamente ricordato prima dall'onorevole Baldelli.

Tale ordine del giorno premierà i gestori adempienti e scrupolosi e sanzionerà, invece, coloro che non avranno adempiuto a queste norme comunitarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 464

Votanti 436

Astenuti 28

Maggioranza 219

Hanno votato sì 196
Hanno votato no 240).

Prendo atto che i deputati Vessa e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

Prendo atto che i deputati Lo Moro e Samperi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che i deputati Cirielli e Nirenstein hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Prendo atto che i deputati Casini, Volontè, Mannino e Rao hanno segnalato che non sono riusciti a votare mentre avrebbero voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zaccaria 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, questo emendamento riguarda l'impiego dei 500 militari in questa zona, che si collega alla vicenda tragica avvenuta a Castel Volturno, che ha determinato l'intervento in esame attraverso quello che si può definire decreto sicurezza n. 2. L'emendamento ha lo scopo di aiutare a chiarire il significato della disposizione: infatti, nel momento in cui dopo le parole «non superiore a» si fa riferimento a «ulteriori 500 militari», si fa chiarezza su questa disposizione. Ricordo che al Senato il Governo, nella stessa relazione che accompagnava il provvedimento, non aveva saputo chiarire se questi 500 militari fossero, appunto, ulteriori oppure compresi nel contingente dei 3 mila deliberato in precedenza. È un aspetto che può apparire di facile soluzione, ma se nella stessa relazione Governo non chiarisce questo punto, evidentemente vuol dire che le idee non sono chiarissime.

Gli interventi di questa mattina e di ieri hanno sottolineato che sostanzialmente questa misura rischierebbe di essere priva di copertura, perché dire che questi 500 sono finanziati con un minore impiego dei 3 mila sembra un gioco di scatole cinesi: infatti, da un lato si afferma che esiste il finanziamento per i 3 mila, poi si sostiene che i 3 mila non vengono interamente impiegati e che quindi da ciò consegue una copertura per i 500 previsti nel secondo decreto-legge.

Prima di tutto chiariamo che sostanzialmente si vogliono fare le nozze con i fichi secchi, perché se non ci sono risorse per fare queste operazioni diventa molto difficile giustificarle in questo modo. Il problema è, però, un altro: tutti questi militari in qualche modo impiegati - 3 mila prima e 500 ora - sono impiegati a termine, sino alla scadenza del 31 dicembre. Attenzione: sono impiegati molti militari di leva, quindi, potremmo dire, dei precari nell'ambito del servizio militare. Qualcuno intervenendo ha detto che questa non è una misura di efficacia e di efficienza, ma è una misura *spot*. Perché dico questo? Anche perché si è verificato, recentemente, un tragico delitto in questo contesto - mi riferisco alla camorra - che è stato commesso a poche centinaia di metri di distanza da un posto di blocco presidiato da militari. Ciò significa, sostanzialmente, che la camorra opera con altri strumenti e che la lotta contro di essa non può essere portata avanti con interventi a due mesi. Va fatta con interventi veri, in profondità, e allora ha un senso, ma se è fatta con interventi *spot*, questo non serve.

L'onorevole Palomba, ieri, ha citato un'indagine dell'osservatorio di Pavia. So che questi dati possono sembrare secondari...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO ZACCARIA. ...ma quell'indagine sostiene che non vi è più un problema sicurezza nel nostro Paese, inteso come percezione della sicurezza. Non vorrei che pensassimo che attraverso i 3 mila militari prima e i 500 ora abbiamo affrontato e risolto il problema, solo perché i direttori dei telegiornali e i giornali importanti parlano meno di sicurezza. Questo è un intervento *spot*. La pubblicità che ne fanno i telegiornali può servire, ma non risolve il problema.

Pertanto, chiediamo - è importante - che il Governo ci dica che questo emendamento, che lo

aiuterebbe, non viene accettato per un motivo chiaro: perché non si vuole modificare nulla di questo provvedimento. Questa è la motivazione, e lo constateremo in tutti gli emendamenti che verranno presi in esame nel corso della giornata.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, dopo aver ricordato all'onorevole Zaccaria che i militari di leva non esistono più già da qualche anno, come tutto il Parlamento sa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), vorrei far presente che a proposito della copertura finanziaria il discorso è chiarissimo. La copertura c'è ed è ricavata, esattamente, dal tempo compreso tra il 22 maggio e il 4 agosto 2008, in cui non sono stati utilizzati i precedenti 3 mila militari, perché si attendeva la legge di conversione. Quelle somme risparmiate ci consentono oggi di coprire questa missione.

Signor Presidente, poiché i fatti valgono molto più delle parole, vorrei semplicemente far presente che dal 4 ottobre al 23 novembre 2008, nella sola provincia di Caserta, i 500 militari professionali e professionisti, lì presenti, hanno garantito l'identificazione di 32 mila 193 persone, di cui 81 arrestate e 187 denunciate in stato di libertà. I veicoli controllati sono stati 17 mila 602 e quelli sequestrati 192.

Poiché nel corso del dibattito ci si è molto dilungati, indubbiamente in modo legittimo, sull'utilizzo di questi militari dicendo delle cose non gradevoli - vale a dire che essi realizzerebbero uno *spot*, la cui funzione consisterebbe, in sostanza, nel farsi fotografare insieme ai bambini nei parchi pubblici (anche questo è stato detto) -, credo che questi fatti siano la più eloquente dimostrazione di un contributo importante nel controllo del territorio del quale il Governo non intende assolutamente privarsi. Se qualcuno ha voglia di constatare direttamente la realtà dell'effetto positivo di questo controllo, non ha che da farsi una gita in quel di Castel Volturno e dintorni per guardare con i propri occhi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento in esame, presentato e illustrato dall'onorevole Zaccaria, ponga una questione a cui, in parte, il sottosegretario ha già risposto. In sede di discussione sulle linee generali abbiamo posto anche delle altre questioni. Nessuno di noi mette in discussione il ruolo delle Forze armate, anche perché abbiamo esperienze pregresse e, soprattutto, testimonianze di impegno e abnegazione da parte delle Forze armate.

Tuttavia, il dato vero è che vi è bisogno di certezze, sia rispetto ai dati di copertura, su cui lei ha detto qualcosa, signor sottosegretario, sia per quanto riguarda l'impiego dei militari. Certamente si è svolta un'attività di identificazione, perlustrazione e controllo del territorio.

Ma quella che oggi viene ad essere evidenziata è la necessità di un coordinamento rispetto anche alla «socializzazione» di questi elementi con le altre forze di polizia. Per cui, di fronte ad una rivisitazione del modello di difesa, e quindi alla riduzione degli effettivi delle Forze armate, c'è bisogno di capire se il loro impiego è un dato emergenziale rispetto a questo territorio, oppure si vada anche verso un tipo di identità, o identificazione, delle Forze armate come raccordo, come supporto, come sussidiarietà, o meglio ancora, come elemento di equilibrio con il lavoro e l'impegno delle altre forze di polizia. Va poi ripreso tutto il discorso sul coordinamento delle forze di polizia, sull'efficienza e sull'impiego delle forze di polizia, per cui, al di là del fatto tecnico, è un fatto politico, e forse sarebbe stato bene se ci fossimo attardati in un confronto rispetto alla caratteristica e alla natura di questo impiego che non può essere né un fatto limitato nel tempo, né marginale, ma può essere anche supportato da una previsione che possa dare certamente risposte ad interrogativi di fronte anche alle emergenze.

Quella che è mancata, dunque, è una valutazione complessiva, e, soprattutto, un impiego delle Forze armate limitato nel tempo che, al di là dell'impegno e soprattutto dell'abnegazione, non può dispiegare con sufficienza gli aspetti positivi che tutti quanti certamente auspichiamo quando parliamo di lotta e di contrasto alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 2.20., non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 509

Votanti 507

Astenuti 2

Maggioranza 254

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 263).

Prendo atto che i deputati Barbareschi, Del Tenno e Vessa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vietti 2.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, come al solito le argomentazioni del sottosegretario Mantovano sono sempre attente e pertinenti, ma dobbiamo ragionare al netto del massimo rispetto che noi (soprattutto del nostro gruppo, ma credo anche tutto il Parlamento) abbiamo verso le Forze armate. L'impiego del contingente di militari previsto dall'articolo 2 sicuramente rappresenta un segnale evidente di impatto sull'opinione pubblica della presenza dello Stato nelle città e nei luoghi di massima concentrazione della criminalità.

Ma, al di là dell'esigenza mediatica di comunicare ai cittadini l'impegno delle istituzioni nel territorio, occorre che Governo e Parlamento approfondiscano in modo serio e responsabile anche le nuove connessioni tra camorra, 'ndrangheta, nuove mafie e terrorismo internazionale, elemento che riteniamo molto pericoloso e non ancora emerso a sufficienza. Questo è un tema su cui non possiamo fare finta di niente e per il quale non ci si può limitare a prevedere l'intervento simbolico, mi dia atto, più che sostanziale, delle Forze armate nelle città e nei luoghi dove sono il fenomeno è più evidente. Non vorremmo che si attingesse, e questo fosse un ulteriore elemento di questa politica, alle riserve qualificate delle Forze armate per ottenere quello che dovrebbe essere un compito, invece, delle forze dell'ordine, che restano sotto organico e subiscono tagli macroscopici in contrasto con la propagandata politica di sicurezza.

Insomma, le Forze armate hanno una loro specificità e una loro dignità e non possono essere usate alla stregua di una riserva o di un *jolly* a cui attingere per ogni emergenza, perché mancano le risorse per garantire la professionalità a Polizia e Carabinieri. Si fa confusione, e così rischiamo di scontentare tutti, forze dell'ordine e Forze armate. Su questo punto (quello di più uomini e più mezzi per le forze dell'ordine) l'Esecutivo e il Ministro dell'interno quest'estate avevano assunto un impegno preciso, rispetto al quale oggi riscontriamo solo buone intenzioni, ma pochi atti concreti. Il problema di fondo, quello sopra denunciato, non è costituito dai 500 militari in più o in meno o dalla durata del loro utilizzo, perché abbiamo sempre assecondato questa scelta, senza pregiudizi. L'Unione di Centro non è mai stata contraria ai soldati nelle città, semmai ha sempre espresso perplessità sul senso del loro utilizzo. Ad esempio, nella discussione generale abbiamo fatto

riferimento all'operazione Vespri siciliani, rilevando che quella prevedeva un massiccio utilizzo delle forze militari nei territori inquinati dalla criminalità e aveva quindi un suo significato, una sua strategia precisa e una sua logica, non essendo contingentata e circoscritta ad un'operazione di supporto logistico e abbiamo ricordato che in Sicilia, per quell'operazione, furono inviati ben 20 mila uomini.

Il Governo ha individuato la copertura di questa operazione, oltretutto, con una previsione che lei ha ricordato adesso, sottosegretario Mantovano, *ex ante*, che suscita qualche perplessità sulla conformità con l'articolo 81 della Costituzione. Mi spiego, come ho fatto in precedenza nella discussione sulle linee generali: il contingente di 3 mila militari è stato dislocato con un mese di ritardo, come lei ha detto, rispetto al previsto (agosto anziché luglio). Tuttavia, ciò non comporta automaticamente una minore durata della missione originaria (da sei a cinque mesi e, quindi, una spesa ridotta di un sesto), che peraltro potrebbe essere prorogata, come appare sempre più evidente, anche dalle recenti pubbliche dichiarazioni rilasciate dai Ministri interessati e da lei stesso. Tuttavia, tale riduzione di spesa è il presupposto su cui si basa lo stanziamento per questi nuovi 500 militari. Questo è l'unico motivo del nostro emendamento: un'esigenza di chiarezza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vietti 2.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 513

Votanti 488

Astenuti 25

Maggioranza 245

Hanno votato sì 219

Hanno votato no 269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vietti 2-bis.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 513

Votanti 511

Astenuti 2

Maggioranza 256

Hanno votato sì 240

Hanno votato no 271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 2-bis.5., non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 514*

Votanti 511

Astenuti 3

Maggioranza 256

Hanno votato sì 238

Hanno votato no 273).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 2-bis.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, con questo emendamento semplicemente proponiamo di porre riparo ad una grossa ingiustizia che viene, a nostro avviso, perpetrata a danno delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura. Come suol dirsi, in questo caso si spoglia un altare per vestirne un altro, il che la dice lunga sulla vera intenzione di questo Governo in tema di contrasto alla criminalità organizzata.

Signor Presidente, non voglio ripetere assolutamente tutto ciò che abbiamo detto in corso di discussione sulle linee generali, ma a me pare veramente incredibile che in questo decreto-legge possano coesistere materie che niente hanno in comune, ai sensi della legge n. 400 del 1988. Vorremo sapere che cosa c'entri la criminalità organizzata con le indennità spettanti ai giudici onorari e quale urgenza abbia mai avuto la necessità, quindi, di dover incrementare le spettanze dei giudici onorari, visto che qui si tratta di un decreto-legge e, quindi, di una norma avente il carattere dell'urgenza.

Voglio viceversa - tornando a questo emendamento - proporvi di correggere quello che non riteniamo un errore: chiediamo semplicemente all'Assemblea di correggere una profonda ingiustizia relativa al reperimento delle risorse per incrementare il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Tali risorse vengono incredibilmente sottratte al Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste di estorsione e dell'usura. Ci pare che si tratti di una decisione che va a colpire proprio quelle vittime della criminalità organizzata che, invece, con questo decreto-legge apparentemente vorreste tutelare.

Quindi, vi invitiamo - e concludo - molto semplicemente a reperire in diversi capitoli di bilancio questi fondi e a restituire le risorse che servono a tutelare le vittime dei reati estorsivi e dell'usura, che viceversa con questo impegno di spesa andreste a sottrarre. Mi pare che si tratti di un doveroso atto di resipiscenza che vi chiediamo di adottare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, per quanto riguarda questo emendamento ritengo che una riflessione in più il Governo e i relatori avrebbero dovuto farla. Il nostro emendamento 2-bis.1, presentato dai colleghi Vietti, Volontè, Mannino, Rao e dal sottoscritto, è stato respinto dall'Assemblea.

Succede che parte dei Fondi previsti, anche per quanto riguarda le vittime dell'estorsione e dell'usura, passa al Fondo di solidarietà. Non c'è dubbio che c'è un problema che viene tenuto quanto meno ovattato e soprattutto sospeso, quello delle vittime dell'usura e dell'estorsione. Si tratta di un fenomeno che sta dilagando, che colpisce e sfregia gran parte del territorio nazionale del nostro Paese, per cui un impiego di fondi e di risorse per le vittime dell'usura e dell'estorsione dovrebbero esserci. Si dovrebbe capire perché c'è un *surplus* per quanto riguarda questo Fondo, e quindi si fa un trasferimento, visto e considerato che si tratta di una situazione che dovrebbe certamente coprire le vittime dell'estorsione e dell'usura, ma soprattutto dovrebbe incoraggiare chi è

colpito da questi reati a denunciare gli estorsori e coloro che operano nel campo dell'usura. Altrimenti da questa situazione non se ne esce fuori.

Questo tema ci richiama l'argomento dei collaboratori e dei testimoni di giustizia, che dovrebbe essere affrontato in termini più organici, con un impianto normativo più chiaro rispetto anche a tutta l'azione di protezione che dovrebbe essere meglio puntualizzata e specificata. Non mi riferisco e non faccio nessun appunto all'attuale Governo, ma faccio una sollecitazione, perché questa materia dovrebbe essere rivista e ammodernata, considerando che si tratta di una normativa che avrebbe bisogno di un qualche aggiustamento ed adeguamento.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, poche parole per documentare come non ci sia nessuna grave ingiustizia e nessuna grande errore negli articoli che si vorrebbero emendare. In sintesi, i Fondi che vengono in considerazione sono tre. Il primo, per le vittime della mafia, è un fondo di rotazione. Chi si è costituito parte civile ed ha ottenuto ragione dal giudice penale o chi ha ottenuto ragione in sede civile per fatti di mafia, sulla base della legge n. 512 del 1999 ha la possibilità di chiedere direttamente allo Stato di venire in possesso delle somme che gli sono state riconosciute; lo Stato poi si può rivalere nei confronti dei condannati. Poiché le domande sono state numerosissime, soprattutto negli ultimi anni, si è determinata una sofferenza in questo Fondo, che ammonta a circa 30 milioni di euro e che impedisce negli ultimi mesi di soddisfare queste richieste che sono diritti soggettivi sulla base di un riconoscimento da parte della Corte di cassazione.

Il secondo Fondo che viene in considerazione, invece, è quello di risarcimento delle vittime del *racket* che, in virtù di una serie di ragioni che sarebbe troppo lungo elencare, in questo momento ha un significativo *surplus*. Questo non significa che in futuro avrà meno risorse, significa che in questo momento attingere al Fondo *racket* non depauperava le vittime del *racket*, che nel 2008 hanno ottenuto complessivamente risarcimenti per 13 milioni di euro, ma permette di colmare il buco che c'è nel Fondo per le vittime dell'usura. Un decreto del Ministro dell'interno, previsto e introdotto dalla disposizione che si vuole emendare, permetterà in futuro di evitare sperequazioni tra questi due differenti Fondi.

Il terzo Fondo che è stato evocato nel corso del dibattito e che non viene in considerazione, però, dall'articolo del decreto-legge, è quello di prevenzione dell'usura che sta per essere rifinanziato con 81 milioni di euro, il che permetterà di venire incontro anche al particolare momento di aggressione delle difficoltà finanziarie da parte del mondo dell'usura.

Quindi, in conclusione, posso rassicurare l'Aula in questa direzione: ci sono segni positivi per ciascuno di questi Fondi derivanti dall'approvazione di questo articolo. Nessuna vittima, né di quelle che hanno titolo ad accedere al Fondo mafia, né di quelle che hanno titolo ad accedere al Fondo *racket*, né di quelle che potrebbero accedere al Fondo prevenzione usura, con questo aggiustamento correrà il rischio di non avere soddisfazione. L'avrà invece in modo totale e in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 2-bis.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 525
Votanti 523
Astenuti 2
Maggioranza 262
Hanno votato sì 248
Hanno votato no 275).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Pietro 2-bis.2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, ovviamente al sottosegretario Mantovano non rimproveriamo alcuna ingiustizia e alcun errore, ma solo una certa disinvoltura nel passare da un Fondo all'altro. Il testo in esame, che prevede, tra l'altro, una cifra inferiore a quella da noi proposta che è stata appena bocciata insieme al nostro emendamento, avalla una prassi preoccupante, a nostro giudizio. Ormai, in ogni provvedimento normativo, si consente, con decreto ministeriale (una volta del Ministro dell'economia e delle finanze, una volta del Presidente del Consiglio e così via) di spostare risorse da un Fondo all'altro liberamente, discrezionalmente. In altre parole: se non vi sono soldi sufficienti per soddisfare le richieste delle vittime della mafia si procede utilizzando i Fondi per le vittime dell'usura, vale a dire che un Fondo e l'altro sono di fatto parificati.

In base a cosa si decide di destinare più risorse ad una parte piuttosto che all'altra? In linea con le finalità del provvedimento che fa riferimento al contrasto dei fenomeni della criminalità organizzata, il problema delle vittime dell'usura è proprio il terreno sul quale cresce la criminalità organizzata. Quindi, lo spostamento di risorse da un Fondo all'altro, evidentemente, non sembra rispondere a un criterio di politica di contrasto del fenomeno o, perlomeno, non ci riesce assolutamente perché non è in grado di individuare modalità e obiettivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, l'articolo in esame, che richiama le misure per il rafforzamento dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, rispetto all'insieme del provvedimento pone un interrogativo a fronte di una lacuna che il sottosegretario Mantovano, sia per l'esperienza che ha maturato in qualità di sottosegretario in questi anni, sia per la professione che ha svolto precedentemente, conosce bene.

Nell'azione di contrasto manca il rafforzamento finanziario nella direzione dell'*intelligence* e dell'attività di indagine che le forze dell'ordine possono svolgere come unico soggetto in grado di agire sul territorio. Il problema, oltre a quello descritto in questo dibattito, è che, come afferma l'ultimo Rapporto Sos Impresa, ci troviamo di fronte ad una grande *holding company*, con un fatturato complessivo di circa 130 miliardi di euro, un utile che sfiora 70 miliardi, al netto degli investimenti e degli accantonamenti. Inoltre, il solo ramo commerciale della criminalità organizzata incide direttamente sul mondo dell'impresa - che è oggetto specifico della ricerca e del rapporto cui facevo riferimento - perché ha ampiamente superato i 92 miliardi di euro, ossia una cifra che è circa il 6 per cento del PIL nazionale. Vale a dire: ogni giorno una massa enorme di denaro passa dalle tasche degli imprenditori e dei commercianti italiani - lo ripeto: italiani, quindi di tutta Italia - a quelle della criminalità organizzata: 250 milioni di euro al giorno, 10 milioni di euro l'ora, 160 mila euro al minuto.

I soggetti che si occupano dell'attività di indagine e di *intelligence* sono le forze dell'ordine, che lavorano sul territorio e sono collegate tra loro dal Ministero dell'interno e dal coordinamento interno alle stesse (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Pietro 2-

bis.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 521*

Votanti 519

Astenuti 2

Maggioranza 260

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 275).

Prendo atto che il deputato Lovelli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Dell'Elce ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zaccaria 2-bis.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, prima di tutto vorrei dire al sottosegretario Mantovano che ovviamente ha ragione. Ricordavo male, ma ciò che mi hanno detto conferma che ci sono volontari nel servizio militare con contratti a termine brevi ed io intendevo riferirmi a quelli.

Ovviamente, le do atto di questo, ma il problema non cambia, ossia non cambia il fatto che su questo provvedimento non ci sia stata in Commissione e non ci sia ora in Aula la minima disponibilità ad accettare suggerimenti di natura molto concreta.

Si legifera essenzialmente con decreti-legge (siamo al ventiduesimo decreto-legge - lo ricordo per chi in qualche modo volesse tenere il conto - e, da uno studio dell'Osservatorio sulla legislazione, risulta che l'80 per cento della normazione in questo ramo del Parlamento ed anche al Senato avviene con decreto-legge), senza neanche la possibilità di approvare degli emendamenti (i miei emendamenti sono tratti - il Governo e, in particolare, il sottosegretario Mantovano lo sanno - dalle osservazioni del Comitato per la legislazione).

Signor sottosegretario, lei ha illustrato molto chiaramente l'esistenza di tre Fondi: un Fondo per la mafia, un Fondo per il *racket* ed uno per l'usura, che derivano da votazioni del Parlamento, che stabilisce l'esistenza dei fondi e li dota di risorse adeguate.

Come ha detto anche il collega Rao, che è intervenuto in precedenza, voi state sempre più spostando le determinazioni in ordine al bilancio dal Parlamento al Governo, ma non solo a quest'ultimo. In questo caso, un Ministro, con un semplice decreto ministeriale, può decidere se spostare le risorse da un fondo all'altro. Guardate che non ci sono soltanto soggetti interessati al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, ma anche soggetti interessati agli altri fondi. Si prevede, dunque, che si possano spostare con discrezionalità assoluta risorse da un fondo all'altro. Pertanto, ci saranno cittadini italiani vittime di questi fenomeni, che potranno avere il ristoro alle loro domande ed altri ai quali ciò sarà negato. Peraltro, se fosse stato il Parlamento a decidere, ciò avrebbe avuto un senso, ma se è un atto amministrativo discrezionale del Ministro a farlo non ha più senso, c'è una violazione del principio della riserva di legge.

Dunque, in questo emendamento proponiamo di prevedere semplicemente che il Ministro possa destinare al Fondo non qualsiasi importo a sua discrezione, ma una quota in misura non superiore ad un terzo. Limitiamo la discrezionalità e stabiliamo che il Ministro possa derogare ad una volontà legislativa, ma in una percentuale che la legge stabilisce e che, comunque, debba trasmettere al Parlamento la sua determinazione. Questo è un principio minimale di buonsenso, per evitare che sia travolta una riserva di legge prevista dalla Costituzione. Anche all'interno dello stesso Ministero, non si possono amministrare i fondi in questo modo.

Questa è un'osservazione che proviene dal Comitato per la legislazione all'unanimità. È stata votata da tutti e voi dite «no», perché sostanzialmente non consentite al Parlamento di apportare anche modifiche collaborative. Ne avremo la dimostrazione tra poco, quando parlerò di un altro emendamento ad una disposizione che è ancora più grave per quanto riguarda il contenuto normativo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, il parere contrario dato dai relatori su questo emendamento, in realtà, è un parere di merito e non determinato dalla scadenza dei termini del decreto-legge.

Questa parte del decreto-legge nasce da una necessità: a fronte di un Fondo esaurito, c'era un altro Fondo, quello sull'usura, che andava in economia per 48 milioni di euro.

Credo che in questa fase non siamo in grado di mandare in economia dei soldi; con questo decreto-legge, quindi, si chiede esclusivamente una flessibilità nel bilancio interno del Ministero, non perché il Ministro discrezionalmente decida quale priorità dare alle varie emergenze, ma perché, in relazione alle domande, che non sono oggettivamente prevedibili, si possano dare esattamente delle risposte.

Questo emendamento è in contrasto con la linea del decreto-legge, proprio perché tende ad irrigidire il sistema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 2-bis.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 520*

Votanti 518

Astenuti 2

Maggioranza 260

Hanno votato sì 249

Hanno votato no 269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti 2-bis.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 517*

Votanti 514

Astenuti 3

Maggioranza 258

*Hanno votato sì 244
Hanno votato no 270).*

Prendo atto che il deputato Dima ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Prendo, altresì, atto che i deputati Calgaro e Corsini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferranti 2-bis.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo brevemente, ringraziando il sottosegretario Mantovano anche per l'intervento illustrativo che ha voluto fare su questo tema, per fare un piccolissimo ragionamento e cercare di convincere il Governo a rimediare a quello che considero un errore.

Si tolgono 30 milioni di euro dal Fondo per la prevenzione dell'usura. Considerando che le fondazioni e il Confidi, che utilizzano queste risorse per la prevenzione dell'usura, hanno in media un moltiplicatore delle risorse che va da uno a dieci, di conseguenza, vi saranno 300 milioni di euro in meno disponibili per imprese e famiglie per la prevenzione dell'usura. Questo è il concetto semplicissimo che si avvererà quando andrà fatto il riparto. Se poi, da parte del Governo, c'è una considerazione per cui esso dice che vuole rimediare a questo e che si interverrà nei prossimi provvedimenti finanziari, di ciò non posso che essere contento; però, ad oggi, la sostanza è questa. Altra cosa sono i soldi per le vittime del *racket* dell'usura, su cui, evidentemente, le assicurazioni che ci ha dato il sottosegretario in merito al fatto che le risorse per venire incontro alle domande che vengono presentate ci sono, mi rendono contento.

So che il lavoro del commissario straordinario per la lotta al *racket* e all'usura è efficace; ne siamo soddisfatti anche noi. È un problema del Paese, non certo un problema di maggioranza e opposizione, ma le risorse da investire sulla prevenzione sono assolutamente indispensabili e, per far fronte a questo, c'è bisogno di uno sforzo anche finanziario.

Per questo, credo che questa scelta, impostata così dal Governo, sia assolutamente sbagliata (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti 2-bis.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 523

Votanti 521

Astenuti 2

Maggioranza 261

Hanno votato sì 248

Hanno votato no 273).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zaccaria 2-*quinq*ues.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, dei tre emendamenti che ho presentato - quindi, questo è l'ultimo - volevo dire che questo è quello che contiene elementi di più forte preoccupazione. È di

una gravità, a mio modo di vedere, assoluta che in un provvedimento normativo di questa portata sia contenuto un gravissimo errore materiale.

Ricordo - lei, signor Presidente, lo sa certamente - che nella scorsa legislatura il decreto-legge presentato dal Governo in materia di sicurezza è decaduto perché al Senato, per un errore materiale, era stato fatto un riferimento improprio al Trattato di Amsterdam.

Per quel semplice errore, che avremmo potuto correggere con un intervento successivo, qualcuno dai banchi dell'opposizione di allora disse che il Presidente della Repubblica, arrogandosi una responsabilità a mio avviso molto particolare, non avrebbe potuto firmare un decreto-legge viziato da un errore materiale e, per questo motivo, quel decreto-legge sulla sicurezza adottato dal Governo di centrosinistra è decaduto.

Vi inviterei a leggere con attenzione quanto afferma la norma al nostro esame: essa stabilisce che i benefici di questi fondi - prestate attenzione - non possono andare a soggetti che siano legati da un rapporto stretto con persone del mondo della mafia e della criminalità organizzata. In pratica, si afferma che il beneficiario - cito testualmente - non deve risultare né coniuge, né affine, né convivente. Rispetto a questa formulazione, il servizio studi della Camera nel rapporto che ci ha presentato ha segnalato che la norma non specifica il grado di affinità richiesto - se sia di primo, di secondo o di terzo grado -, né richiede una particolare qualificazione o durata della convivenza; non rilevano, infine, i legami di parentela.

Questo è un errore di una gravità assoluta, perché agisce sulla normativa complessiva in maniera tale per cui un affine di un soggetto colluso con la mafia non può ricevere i benefici di questi fondi, mentre un parente potrebbe riceverli!

Si tratta di un errore grave, e penso che chi con un po' di attenzione presti lo sguardo su questo emendamento si rende conto che viene devastato un principio fondamentale. Ritengo che questo errore sia più grave dell'altro cui ho fatto riferimento.

In Commissione il sottosegretario Mantovano - e in Aula i relatori - hanno riconosciuto che il problema esiste, vale a dire che c'è un errore, ma hanno affermato che rimedieranno con un separato provvedimento.

Voglio chiedere ai colleghi parlamentari se ritengono che possiamo inserire in un provvedimento normativo con tranquillità una disposizione che esclude dai benefici il coniuge, i conviventi (senza specificare di che natura possa essere la convivenza) e gli affini, ma che non menziona i parenti! È una norma allucinante e credo che qualsiasi soggetto fuori di questa sede debba porsi dei problemi su di essa.

A me non basta che il Governo dica che verrà adottato un separato provvedimento, perché in una stessa circostanza - il decreto-legge sulla sicurezza del Governo di centrosinistra (e l'errore era di minore entità) - questa rassicurazione non bastò.

Vorrei dunque sapere se possiamo approvare una norma di questo tipo. Siete ancora in tempo: l'emendamento in esame - ma ve ne sono due - corregge questo errore, ma voi non lo farete perché non volete concedere nulla, neanche provvedimenti tecnici; però credo che questo errore verrà segnalato non solo qui, ma anche fuori di qui (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, al momento dell'espressione dei pareri da parte dei relatori e del Governo è stato detto che per la maggior parte degli emendamenti vi era ovviamente un parere contrario nel merito.

Per alcuni degli emendamenti - e questo è quello specifico - sussisteva effettivamente un problema di riconoscimento di una improprietà del testo, che comunque potrebbe essere interpretativamente colmata. In tal caso, il parere contrario era motivato proprio dall'urgenza dovuta al fatto che il

decreto-legge purtroppo decadrà il 1° dicembre.

Il collega Zaccaria sta facendo riferimento ad una questione che è stata affrontata in maniera palese e molto franca nella Commissione di appartenenza, dove sull'emendamento della collega Ferranti, che aveva posto giustamente il problema, il sottosegretario ha risposto riconoscendo la necessità di una correzione formale del testo (parliamo di forma, perché interpretativamente - lo ripeto - il testo è valido), cui si sarebbe provveduto con il primo provvedimento utile.

Dobbiamo, quindi, confermare il parere contrario, perché una correzione di questo genere - come richiedere il collega Zaccaria - significherebbe far decadere il decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire che se il problema esiste va posto un rimedio. Sono convinto che la parte relativa al Fondo - come si evince anche dal dibattito e come ha precisato, in tante circostanze, il collega Tassone anche durante la discussione sul complesso degli emendamenti - dischiude la nostra attenzione su una materia complessa che non può essere risolta con la norma contenuta nel decreto-legge. È questo il motivo per cui noi voteremo a favore di questo emendamento: se un problema esiste, bisogna risolverlo al più presto possibile. Si tratta del problema del sostegno alle vittime della mafia, della criminalità, dell'usura e dell'estorsione. A queste persone lo Stato deve fornire risposte serie, senza farsi prendere in giro. Riteniamo, quindi, in linea di principio, assolutamente condivisibile, la norma illustrata anche adesso dall'onorevole Santelli volta ad escludere che i benefici previsti per i superstiti delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata possano essere attribuiti a soggetti comunque legati alla criminalità organizzata o ad ambienti delinquenziali. Ma proprio a ciò sono finalizzati questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi rendo conto che nel gioco delle parti ormai qualunque cosa affermiamo rischia di diventare inutile. Tuttavia, credo che noi, invece, abbiamo il dovere di prendere la parola, perché quanto sta accadendo in questo momento penso sia di una gravità inaudita. Se non fosse intervenuta l'onorevole Santelli e non avesse affermato ciò che ha affermato, avremmo almeno potuto far finta di non sapere che quello che ha dichiarato l'onorevole Zaccaria è vero: esiste un errore, non un problema di correzione del testo, che rischia di diventare sostanziale anche nella vita delle persone; il pericolo esiste.

Dopo che siamo bombardati tutti i giorni, ogni settimana, dai decreti-legge del Governo, e che ogni settimana ne dobbiamo affrontare uno, non credo che si possa attribuire alla nostra responsabilità il fatto che questo decreto scade il 1° dicembre.

Signor Presidente, i decreti-legge dovrebbero avere le caratteristiche di necessità e urgenza. Mi pare di capire che questo decreto-legge lo potremo approvare domani a mezzogiorno; ma se ci rendiamo conto che esiste un errore di tale gravità che può incidere in senso giudiziario così fortemente, anche su un solo caso, sulla vita di qualcuno, che senso ha tutta questa fretta? Per mandarlo al Senato e correggere tale errore, abbiamo venerdì, sabato, domenica e anche il lunedì. Noi stiamo procedendo rinviando di provvedimento in provvedimento gli errori commessi nel testo, ai quali vengono preannunciate modifiche successive.

Torno a dirlo: siamo ancora in attesa che il Ministro Maroni e il sottosegretario Mantovano ci dicano quando inseriscono la norma che recepisce quanto chiesto dall'Unione europea in tema di immigrazione, in particolare di aggravamento della pena per il reato di immigrazione clandestina; stiamo aspettando decine di provvedimenti in cui si devono correggere degli aspetti.

In questo caso l'errore è palese ed è intervenuto un deputato della maggioranza e anche il relatore a sostenere che si tratta di un errore evidente; cosa vuol dire che non c'è tempo? Di fronte a una cosa

del genere c'è il tempo! Quando può intervenire il Parlamento se non quando si rende conto, in corso d'opera, che sta sbagliando? Che modo di procedere è questo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 2-*quinquies*.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 528*

Votanti 525

Astenuti 3

Maggioranza 263

Hanno votato sì 252

Hanno votato no 273).

Prendo atto che la deputata Laganà Fortugno ha segnalato di aver espresso erroneamente voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole e che la deputata D'Antona ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferranti 2-*quinquies*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

GUIDO MELIS. Signor Presidente, mi domandavo, prima di intervenire, se avesse un senso riproporre una questione molto simile a quella proposta poc'anzi dall'onorevole Zaccaria. Dopo aver visto l'esito dell'ultima votazione, intervengo con più convinzione.

Leggo dagli articoli 74 e 75 del codice civile le due definizioni, perché forse qualcuno non se le ricorda, altrimenti non avrebbe votato così: la parentela è il rapporto giuridico che intercorre tra persone che discendono da uno stesso stipite e che, quindi, sono le legate da un vincolo di consanguineità; l'affinità è il vincolo tra un coniuge e i parenti dell'altro coniuge; sono due cose profondamente diverse. Si tratta, quindi, come hanno ammesso anche coloro che sono intervenuti per conto della maggioranza, di un patente errore.

Proponiamo con questo emendamento di correggerlo, aggiungendo la parola «parente» all'articolo in questione. Crediamo che la Camera debba correggere un errore quando si rende conto che di errore si tratta. Non riesco a capire come si possa ammettere, in questo come in altri casi, un modo così sciatto, sbagliato ed erroneo di legiferare. Stiamo toccando il fondo in questo inizio di legislatura. Credo che raramente nelle legislature passate si sia arrivati a delle sciatterie di questo tipo. Invito ancora caldamente i colleghi della maggioranza a riflettere su ciò che stiamo per votare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, per quanto riguarda questi emendamenti, stiamo continuando a parlare di errore, ma non si tratta di un errore materiale: si tratta di una mancanza, ovverosia di una mancata previsione che incide in maniera sostanziale sulla normativa.

Sostanzialmente in questo caso l'articolo 2-*quinquies*, introdotto nel corso dell'esame al Senato, ha una finalità buona, in quanto esclude dai benefici previsti per i superstiti delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata soggetti comunque legati alla criminalità organizzata o ad ambienti

delinquenziali, e chiede in particolare che vi sia l'assenza di rapporti di coniugio, affinità o convivenza. Il legislatore, in maniera superficiale e approssimativa, si è dimenticato - ma non è un errore - di prevedere la parentela.

PRESIDENTE. Deve concludere.

DONATELLA FERRANTI. Credo quindi che questo punto non possa essere sistemato dopo. Chiedo a tutti di avere il coraggio di ammettere che qualcosa manca e va inserito (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capano. Ne ha facoltà.

CINZIA CAPANO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che noi non abbiamo l'urgenza di approvare questo decreto. Abbiamo l'urgenza di evitare che possano essere riconosciuti benefici a soggetti quali il fratello o la sorella di qualcuno che appartiene al clan dei Casalesi, alla sacra corona unita o all'associazione mafiosa.

Questa è l'unica fretta che abbiamo, perché, anche se ripareremo dopo a questo errore, nel frattempo il diritto che riconosciamo ai parenti di soggetti mafiosi di ottenere il beneficio non potrà essere cancellato; ciò vuol dire che oggi da questo Parlamento mandiamo un segnale alle organizzazioni mafiose che sono sul territorio del nostro Paese. Vi chiederei attenzione su questo punto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dell'Italia dei Valori, oltre ad essere un partito territoriale che ha la capacità di ascolto, ovverosia di sentire quello dicono i cittadini, abbiamo dimostrato in questi giorni e in questi mesi che siamo un partito «di proposta». Infatti, con gli emendamenti che di volta in volta presentiamo e con le proposte di legge su aspetti concreti che interessano ai cittadini, abbiamo cercato di caratterizzarci riguardo ai vari temi che di volta in volta sono stati all'ordine del giorno.

A proposito della legge che abbiamo licenziato la settimana scorsa sui giochi, avevo presentato insieme ai colleghi un emendamento che chiedeva che venisse prelevato il 10 per cento dei proventi delle concessioni per i giochi e che questa somma venisse utilizzata per rafforzare e per finanziare la lotta alla criminalità organizzata.

Ebbene quell'emendamento è stato respinto: quindi, quando si fanno proposte che tendono a contrastare veramente la criminalità organizzata, molte volte vi è lo sbarramento della maggioranza e del Governo Berlusconi.

Ebbene, anche in quest'occasione, vi sono all'ordine del giorno misure per il rafforzamento dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Se ricordate, circa quindici giorni fa, chiesi al Presidente Fini che fosse convocata una seduta monotematica della Camera affinché venisse posta all'ordine del giorno la questione della camorra e dei rapporti tra la camorra e la politica e soprattutto il tema riguardante i «paletti» che si volessero porre su questo argomento.

Per la verità, il Presidente Fini non ci ha dato nessuna risposta, non ci ha detto se vuole portare in Parlamento la discussione riguardante la camorra, perché è giusto che il Parlamento, e non Roberto Saviano, parli della lotta alla criminalità organizzata. In nessun Paese civile, infatti, è necessario che un giornalista parli di lotta alla criminalità organizzata, l'emergenza nazionale. Di lotta alla camorra deve parlare il più autorevole consesso, il Parlamento, se davvero vogliamo porvi l'attenzione, stabilire gli obiettivi e puntare i riflettori sulla problematica della camorra e della criminalità organizzata in genere.

Ho paura che, forse, il Presidente Fini non voglia convocare una seduta monotematica con questo ordine del giorno perché, forse, si preoccupa del fatto che, mutuando la normativa riguardante lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose, qualora se ne trattasse in questa sede, probabilmente verrebbe sciolto il Parlamento, perché vi possono essere condizionamenti e infiltrazioni mafiose o camorristiche qui in Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Dunque, se tale preoccupazione non sussiste, si ponga per davvero all'ordine del giorno il tema della camorra, dal momento che abbiamo bisogno di metterlo in luce: le imprese della Campania non vogliono sussidi, non vogliono assistenza, non sono questuanti e straccioni che fanno i rivendicazionisti, ma vogliono che questa parte del Mezzogiorno d'Italia venga liberata dalla camorra e dalla criminalità organizzata. Questo chiedono a piena forza e a piena voce (*Applausi polemici del deputato Zacchera*)!

Dunque il Parlamento deve mettere la parola «fine» a questo momento, perché Napoli vive una situazione drammatica. Considerate che a Napoli le macchine prendono fuoco nelle strade perché i cittadini che vi abitano non possono parcheggiare se non pagano il pizzo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Barbato.

FRANCESCO BARBATO. Ogni giorno vengono ammazzate persone a Napoli, nella provincia e in Campania.

Allora, è il momento che questo argomento venga trattato in questa sede e sia posto nell'agenda del Parlamento. Se ne parli qui alla Camera e al Senato, perché da qui dobbiamo dare il buon esempio. Da qui deve cominciare davvero una lotta autentica, una lotta vera e di sostanza e non con tutti questi provvedimenti rivoli che vengono emanati di volta in volta per soddisfare le...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Barbato.

FRANCESCO BARBATO. Concludo, approfittando anche della presenza del Ministro Maroni, al quale, per la verità, insieme alla Lega, riconosco di essere particolarmente attento sui temi della sicurezza (*Applausi di deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e ribadisco la proposta di convocare una seduta monotematica sulla lotta alla camorra e alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbato, in ordine alla sua richiesta, il luogo appropriato per la proposta e la decisione è la Conferenza dei presidenti di gruppo che, peraltro, ritengo sia ancora riunita. Pertanto, rappresenti la sua richiesta al suo capogruppo, che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo potrà farla presente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, sono sconcertato, anche dal fatto che lei non abbia niente da dire. Di solito, con grande attenzione e - devo dire - con una punta di sorriso, ascolto tutti i colleghi, anche l'onorevole Barbato. Ma che lei non abbia niente da dire quando un collega, come l'onorevole Barbato, nella sua *verve* ormai nota a quest'aula, ci accusi addirittura che in Assemblea non si discute di camorra perché vi sono molti camorristi...! Per carità! Signor Presidente, lei deve intervenire e chiedere all'onorevole Barbato di recarsi alla procura della Repubblica e denunciare i camorristi. Io certamente non sono camorrista e ritengo che, se qui dentro ve ne sono già condannati, vorremmo saperlo tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Queste accuse dozzinali che, forse, fanno parte dello spirito degli anni Novanta o di qualche quartiere dove abita il collega Barbato, a me non interessano e ritengo che per la dignità del Parlamento lei abbia il dovere di intervenire, perché io non conosco qua camorristi condannati! Lui

stesso, prima di fare delle accuse, si dovrebbe sentire in dovere di rendersi conto in quale luogo si trova (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Lei stesso ha detto che si tratta di accuse generiche e grossolane; tra l'altro, mandare l'onorevole Barbato in procura significa autodenunziarsi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni tanto dai banchi dell'Italia dei Valori arrivano argomentazioni anche molto pesanti, capaci di lanciare interrogativi inquietanti sulla moralità di tutto il Parlamento e non soltanto di alcuni singoli parlamentari.

Senza riprendere l'intervento dell'onorevole Volontè, credo che comunque alcune risposte ai rilievi mossi dall'onorevole Barbato debbano essere fornite, perché non comprendo cosa significa una seduta monotematica. Chi deve inventare l'ordine del giorno, il Presidente della Camera? Credo che ciò non sia possibile. Vi deve essere qualcuno che, all'interno della Conferenza dei presidenti di gruppo, proponga intanto un atto da iscrivere all'ordine del giorno, e non credo che il Presidente della Camera o un qualunque altro presidente di gruppo abbiamo mai impedito all'Italia dei Valori, per esempio, di presentare apposita mozione e «pretendere» che quella mozione venisse iscritta all'ordine del giorno.

Con tutta franchezza e con tutto il rispetto, non vorrei che questa legislatura si caratterizzasse come la legislatura dell'onorevole Barbato, perché sono anche un po' stanco di sentire volta per volta che vi sarebbe non si sa quale cappa, che impedisce all'onorevole Barbato e ad altri suoi colleghi di esercitare liberamente il proprio ruolo di parlamentare.

Se l'onorevole Barbato o chiunque altro vuole che si discuta di qualche argomento, vi sono gli strumenti regolamentari che lo consentono. Le generiche accuse nei confronti di questa o di quell'altra istituzione non salvano né l'onorevole Barbato né chiunque l'altro.

Mi aspetto un atto circostanziato presentato dall'Italia dei Valori e mi aspetto che l'Italia dei Valori chieda che venga posto all'ordine del giorno, per essere discusso dal Parlamento liberamente (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti 2-*quinquies*.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 515*

Votanti 512

Astenuti 3

Maggioranza 257

Hanno votato sì 243

Hanno votato no 269).

Prendo atto che i deputati Cesare Marini e Zaccaria hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti 2-*quinquies*.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 512

Votanti 510

Astenuti 2

Maggioranza 256

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 266).

Prendo atto che i deputati Zaccaria e Colombo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Lehner ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 2-*quinq*ues.21, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 516

Votanti 513

Astenuti 3

Maggioranza 257

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 269).

Prendo atto che i deputati Colombo e Monai hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pezzotta 3.21, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 515

Votanti 512

Astenuti 3

Maggioranza 257

Hanno votato sì 245

Hanno votato no 267).

Prendo atto che il deputato Nicola Molteni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Compagnon ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calvisi 3.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 525

Votanti 521

Astenuti 4

Maggioranza 261

Hanno votato sì 249

Hanno votato no 272).

Prendo atto che il deputato Nizzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che la deputata Rossomando ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calvisi 3.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villecco Calipari. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (*ore 17,30*)

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, vorrei illustrare questo nostro emendamento in esame, che si accompagna anche ad altri emendamenti, in cui abbiamo posto un'esigenza prioritaria, che purtroppo non ci sembra evidenziata dal decreto-legge n. 151 del 2008, cioè quella di tutelare il percorso di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia. Non possono esistere misure per fronteggiare l'immigrazione clandestina che non siano correlate con la tutela dei diritti umani, soprattutto con riferimento a minori o rifugiati. Per fronteggiare l'immigrazione clandestina servono parole diverse. Ne cito una che, a mio avviso, serve per tutte: la solidarietà. Con l'emendamento in esame proponiamo di migliorare i servizi di tutela dei diritti fondamentali delle persone trattenute nei centri di identificazione e di espulsione, con una particolare attenzione ai minori non accompagnati.

So bene che questo problema, tra l'altro, è oggetto, in questo momento, di un'indagine conoscitiva presso la Commissione bicamerale per l'infanzia e so, quindi, che la maggioranza nutre attenzione verso questo fenomeno. Pertanto, chiedo anche alla maggioranza di votare a favore di questo emendamento, perché i tempi per la conversione del decreto-legge effettivamente vi sono.

In questo momento, i dati relativi ai minori non accompagnati sono impressionanti. In Italia scompaiono un minore su tre: solo in Sicilia sono 1117 i minori stranieri non accompagnati, ospitati negli ultimi sei mesi nelle comunità e, nello stesso periodo, sono 1095 i minori sbarcati e giunti da soli in Italia. L'89 per cento di questi migranti è costituito da ragazzi tra i 16 e i 17 anni che provengono da Paesi come la Nigeria, l'Eritrea, la Somalia, l'Egitto, la Palestina, la Tunisia e il Ghana. Sono costretti a lasciare i loro Paesi a causa di guerre, povertà e persecuzioni. I centri di identificazione hanno un problema. Perché questi ragazzi fuggono dalle comunità? Spesso si allontanano volontariamente. Vi è un problema di scarsa informazione legale e vi è un problema, perché le comunità accolgono questi minori oltre il numero legalmente previsto. Vi è un problema di carenza di mediazione culturale: i ragazzi non capiscono la lingua che si parla. Sono necessarie anche risorse, perché non si possono avere mediatori culturali esterni (quelli previsti sono uno ogni 50 minori); ciò non consente di spiegare ai minori quali sono i loro diritti e le loro possibilità in questo Paese.

Non vi rendete conto che, in questa maniera, state creando ulteriori sacche di irregolarità, quella che voi dite di voler contrastare? Vi chiedo, quindi, di riflettere un attimo su questo argomento.

So che il sottosegretario Mantovano, che ha risposto ad una mia interrogazione la scorsa settimana in Commissione affari costituzionali, conosce questo fenomeno, sul quale mi ha fornito anche dati piuttosto rilevanti, relativi a circa 5670 minori non identificati.

Vi chiedo se sia possibile, a questo punto, dimostrare, invece, che l'immigrazione non è solo un problema di criminalità, ma è anche un problema di integrazione, legato all'assistenza di quella che

riteniamo essere la fascia più debole e, cioè, i minori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente! Presidente! Avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, non l'avevo vista, le chiedo scusa. Revoco l'indizione della votazione. Prego, onorevole, e mi scusi tanto.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, vorrei intervenire anche in ordine all'ultimo intervento svolto dall'onorevole Villecco Calipari. Questo argomento e, soprattutto questo aspetto, sono importanti. Come presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia ho avviato la citata indagine conoscitiva e il punto, oltre alla missione che abbiamo svolto a Lampedusa con maggioranza e opposizione, è che quando entra un bambino in Italia diventa nostro figlio e deve avere tutte le tutele.

Il centro di Lampedusa non può accogliere più di quel tanto e, quindi, certamente i minori sono in una condizione di disagio. Tuttavia, il problema - come è stato detto - non è quando i minori sono a Lampedusa, ma quando vengono trasferiti ad Agrigento e nei vari comuni. È su questo che si deve concentrare l'attenzione del Governo, perché molti bambini non spariscono volontariamente, ma vengono costretti ad allontanarsi dalle case e non vi sono controlli (*Applausi del deputato Sbai*). Proprio oggi in Commissione abbiamo ascoltato Silveri, presidente del Comitato per i minori stranieri non accompagnati e Postiglione, il prefetto di Agrigento: vi è un allarme relativo ai bambini e ai minori che scompaiono.

Chiedo veramente a nome di tutti, maggioranza e opposizione, un impegno del Governo a vigilare su questo fenomeno. Dobbiamo sapere dove questi bambini vanno a finire (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà per un minuto.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento in esame e per rivolgere una domanda al sottosegretario Mantovano. Il problema è gravissimo, non possiamo commuoverci davanti alle *fiction* televisive e non fare il nostro dovere in Parlamento. Capisco che la maggioranza, come ha ricordato la collega Santelli, ritiene imm modificabile il testo in questa sede. Il Governo può, tuttavia, impegnarsi ad accogliere un ordine del giorno e a pensare a una politica in questa direzione, il che mi pare sia fondamentale per tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sbrollini. Ne ha facoltà per un minuto.

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere di sottoscrivere questo importante emendamento anche perché sono componente della Commissione bicamerale per l'infanzia. Sentiamo molto questo argomento e ne abbiamo discusso anche in questa settimana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zampa. Ne ha facoltà.

SANDRA ZAMPA. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere, a mia volta, l'emendamento in esame e soprattutto per riferire, in qualità di membro nella Commissione bicamerale per l'infanzia, che proprio oggi abbiamo avuto un incontro con il prefetto di Agrigento. Egli ha descritto una situazione assolutamente pericolosa e drammatica nella quale vivono questi bambini. Ritengo che si tratti di un impegno assolutamente importante e da assumere in un Paese che pretende di essere civile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ritengo che la questione sia più complessa e vada oltre la destinazione di una parte dei fondi al rafforzamento dei centri di identificazione e di espulsione.

Si tratta di una questione seria sulla quale, come ricordava prima uno dei presentatori dell'emendamento in esame, l'onorevole Villecco Calipari, il Governo si è già espresso, fornendo una prima ricostruzione di dati (in certi casi si tratta soltanto di stime del fenomeno). Il Governo segue con estrema attenzione la questione e attende dal Parlamento indicazioni concrete dall'indagine che sta svolgendo la Commissione bicamerale per l'infanzia.

Invito, tuttavia, al ritiro dell'emendamento in esame e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno proprio perché è necessario svolgere un lavoro comune, che renda sempre più adeguati gli interventi in questa direzione.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI. Signor Presidente, sottosegretario Mantovano, so bene che il fenomeno è più complesso e richiede sicuramente ulteriori approfondimenti anche con chi, come Save the children, ha una convenzione con il Ministero dell'interno e lavora esattamente su questo tema.

Mi rendo conto di come il Governo, nonostante le sue affermazioni, non voglia, comunque, rendere possibile l'approvazione dell'emendamento Calvisi 3.22 in Aula. Accetto l'invito al ritiro ma ritengo che dovremmo ritornare sul problema, approfondirlo meglio e gravarci di un impegno ben diverso da quello che oggi il Governo sta assumendo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Calvisi 3.22 lo ritirano.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole, che l'emendamento è stato ritirato.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, mi rammarica il fatto che non abbia intercettato la mia richiesta di intervento prima che parlasse il sottosegretario Mantovano. Colgo comunque l'occasione - nel registrare l'accoglimento, da parte della collega Villecco Calipari, dell'invito del Governo al ritiro dell'emendamento - per auspicare la presentazione di quell'ordine del giorno di cui si è detto.

Intendo cogliere, altresì, l'occasione, in qualità di componente del Comitato Schengen, per richiamare l'attenzione del Ministro, nonché del Governo nel suo complesso, sulla questione dei minori che è stata testé sollevata anche dalla Presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, onorevole Mussolini.

In occasione di una recente missione a Lampedusa abbiamo registrato l'esigenza, che viene forte proprio dagli operatori di settore e dalle prefetture, di una normativa che meglio inquadri la questione relativa ai minori, ai non accompagnati in particolare. Come sappiamo, il regime giuridico che li governa è ricondotto alla normativa nazionale di carattere più generale e, quindi, si richiede...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

IDA D'IPPOLITO VITALE. ...un'attenzione mirata che vada a colmare un vuoto normativo nella fattispecie, appunto, dei minori stranieri non accompagnati.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Calvisi 3.22 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calvisi 3.24, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 524

Votanti 522

Astenuti 2

Maggioranza 262

Hanno votato sì 249

Hanno votato no 273).

Prendo atto che il deputato Mastromauro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Mazzarella ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pezzotta 3.20 e Calvisi 3.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento presentato dal collega Pezzotta, che è già stato illustrato in sede di discussione sul complesso degli emendamenti. Con la riforma della procedura per il riconoscimento e la protezione internazionale il trattenimento nei centri di identificazione e di espulsione viene disposto non solo nei confronti del destinatario di un provvedimento di espulsione appunto, ma anche di un provvedimento di respingimento.

Peraltro, il cittadino straniero che presenti la richiesta di riconoscimento della protezione internazionale successivamente ad un provvedimento di espulsione o di respingimento non solo viene comunque trattenuto in tali centri, ma non gode nemmeno del beneficio dell'effetto sospensivo del ricorso al tribunale in caso di diniego del riconoscimento della protezione internazionale da parte della commissione territoriale.

Queste restrizioni al diritto di chiedere e ottenere asilo, di cui all'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, nonché alle convenzioni internazionali, rischiano, a nostro giudizio, di privare il cittadino straniero trattenuto nei centri di un diritto elementare.

Per contrastare tale rischio si ritiene indispensabile che i cittadini stranieri in questione possano avvalersi, in tutti i centri, di un servizio indipendente di orientamento e assistenza legale. Il costo per lo svolgimento di tali servizi, che dovranno essere istituiti a cura degli uffici territoriali del Governo e, quindi, essere affidati ad enti di comprovata esperienza nel settore e di specifica competenza in materia, rientrano, peraltro, nelle previsioni di spesa di questo articolo.

Riteniamo, altresì, indispensabile che i servizi di orientamento e assistenza legale siano gestiti da enti diversi da quelli che gestiscono le strutture onde evitare eventuali conflitti di interesse e garantire l'indipendenza del servizio stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pezzotta 3.20 e Calvisi 3.25, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 521

Votanti 518

Astenuti 3

Maggioranza 260

Hanno votato sì 246

Hanno votato no 272).

Prendo atto che il deputato Vaccaro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che i deputati Negro e Di Cagno Abbrescia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vietti 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, vorrei soltanto ribadire, nell'ottica di una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa, che non abbiamo avuto i necessari chiarimenti dal Governo in merito alle procedure attraverso le quali l'Esecutivo intende realizzare i centri di identificazione ed espulsione. Si è cambiato, purtroppo, solo il nome e non la funzione secondo il solito schema che abbiamo denunciato più volte: subito gli annunci e poi, semmai, la sostanza.

E poi chi garantisce, in quei centri, il rispetto delle linee guida che il Ministero ha emanato per garantire e definire gli *standard* qualitativi delle strutture?

Condividiamo l'esigenza del Governo di far presto, ma vorremmo anche che fosse accompagnata da un'esigenza di fare bene, e vorremmo comunque eliminare, senza concedere ad alcuni il diritto di veto, la possibilità di tensioni sociali sul territorio di cui davvero nessuno credo avverta il bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vietti 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 531

Votanti 530

Astenuti 1

Maggioranza 266

Hanno votato sì 252

Hanno votato no 278).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Donadi 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, questo emendamento in tutta evidenza è volto a fornire un'indicazione migliorativa perché, rispetto ai centri di identificazione e di espulsione, propone un necessario concordato con la realtà degli enti locali ed un necessario rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia di appalti ed ambiente.

Credo che sia assolutamente condiviso da questa Assemblea e, quindi, assolutamente da approvare. Come vede, signor Presidente, vi è un intento collaborativo da parte del gruppo dell'Italia dei Valori. Si tratta dello stesso intento che ha animato anche gli interventi svolti in precedenza, magari con diseguale tonalità e con diseguali accenti (ma in quest'Aula ognuno porta la propria esperienza, la propria *Weltanschauung*, la propria visione anche dei rapporti parlamentari), dai miei colleghi, e da un collega in particolare, l'onorevole Barbato.

Mi permetterà, onorevole Presidente, perché avevo chiesto la parola nel contesto in cui si era svolto quel breve momento di confronto in ordine alle parole espresse dal mio collega, che sono state, come dire, stigmatizzate, credo in una forma ellittica che molte questioni ha lasciato per aria, dal Presidente Leone, di esprimere solo una lapidaria valutazione. Che cosa si diceva prima? Si stava parlando dei limiti alla concessione dei benefici di legge ai superstiti delle vittime della criminalità organizzata. Si parlava dell'impianto dell'articolo 2-*quinquies*, che era stato manifestamente indicato come fonte di perplessità e fatto male. Questo può accadere e accade nella concitazione e nella struttura di una norma, soprattutto quando si tratta di decreti-legge. Accade ed è accaduto anche ai Governi di centrosinistra che qualcosa sia stato scritto in modo sbagliato. Si diceva: o si tratta di un errore di forma e, dunque, correggiamolo (si volevano introdurre anche i parenti), oppure, se non è un errore di forma, è qualcosa d'altro. Sono assolutamente disposto a credere, anzi convinto, che si tratti di un errore di forma e questo credo che debba essere, con l'onestà intellettuale che tutti quanti attribuiamo al sottosegretario Mantovano, riconosciuto dal Governo.

Tutto qui. Credo che in quest'Aula abbiamo ascoltato parole anche più *hard* (come direbbero gli inglesi) senza che si siano creati momenti conflittuali particolarmente *hard*. Da ora in poi, chiarite le espressioni, ritengo si possa ragionare con la pacatezza necessaria (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pisicchio, anche per questo richiamo alla serenità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, l'emendamento in esame richiama, in parte, quella che era un po' la proposta di modifica all'articolo 3, comma 1, del provvedimento in esame, presentata con l'emendamento Vietti 3.1 e, quindi, illustrata dall'onorevole Rao. Non ho capito perché il Governo e la maggioranza non abbiano accolto tale proposta. Noi avvertivamo, così come avviene anche in questo emendamento, l'esigenza di coinvolgere la Conferenza unificata e, dunque, anche i sindaci nella costruzione dei centri di identificazione e di espulsione. Abbiamo invocato anche il rispetto dei diritti civili, della qualità della vita e, quindi, di condizioni ambientali sostenibili e vivibili, e non c'è dubbio che questo aspetto e questa esigenza, che abbiamo manifestato, avrebbero dovuto essere raccolti dall'Assemblea. Inoltre, avanzavamo anche l'idea di una relazione, in ordine alla costruzione di nuovi centri, da sottoporre al Parlamento.

Poche volte il Parlamento rinuncia ad una propria prerogativa, ad un controllo, che doveva essere sui parametri relativi alle condizioni di vivibilità di questi centri. Ecco perché votiamo a favore di questo emendamento, con la speranza che possa essere accolto da parte dell'Assemblea, anche se la collega Santelli poc'anzi ha posto un freno rispetto alle cose opportune e giuste che potevano essere migliorative di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donadi 3.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 516

Votanti 514

Astenuti 2

Maggioranza 258

Hanno votato sì 246

Hanno votato no 268).

Prendo atto che il deputato Mazzarella ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto. Indico...

MICHELE BORDO. Presidente, Presidente! Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Bordo, non può intervenire perché è il firmatario dell'emendamento ed è intervenuto sul complesso degli emendamenti. Pregherei i colleghi di chiedere la parola tempestivamente, perché altrimenti si rende più complicato lo svolgimento dei nostri lavori.

Indico dunque la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bordo 3.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 522

Votanti 519

Astenuti 3

Maggioranza 260

Hanno votato sì 247

Hanno votato no 272).

Prendo atto che il deputato Mazzarella ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Marinello ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vietti 3-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, l'articolo 3-bis completa la disomogeneità del provvedimento, perché introduce una materia evidentemente estranea al contesto normativo. Una volta tanto diciamo per fortuna, ma continuiamo a ritenere che il fine non giustifichi i mezzi. Infatti, non è la prima volta che troviamo in un decreto questioni purtroppo eterogenee rispetto al contenuto originario del provvedimento, situazione che, lo ripeto, espone a future possibili censure da parte della Corte costituzionale.

Mi riferisco alla disciplina delle indennità spettanti ai giudici onorari dei tribunali e ai vice procuratori onorari. L'articolo in questione è da noi interpretato nella sua finalità positiva, lo

ribadisco, perché tende a superare, pur senza riuscirci appieno, una serie di problematiche in merito alle quali il nostro gruppo ha più volte richiamato in Aula e in Commissione l'attenzione del Governo.

Al di là di ogni considerazione formale, la norma non prevede una retribuzione a nostro giudizio proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto dai vice procuratori onorari e dai giudici onorari di tribunale, ma so che sul tema il Governo ha una sensibilità e anche in sede di discussione generale ha ribadito che sta per varare un'organica riforma della magistratura onoraria entro il 2009. Finalmente il Governo ha compreso, quindi, che GOT e VPO, come vengono chiamati, svolgono una funzione insostituibile per il funzionamento del sistema giudiziario. Vorremmo però che, a questo punto, fosse conseguente rispetto alle sue parole. Infatti, il problema è sempre lo stesso: non si trovano i soldi, e quindi vengono scelte altre priorità.

Consideriamo irrinunciabile l'apporto dei giudici onorari e dei vice procuratori onorari, in particolare in un momento in cui l'amministrazione della giustizia soffre l'insufficienza degli organici della magistratura di ruolo e in un momento in cui l'emergenza sicurezza richiede sempre più efficienza per rendere tempestiva ed effettiva la punizione dei reati (sempre più numerosi, perché molti reati sono stati introdotti in questa legislatura), come abbiamo detto più volte.

La previsione, ad esempio, dello scatto di una seconda indennità nel caso in cui l'impegno lavorativo duri più di cinque ore appare irragionevole ove si consideri che la previsione rischierebbe di premiare coloro i quali intendessero operare con una minore efficienza nel tenere l'udienza, con conseguenti disagi per gli utenti. Ciò, inoltre, penalizzerebbe i giudici onorari civili impegnati nelle udienze di precisazione delle conclusioni che, se pure di durata inferiore alle cinque ore, richiedono come attività conseguente l'esame di atti di tre o quattro cause già istruite dal valore di decine di migliaia di euro, e comunque anche la motivazione delle relative sentenze.

Concludo, signor Presidente. Ci sembra una sorta di introduzione surrettizia di tornelli per i giudici, che però se fossero istituiti realmente dimostrerebbero quanto lavorano questi giudici, che non vanno spesso sulle prime pagine dei giornali, e che però i tanti cittadini che hanno avuto a che fare con loro conoscono bene.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vietti 3-bis.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 527

Votanti 524

Astenuti 3

Maggioranza 263

Hanno votato sì 251

Hanno votato no 273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Calvisi 3-bis.020, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 521*

Votanti 519

Astenuti 2

Maggioranza 260

Hanno votato sì 246

Hanno votato no 273).

Prendo atto che i deputati Mussolini, Antonino Foti, Vincenzo Antonio Fontana e Di Biagio hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Vaccaro ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Calvisi 3-*bis*.021.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Touadi. Ne ha facoltà.

JEAN LEONARD TOUADI. Signor Presidente, mi riallaccio all'intervento svolto dall'onorevole Calvisi in sede di discussione sulle linee generali. Questo emendamento riguarda un problema che tocca la condizione dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Come sappiamo, il nostro Paese non ha una legge *ad hoc* per i richiedenti asilo e per i rifugiati, cosicché avviene una grande confusione (solo ed esclusivamente nel nostro, tra i grandi Paesi europei) tra gli immigrati generici e i richiedenti asilo e i rifugiati. Si tratta di un fenomeno in aumento, come testimonia l'incremento delle domande di asilo, e d'altronde non può essere diversamente, vista la situazione geopolitica mondiale caotica, con i focolai di conflitti e le sperequazioni economiche che aumentano di giorno in giorno. Quindi, con questa proposta emendativa si tratta di fronteggiare con strumenti più efficaci l'aumento delle domande. Infatti, gli arrivi delle domande di asilo hanno provocato una grave situazione di congestione dei centri di accoglienza per i richiedenti asilo. La rete dei comuni, che costituisce il sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati, coordinato dal Ministro dell'interno e dall'ANCI, non riesce a far fronte a questo aumento di richiedenti asilo.

Il Governo è intervenuto più volte avvalendosi della dichiarazione dello stato di emergenza dello scorso 14 febbraio 2007 ed ha emanato una serie di ordinanze di protezione civile successive con le quali - in deroga all'ordinaria programmazione - sono state aperte strutture di accoglienza provvisorie tramite convenzioni con soggetti privati disparati. È stato chiesto alla rete SPRAR di allargare il numero dei posti disponibili, si è provveduto ad allargare il numero dei posti ordinari, ma il numero dei posti reperiti con i centri improvvisati (che a noi risulta siano almeno 3 mila) non è adeguato. I posti provvisori sono numerosi quasi quanto i posti previsti dal sistema ordinario di accoglienza (centri di accoglienza e SPRAR).

Vi è, quindi, un'enorme dispersione di risorse, che vengono investite senza una progettualità. La rete SPRAR è divisa tra posti ordinari e straordinari, con tempistiche e logiche differenziate, dando luogo ad una situazione di grande confusione ed incertezza. È del tutto evidente, signor Presidente, l'urgenza di un intervento di razionalizzazione del sistema, incrementando a regime il fondo per le politiche dell'asilo di cui all'articolo 1-*septies* del decreto-legge n. 416 del 1989, convertito dalla legge n. 39 del 1990, introdotto dall'articolo 32 della legge n. 189 del 2002, superando quindi la previsione di un tetto massimo di 3 mila posti ordinari SPRAR previsti dal decreto del capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del 25 agosto. Si tratta, quindi, di strumenti assolutamente tecnici che il Governo può adoperare, proprio per ovviare a questa non distinzione tra immigrazione generica e richiedenti asilo e rifugiati, per mettere i comuni in grado di dare un'accoglienza adeguata a queste persone che chiedono asilo nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sarubbi. Ne ha facoltà.

ANDREA SARUBBI. Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma all'emendamento. Vorrei spiegare anche una cosa, a testimonianza e a conferma di quanto diceva l'onorevole Touadi circa la confusione che c'è in Italia sui richiedenti asilo. Se vi ricordate quanto ha detto ieri l'onorevole Colombo riguardo all'episodio della polizia di Castel Volturno, sono stati portati nei centri ex CPT, adesso centri di identificazione e di espulsione, anche dei richiedenti asilo, cioè delle persone che avevano chiesto asilo politico e ancora in attesa di una decisione. Tutti sappiamo in Italia quanto sia lungo l'iter giudiziario, e quindi trattare i richiedenti asilo alla stregua degli altri immigrati sinceramente è un *vulnus* giuridico, ma anche un errore dal punto di vista umano (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Calvisi 3-bis.021, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 516

Votanti 514

Astenuti 2

Maggioranza 258

Hanno votato sì 240

Hanno votato no 274).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1857)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 1857*).

Nessuno chiedendo di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Gaglione n. 9/1857/1, a condizione che sia soppressa l'intera parte motiva e che il dispositivo sia riformulato come segue: «impegna il Governo a prendere in considerazione le esigenze di organico e di mezzi del commissariato di Polizia di Stato di Pisticci».

Il Governo accetta l'ordine del giorno D'Ippolito Vitale n. 9/1857/2.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Nicola Molteni n. 9/1857/3, a condizione che nel dispositivo dopo le parole «impegna il Governo ad adottare» siano inserite le seguenti: «nell'ambito della riforma della magistratura onoraria, e comunque entro il 31 dicembre 2009, le opportune iniziative legislative volte a riconoscere ai magistrati onorari un'indennità proporzionata alla quantità e alla qualità del loro lavoro».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Montagnoli n. 9/1857/4, non accetta l'ordine del giorno Gozi n. 9/1857/5, accetta gli ordini del giorno Stracquadanio n. 9/1857/6 e Scelli n. 9/1857/7 e non accetta gli ordini del giorno Evangelisti n. 9/1857/8 e Porfidia n. 9/1857/9.

Il Governo invita i presentatori al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli ordini del giorno Ferranti n. 9/1857/10 e Lo Moro n. 9/1857/11 e non accetta l'ordine del giorno Bordo n. 9/1857/12.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Compagnon n. 9/1857/13, a condizione che nel dispositivo siano soppresses le parole «(di cui è cambiato solo il nome e non la funzione)».

Il Governo invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'ordine del giorno Tassone n. 9/1857/14 e non accetta gli ordini del giorno Pezzotta n. 9/1857/15 e Rao n. 9/1857/16.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Costa n. 9/1857/17, non accetta l'ordine del giorno Donadi n. 9/1857/18 e accetta l'ordine del giorno Landolfi n. 9/1857/19.

Il Governo invita il presentatore al ritiro dell'ordine del giorno Catanoso n. 9/1857/20, con l'impegno ad approfondire la tematica, magari in un atto di sindacato ispettivo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1857/21.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Monai n. 9/1857/22, a condizione che il dispositivo sia riformulato come segue: «impegna il Governo a incrementare i livelli di sicurezza in prossimità del centro di identificazione e di espulsione di Gradisca d'Isonzo».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1857/23, mentre esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Rosato n. 9/1857/24, se riformulato inserendo al termine della parte dispositiva le seguenti parole: «, compatibilmente con le esigenze di equilibrio del bilancio».

Il Governo esprime altresì parere favorevole sull'ordine del giorno Palomba n. 9/1857/25 purché riformulato eliminando la parte motiva e riformulando il dispositivo, in modo che sia conforme anche alla direttiva europea, nei seguenti termini: «impegna il Governo a garantire l'attuazione della direttiva 2006/24/CE tenendo conto della sicurezza dei cittadini, dell'efficacia dell'azione investigativa della magistratura e delle esigenze di riservatezza dei dati personali».

Per quanto riguarda il parere sull'ordine del giorno Pili n. 9/1857/26 cedo la parola al collega Caliendo.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Caliendo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Pili n. 9/1857/26, purché il dispositivo sia riformulato nei termini seguenti: dopo le parole: «impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative volte a», nel primo capoverso sostituire la parola: «una retribuzione» con la parola: «un'indennità» e al terzo capoverso sostituire le parole: «ad emanare un'apposita circolare ministeriale della Direzione generale della giustizia civile in cui si precisi, in relazione all'articolo 3-bis» con le seguenti (perché il Parlamento non può impartire direttive di questo tipo): «a chiarire che, ai fini della determinazione del complessivo impegno lavorativo, di cui all'articolo 3-bis, essa andrà determinata nel caso di più udienze, calcolando l'orario di apertura», per il resto, il terzo capoverso rimane invariato.

Per quanto riguarda i successivi ordini del giorno, lascio la parola al sottosegretario Mantovano.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Codurelli n. 9/1857/27 perché con esso si chiede al Governo di assumere un impegno molto specifico che necessiterebbe di un approfondimento istruttorio; ciò non significa non tenere conto di tale esigenza, ma in questo momento non c'è tempo per effettuare l'istruttoria.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Iannarilli n. 9/1857/28 con le riformulazioni già apportate nel testo originario dal presentatore, mentre propone la seguente riformulazione dell'ordine del giorno Belcastro n. 9/1857/29: eliminare la parte motiva e riformulare il dispositivo nei seguenti termini: «impegna il Governo a seguire criteri cronologici nell'assunzione dei vincitori di concorso nel Corpo dei vigili del fuoco».

Per quanto riguarda gli ordini del giorno Commercio n. 9/1857/30, Lombardo n. 9/1857/31 e Lo Monte n. 9/1857/32, a firma dei collegi dell'MpA, il Governo propone la seguente riformulazione

che può comprenderli tutti: «impegna il Governo a tenere in considerazione, nell'assegnazione dei beni confiscati alla criminalità di tipo mafioso, delle esigenze degli enti territoriali nel cui comprensorio quei beni insistono». Tale riformulazione è comprensiva sia dei mobili, sia degli immobili nonché dei proventi.

Il Governo, infine, accetta l'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1857/33.

GIULIO CALVISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, vorrei chiedere al sottosegretario Mantovano come intenda dare corso all'apertura che ha fatto nel corso del suo intervento alla proposta dell'onorevole Villecco Calipari, sull'ordine del giorno sul quale ha formulato l'invito al ritiro, di cui anch'io sono firmatario, che riguarda i diritti dei minori stranieri non accompagnati e i diritti dei richiedenti asilo. La proposta di ritiro è stata accettata in cambio dell'approvazione di un ordine del giorno. Quindi, siccome l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Calvisi, è l'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1857/33, l'ultimo ordine del giorno sul quale il sottosegretario ha espresso parere favorevole.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, allora va benissimo. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Gaglione accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/1 accettato dal Governo.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, apprezzo l'atteggiamento del Governo, ma chiederei un pieno accoglimento del mio ordine del giorno n. 9/1857/2, che mi sembra sia stato soltanto accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ippolito Vitale, il suo ordine del giorno è stato accettato dal Governo.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Si tratta di una questione rilevante. Presidente non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno D'Ippolito Vitale n. 9/1857/2. Visto e considerato che quest'ordine del giorno è stato accolto per l'ennesima volta dal Governo (perché non è la prima volta che si accoglie un ordine del giorno di questo tenore su questo tema), mi auguro che questa sia la volta in cui si darà seguito a un atto di indirizzo parlamentare. Altrimenti, il Governo ci dovrebbe spiegare perché gli ordini del giorno accettati in precedenti sedute, con una serie di valutazioni su temi analoghi, non hanno poi avuto seguito. Questo lo vorremmo sapere.

PRESIDENTE. È interessante non solo per quest'ordine del giorno conoscere il seguito dell'attività di indirizzo del Parlamento e sapere quanto essa sia realmente efficace.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Nicola Molteni n. 9/1857/3 accettato dal Governo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Montagnoli n. 9/1857/4 accettato dal Governo.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Gozi n. 9/1857/5, non accettato dal Governo.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, vorrei far notare che il Governo non accetta un ordine del giorno in cui si invita lo stesso ad assicurare ai nuovi centri le massime garanzie dal punto di vista sanitario, del rispetto dei diritti dell'uomo, nonché la trasparenza e l'efficienza nella gestione dei fondi pubblici. Mi sembra un dispositivo di buonsenso e non capisco perché il Governo sia assolutamente contrario a questo ordine del giorno.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non accoglie quest'ordine del giorno perché quanto è in esso previsto è già praticato ordinariamente, nel senso che l'assistenza sanitaria e il rispetto dei diritti fondamentali delle persone trattenute nei centri di identificazione e di espulsione sono garantiti in base a convenzioni stipulate dalle prefetture con gli enti gestori dei centri, così come la trasparenza e l'efficienza nella gestione dei fondi pubblici. Le convenzioni sono stipulate sulla base di un capitolato generale, approvato con decreto ministeriale, che prevede in modo specifico l'erogazione di un adeguato servizio sanitario, a seguito di una gara effettuata in base agli articoli 20, 21 e 27 del decreto legislativo n. 163 del 2006. È complicato accogliere qualcosa che si fa da anni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, visto che il Governo lo fa già, potrebbe anche accogliere l'ordine del giorno in questione come raccomandazione «a far meglio»?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì signor presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Gozi n. 9/1857/5 come raccomandazione «a far meglio».

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Gozi n. 9/1857/5, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Stracquadanio n. 9/1857/6, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Scelli n. 9/1857/7, accettato dal Governo.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1857/8, non accettato dal Governo.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, approfitto della presenza in Aula del Ministro Maroni per dire che chiaramente questo nostro ordine del giorno aveva anche un carattere «strumentale»; intendevamo, cioè, presentare una denuncia e siamo arrivati fino al punto di chiedere al Governo di ritirare la dichiarazione di stato di emergenza nazionale. Questo perché, con la dichiarazione di emergenza, è stato possibile varare...

Capisco che il Ministro sia impegnato dall'onorevole Volontè. Chiedo scusa, signor Ministro, abbia

pazienza, ma ci tenevo a richiamare un attimo la sua attenzione.

Dicevo che con questo ordine del giorno volevamo denunciare una situazione che si è verificata dopo la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale sull'immigrazione, perché essa ha permesso al Governo di emanare un'ordinanza che consente l'affidamento delle concessioni dei «mini CPT» senza le evidenze della gara pubblica.

È emerso recentemente che i controlli necessari sarebbero stati aggirati e che avrebbero pesato, come elementi determinanti, sia rapporti con i funzionari del Ministero sia con quelli di alcuni politici.

Insomma, il sistema del doppio binario pensato dal Governo, da una parte i centri di identificazione ed espulsione, dall'altra i piccoli CPT, gestiti dai privati, pare mostrare più di una lacuna. Se il Governo non vuole accettare il mio ordine del giorno n. 9/1857/8, mi accontenterei che, almeno, in via del tutto straordinaria, potesse essere accolto come raccomandazione.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, qui si chiede «semplicemente» di ritirare la dichiarazione dello stato di emergenza. Vorrei far presente che al 24 novembre di quest'anno il totale degli immigrati giunti sulle coste italiane impone una risposta di emergenza per garantire un'adeguata accoglienza.

Mi rifiuto di commentare quelle che sono esclusivamente notizie giornalistiche. Faccio presente che è un vanto del nostro Paese, apprezzato in tutta Europa e in tutto il mondo, lo *standard* di accoglienza che viene garantito a coloro che sbarcano, come sappiamo, sulle nostre coste (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti?

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1857/8, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 527*

Votanti 319

Astenuti 208

Maggioranza 160

Hanno votato sì 42

Hanno votato no 277).

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Porfidia n. 9/1857/9, non accettato dal Governo.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, vorrei che il Governo riflettesse su questo ordine del giorno, perché, in effetti, con esso chiediamo soltanto di rivedere il concetto dei CIE, i centri di identificazione e di espulsione, anche alla luce di uno studio fatto non solo dalla Comunità europea;

anzi, l'Italia ha voluto fare due studi sui centri di identificazione presenti al suo interno.

Sono state verificate alcune cose, come le cattive condizioni igieniche e di affollamento. In alcuni casi, vi è un regime quasi carcerario e vi sono interventi anche piuttosto eccessivi da parte delle forze dell'ordine.

Si registra anche la mancanza di accesso (questo, forse, è un punto fondamentale, al quale facciamo riferimento nell'impegno al Governo) di personale che possa tutelare i diritti di queste persone; divieto di ingresso, addirittura, di organizzazioni non governative. In alcuni casi - leggo ancora quello che emerge dai vari studi fatti - manca un adeguato sostegno medico, sociale e psicologico. Questi centri di identificazione e di espulsione sono dei centri dove vi sono delle persone, è vero, che devono essere espulse, che, tra l'altro, sono effettivamente anche dei criminali, ma in essi ci sono anche, invece, delle persone perbene.

Pertanto, cerchiamo di non confondere tali aspetti e facciamo in modo che soprattutto queste persone che poi devono restare in Italia con tutti i diritti di cui devono continuare a disporre (ma il discorso riguarda tutti quanti) vengano identificate e trattate nel modo migliore.

Tra l'altro, l'impegno che chiediamo al Governo è solo quello di monitorare la situazione di questi centri e di adottare iniziative tali che migliorino le condizioni igieniche, sanitarie e sociali, anche in riferimento al regime troppo rigido che abbiamo evidenziato in precedenza, ma soprattutto di assicurare, attraverso l'individuazione e quindi anche il sostegno alle persone con problemi psicologici, portatrici di *handicap*, alle donne in gravidanza e ai bambini, un sostegno attraverso anche le organizzazioni non governative, affinché possano tutelare, all'interno di questi centri, i loro diritti.

Stiamo chiedendo, credo, qualcosa che rientra nella normalità, e vorrei che il Governo, anche attraverso una rivisitazione, approfondisse il parere (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Porfidia n. 9/1857/9.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Porfidia n. 9/1857/9, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 521*

Votanti 325

Astenuti 196

Maggioranza 163

Hanno votato sì 54

Hanno votato no 271).

Prendo atto che i deputati Leoluca Orlando e Paladini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che i deputati Simeoni, Grimoldi, Goisis, Pirovano, Consiglio e Repetti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Ferranti n. 9/1857/10. Onorevole Ferranti, che vedo al telefono, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/10, non accettato dal Governo?

DONATELLA FERRANTI. Si signor Presidente, anche perché francamente trattandosi di una delle misure che il Governo ha presentato nel proprio programma non capisco il parere contrario, anche

perché il sottosegretario Caliendo non si è espresso in tal senso.

Tra l'altro, in questo ordine del giorno chiediamo soltanto che il Governo, anziché intervenire con decreti-legge che, tra l'altro, riguardavano tutt'altra materia (nel decreto-legge sull'immigrazione si è pensato di modificare l'indennità dei giudici onorari), si impegni invece a ripensare la magistratura onoraria in modo da creare un qualche cosa che possa veramente essere di aiuto all'andamento della giustizia, sottoponendo quindi la riforma all'approvazione del Parlamento entro il 31 dicembre 2009, ossia entro la fine del prossimo anno.

In qualche modo, il parere contrario del Governo su questo ordine del giorno mi pare che sia anche in contrasto con tutto quanto è stato sostenuto fino a adesso dalla maggioranza.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Più che un parere contrario, il Governo ha espresso un invito al ritiro perché in questa Camera ha già accettato l'ordine del giorno negli stessi identici termini (è stato accettato, ed io ho espresso parere favorevole riguardo al fatto che la riforma debba essere approvata entro il 31 dicembre 2009). Questa è la ragione dell'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, sinceramente non è comprensibile la ragione per la quale il Governo chiede il ritiro di un ordine del giorno, eventualmente costringendo la Camera a votare contro un ordine del giorno che già in altre occasioni è stato votato o comunque accolto dal Governo.

In realtà, questa è l'occasione nella quale la Camera interviene di nuovo, sostenendo e chiedendo al Governo di procedere secondo quanto è stato stabilito.

Semmai quindi, anziché un invito al ritiro, potrebbe essere una raccomandazione a fare in modo che l'ordine del giorno precedentemente accolto venga ulteriormente realizzato ed abbia corso. Questa mi sembra una soluzione logica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, oltre ad aggiungere anche la mia firma all'ordine del giorno Ferranti n. 9/1857/10, vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Caliendo, di cui conosco la competenza, sul fatto che ha testé espresso parere favorevole sull'ordine del giorno Nicola Molteni n. 9/1857/3, dei colleghi della Lega, con il quale si impegna il Governo a riconoscere ai magistrati onorari una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del loro lavoro.

Dopodiché, il sottosegretario ha espresso un invito al ritiro, altrimenti parere contrario, sull'ordine del giorno Ferranti n. 9/1857/10 (che richiama un ordine del giorno, già accettato dal Governo, firmato trasversalmente da tutti i gruppi di quest'Aula e che è volto a realizzare la riforma organica della magistratura onoraria entro il 31 dicembre 2009), contraddicendo l'atteggiamento del Governo che, avendolo accettato in precedenza, non si vede come oggi possa non accettarlo.

Il sottosegretario, inoltre, non ha accettato - anticipo il commento perché è pertinente alla discussione che stiamo svolgendo - l'ordine del giorno Rao n. 9/1857/16, in cui si usano testualmente e letteralmente le stesse espressioni dell'ordine del giorno Nicola Molteni n. 9/1857/3, che impegna il Governo ad inserire nella riforma organica della magistratura «opportune disposizioni che riconoscano ai magistrati onorari di tribunale una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto»; sono letteralmente le stesse espressioni dell'ordine del giorno

Nicola Molteni n. 9/1857/3.

Allora, delle due l'una: o - ma non posso immaginarlo - il sottosegretario Caliendo esprime i pareri sugli ordini del giorno leggendo la firma dei sottoscrittori e associandola ai gruppi parlamentari di provenienza - ripeto che è un'ipotesi che mi rifiuto di prendere in considerazione -, oppure il sottosegretario Caliendo non legge il contenuto - mi perdoni - degli ordini del giorno stessi.

Si tratta, infatti, di pareri contraddittori rispetto a ordini del giorno che sostengono, come nel caso dell'ordine del giorno Rao n. 9/1857/16 e Nicola Molteni n. 9/1857/3, esattamente la stessa cosa o che esprimono, come nel caso dell'ordine del giorno Ferranti n. 9/1857/10, contenuti di ordini del giorno già accettati dal Governo e firmati da una maggioranza trasversale del Parlamento. Tutto ciò, francamente, non si comprende.

Prego, quindi, il sottosegretario, anche per evitare di lasciare agli atti una posizione imbarazzante, di cambiare il parere sugli ordini del giorno Ferranti n. 9/1857/10 e Rao n. 9/1857/16 (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'onorevole Vietti dovrebbe sapere che il parere contrario è stato espresso dal sottosegretario Mantovano; tuttavia, è sfuggito ad entrambi che l'ordine del giorno Rao n. 9/1857/16 aveva lo stesso contenuto dispositivo dell'ordine del giorno Nicola Molteni n. 9/1857/3.

Per quanto riguarda l'ordine giorno Ferranti n. 9/1857/10, ribadisco che, essendo stato già accettato dal Governo un ordine del giorno analogo, non può essere votato un altro ordine del giorno che abbia lo stesso contenuto di uno con il quale il Governo si è impegnato ad adottare la riforma organica della magistratura onoraria.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Rao n. 9/1857/16, ovviamente, la riformulazione deve essere uguale a quella già espressa sull'altro ordine del giorno, ovvero non si deve trattare di retribuzione, ma di un'indennità proporzionata alla quantità e qualità del lavoro. Altrimenti, si potrebbe pensare ad un lavoro stabile e retribuito.

DONATELLA FERRANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, dalle parole del sottosegretario Caliendo sono ancora più convinta che esiste una contraddizione da parte del Governo. Non dovevate esprimere un parere contrario proprio perché si trattava di un ordine del giorno che presentava un contenuto già accettato nella sostanza. Lo ripresentiamo in quanto si tratta di un decreto-legge di urgenza che riguarda l'immigrazione e la criminalità organizzata, in cui si parla d'indennità e si interviene in maniera segmentata.

Noi, quindi, abbiamo ritenuto opportuno ripresentare questo ordine del giorno e magari il Governo, in maniera più coerente, avrebbe potuto accoglierlo come raccomandazione; il parere contrario rappresenta, veramente, un'altra delle contraddizioni del Governo.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CALIENDO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo può accogliere solo come raccomandazione l'ordine del giorno Ferranti n. 9/1857/10, altrimenti, come avevo affermato in precedenza, rimane l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Ferranti n. 9/1857/10 è dunque accolto dal Governo come raccomandazione, prendo atto che l'onorevole Ferranti non insiste per la votazione.

Chiedo all'onorevole Lo Moro se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/1857/11.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, per sciogliere il nodo tra l'invito al ritiro e la votazione, vorrei capire meglio il parere espresso dal sottosegretario, perché in fase di replica il sottosegretario ha informato l'Aula della sua volontà di potenziare il fondo di prevenzione del fenomeno in questione e ha anche indicato una cifra: 81 milioni di euro. In fondo l'ordine del giorno in esame è finalizzato a questo ed è anche diretto a sottoporre all'attenzione del Governo un'altra questione, cioè che il fondo di prevenzione venga attribuito non al Ministero dell'economia e delle finanze ma al Ministero dell'interno per un miglior raccordo, circostanza questa sulla quale ho avuto anche una piccola discussione con il sottosegretario, che non mi sembrava contrario.

Quindi, vorrei capire se l'invito al ritiro dipende dal fatto che il problema è superato positivamente, nel qual caso è ovvio che con soddisfazione ritiro l'ordine del giorno in esame. Se invece c'è qualcosa che non va, vorrei capire meglio.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il problema è in via di superamento per la voce finanziamento del Fondo prevenzione usura, per il quale sono in atto iniziative dirette a sostenere con ulteriori 81 milioni di euro il Fondo stesso.

Per quanto riguarda il trasferimento del Fondo prevenzione usura al Ministero dell'interno, questo non è possibile in questo momento per ragioni strutturali. Il Ministero dell'economia e delle finanze si è già organizzato negli ultimi mesi con una rete territoriale in tutte le regioni e le province italiane attraverso le direzioni provinciali del tesoro, ma la garanzia del collegamento rispetto al Commissario antiracket e antiusura sta nella circostanza che lo stesso Commissario siederà nel comitato di gestione del Fondo usura.

Quindi, le sollecitazioni per un maggiore raccordo e un maggiore finanziamento sono già nei fatti e per questo è superato l'ordine del giorno, per il quale rinnovo l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Moro, intende ritirare il suo ordine del giorno?

DORIS LO MORO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Bordo se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/12, non accettato dal Governo.

MICHELE BORDO. Signor Presidente, mi permetto di chiedere al sottosegretario Mantovano di rivedere il parere contrario che ha espresso su questo ordine del giorno, perché mentre gli imprenditori siciliani e calabresi, attraverso un atto di coraggio anche molto significativo, hanno deciso di rompere ogni legame con quegli imprenditori che pagano il pizzo e che non denunciano le estorsioni, il Governo invece esprime parere contrario su questo ordine del giorno che chiede molto semplicemente all'Esecutivo stesso di impegnarsi a formulare un'iniziativa legislativa per punire quelle imprese che concorrono, attraverso il fatto di non denunciare le estorsioni, a rafforzare le

organizzazioni criminali con sanzioni amministrative che sono tra l'altro previste anche per altri reati.

Signor sottosegretario, se lei confermasse il parere contrario su questo ordine del giorno, credo che il Governo non darebbe un segnale di incoraggiamento nei confronti di quegli imprenditori che stanno allontanando coloro i quali non denunciano le estorsioni compiendo un atto di coraggio che spesso può mettere a repentaglio anche la loro vita.

Per questa ragione, le chiedo obiettivamente di ripensarci e di accettare l'ordine del giorno in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, se l'onorevole Bordo avesse la bontà di guardare gli atti del Senato, scoprirebbe che è all'esame dell'Aula del Senato in questo momento un disegno di legge (il n. 733), nel quale in Commissione sono stati accolti emendamenti del Governo in materia di poteri del prefetto di accesso ai cantieri per prevenire le infiltrazioni mafiose, di scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose, colpendo la parte burocratica amministrativa, e di sanzione per l'inottemperanza all'obbligo di denuncia.

Questo provvedimento sarebbe già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento se una forza politica di opposizione non avesse revocato la deroga che in un primo momento aveva invece approvato alla sessione di bilancio. Pertanto, il Governo non deve approvare nessuna sollecitazione a ciò che è già stato fatto in termini di iniziativa legislativa trovando il consenso delle Commissioni in un ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Bordo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/12, non accettato dal Governo?

MICHELE BORDO. Signor Presidente, il sottosegretario ha fatto riferimento a tutt'altro. L'ordine del giorno n. 9/1857/12 da me presentato, invece, faceva riferimento ad un aspetto specifico. È su questo aspetto che il Governo ha espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bordo n. 9/1857/12.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bordo n. 9/1857/12, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 526*

Votanti 524

Astenuti 2

(*Maggioranza 263*

Hanno votato sì 250

Hanno votato no 274).

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Compagnon n. 9/1857/13, accettato dal Governo se riformulato.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, se non ho capito male, vorrei sapere dal signor sottosegretario se accetta l'ordine del giorno n. 9/1857/13 da me presentato, purché sia riformulato sopprimendo le parole: «(di cui è cambiato solo il nome e non la funzione)».

PRESIDENTE. Sottosegretario Mantovano?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Esattamente, onorevole Compagnon.

PRESIDENTE. Onorevole Compagnon, accetta la riformulazione?

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1857/13.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Tassone n. 9/1857/14, sul quale il parere del Governo è contrario se il presentatore non accede all'invito al ritiro.

MARIO TASSONE. Onorevole Mantovano, vorrei capire i motivi della sua contrarietà all'ordine del giorno n. 9/1857/14, che pone una questione antica e un'altra più attuale. La questione antica concerne il coordinamento delle forze di polizia. Ritengo che sia un obiettivo più volte perseguito da tutti i Governi su sollecitazione anche del Parlamento.

Inoltre, vi è l'altra questione che ho definito più attuale: specificare i ruoli ed i compiti della Direzione investigativa antimafia (DIA), più volte conclamata, più volte avvertita nelle sollecitazioni e nelle esigenze manifestate nel corso del tempo per quanto ne riguarda l'attività. Mi preoccupa la sua contrarietà perché significherebbe, signor sottosegretario, il «no» ad un coordinamento tra le forze di polizia e quindi all'ottimizzazione delle risorse impiegate ed un «no» allo studio e alla definizione dei compiti ai quali è chiamata la DIA.

Faccio riferimento all'espressione usata nell'ordine del giorno: impegna il Governo a valutare. La sua posizione contraria certamente mi lascia qualche perplessità in più, ma apre a mio avviso una questione politica che travalica anche questo Governo e coinvolge ovviamente il Parlamento ed il dibattito politico nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Tassone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/14, non accettato dal Governo?

MARIO TASSONE. Signor Presidente, giunti a questo punto, insisto per la votazione e ognuno si assuma le proprie responsabilità. Le posso dire che voterò a favore dell'ordine del giorno in questione e mi dispiace che il Governo non abbia interloquito ad un'esigenza che avevo manifestato. Ma così vanno le cose.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone n. 9/1857/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 520
Votanti 518
Astenuti 2
Maggioranza 260
Hanno votato sì 249
Hanno votato no 269).

Prendo atto che il deputato Zaccaria ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1857/15, non accettato dal Governo.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, chiedo che il Governo ripensi alla sua posizione. Infatti, a me pare che l'ordine del giorno abbia come scopo quello di garantire al richiedente asilo, anche in caso di respingimento della domanda, la possibilità di godere di un'autonoma assistenza legale che a me sembra essere un diritto elementare, oltretutto garantito dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali.

Dobbiamo tenere presente che non stiamo operando su una situazione facile.

Molte di queste persone vengono da situazioni drammatiche, spesso sono fortemente ferite nel corpo, perché attraversano situazioni di un certo tipo, ma anche nello spirito e a livello psicologico. Proprio per questo, hanno bisogno di un accompagnamento che stia loro vicino, che capisca la loro condizione umana e li aiuti a rivendicare e a portare avanti le loro tutele ed i loro diritti.

Si tratta solo di evitare un ulteriore restringimento del diritto alla tutela e all'assistenza legale. Credo che ciò, oltretutto, eviterebbe - cosa che si verificherebbe senza un'operazione di questo genere di assistenza e di accompagnamento - il rischio di un intasamento dei centri di identificazione. Pertanto, chiedo che il Governo ci ripensi.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1857/15.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pezzotta n. 9/1857/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 526
Votanti 524
Astenuti 2
Maggioranza 263
Hanno votato sì 252
Hanno votato no 272).

Prendo atto che il deputato Dima ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario, che il deputato Renato Farina ha segnalato di aver espresso erroneamente voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rao n. 9/1857/16, accettato dal Governo se riformulato, e che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Costa n. 9/1857/17, accettato dal Governo.

Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Donadi n. 9/1857/18 lo ha ritirato.

Prendo atto, altresì, che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Landolfi n. 9/1857/19, accettato dal Governo.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Catanoso n. 9/1857/20.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno in esame, che trasformerò in un'interrogazione, visto l'impegno del Governo di poco fa a rivedere in tempi brevi questa vicenda del concorso, che darebbe certamente una mano a risolvere molti problemi, poiché darebbe nuova linfa alle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Frassinetti n. 9/1857/21, accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Monai n. 9/1857/22, accettato dal Governo se riformulato.

CARLO MONAI. Signor Presidente, il Governo ha suggerito una riformulazione che peraltro è enunciata in maniera molto generica. Infatti, mi pare di ricordare che abbia inteso sostituire tutta la parte dispositiva, che era molto concreta e specifica su alcuni interventi improntati a garantire una maggiore sicurezza del CIE di Gradisca d'Isonzo, e che era anche volta ad assecondare una richiesta che è provenuta dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Infatti, ricordo che quest'ultima, con l'assessore Seganti della Lega Nord, nel recente incontro avvenuto con il Comitato parlamentare di controllo di Schengen, Europol e immigrazione, il 20 novembre scorso, ha caldeggiato la stipula di nuove convenzioni bilaterali con la Slovenia e con l'Austria, per contrastare l'immigrazione clandestina sul confine orientale. Quest'ultimo, pur non essendo così gravato come quello siciliano, è frequentata meta di extracomunitari irregolari.

Come dicevo, questa formulazione specifica viene sostituita, nella proposta del Governo, con una generica richiesta di incrementare i livelli di sicurezza. Chiedo al sottosegretario Mantovano se sia possibile eventualmente, anziché riformulare l'ordine del giorno in esame, accoglierlo come raccomandazione.

Faccio presente che il sindaco di Gradisca d'Isonzo ha già intrattenuto con il precedente Governo significativi rapporti tesi ad effettuare le opere di urbanizzazione collegate alla struttura di accoglienza, e che proprio in queste settimane sono programmati incontri con il superprefetto Marcone, del vostro Ministero, per mettere in cantiere questo tipo di interventi.

Pertanto, mi auguro che sia possibile, anziché votare l'ordine del giorno in esame - che riguarda il CIE di Gradisca d'Isonzo, ma che potrebbe essere un elemento utile, anche come linea di pensiero e di indirizzo, per tutti gli altri centri di questo tipo - che il Governo accolga l'ordine del giorno in esame come raccomandazione, mantenendo la formulazione originaria. Diversamente, dovrei insistere per la votazione.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, credo che sia superfluo ricordare in quest'Aula che Austria e Slovenia fanno parte dell'Unione europea e che, quindi, non vi sono accordi bilaterali da raggiungere, visto che vi è un'iniziativa comune che viene confermata giorno per giorno.

Sul resto, confermo l'indicazione, in termini generali, che ho formulato in precedenza, sia come ordine del giorno, sia in termini di accoglimento come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accettano la riformulazione proposta dal Governo e insistono per la votazione dell'ordine del giorno Monai n. 9/1857/22.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Monai n. 9/1857/22, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 523

Votanti 485

Astenuti 38

Maggioranza 243

Hanno votato sì 211

Hanno votato no 274).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1857/23, non accettato dal Governo.

IVANO STRIZZOLO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, anch'io invito il Governo a riconsiderare questa sua posizione negativa, perché mi sembra che il dispositivo sia un richiamo al buonsenso e alla logica, che potrebbe far risparmiare risorse allo Stato, magari da orientare al percorso di aiuto all'integrazione dell'immigrazione. Pertanto, invito nuovamente il Governo a riconsiderare questa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Strizzolo n. 9/1857/23, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 522

Votanti 519

Astenuti 3

Maggioranza 260

Hanno votato sì 248

Hanno votato no 271).

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Chiedo all'onorevole Rosato se accetti la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1857/24, accettato dal Governo purché riformulato.

ETTORE ROSATO. Sì, signor Presidente e non insisto per la votazione, con la speranza che le risorse finanziarie, poi, vengano trovate - ci conto - lungo il percorso verso la prossima legge finanziaria.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Palomba n. 9/1857/25, accettato dal Governo purché riformulato.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente ringrazio il sottosegretario, però vorrei far presente che l'ordine del giorno in oggetto nasce da un'accertata discrepanza tra il testo normativo e la determinazione dell'Unione europea.

Se non vi fosse alcuna discrepanza non avrebbe senso il mantenimento dell'ordine del giorno stesso. Per questo motivo, mi sembra che la riformulazione proposta dal Governo, nel senso di dare piena attuazione alla direttiva europea, non rappresenti pienamente la realtà della vicenda. Pertanto, chiedo al sottosegretario se la riformulazione possa anche prevedere i sostantivi di «adeguamento e piena attuazione», perché, altrimenti, non avrebbe senso mantenere l'ordine del giorno in oggetto.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo non accoglie la richiesta e che l'onorevole Palomba accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/25.

Prendo atto che l'onorevole Pili accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/26, accettato dal Governo purché riformulato. Chiedo all'onorevole Codurelli se acceda all'invito al ritiro formulato dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1857/27.

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, chiedo al Governo un ripensamento sull'ordine del giorno in esame, anche alla luce della scelta fatta proprio sulla decretazione d'urgenza in questa materia. Il ricorso alla decretazione d'urgenza, infatti, è poco comprensibile, anche alla luce di un ordine del giorno, già accolto precedentemente dal Governo Prodi, e di un ordine del giorno quasi simile presentato da un rappresentante della Lega Nord (che è stato accolto).

Inoltre, il Governo aveva messo a disposizione risorse per più forze dell'ordine, e non solo. Si trattava di una richiesta venuta allora, come oggi, dai sindaci e dagli amministratori del territorio. Sarebbe ancora più incomprensibile, visto che la Lega ogni giorno dichiara sul territorio, per voce dei propri leader, che si procederà, che si farà il presidio e di restare tranquilli.

Dunque, riesce veramente incomprensibile che si chieda il ritiro di questo ordine del giorno. Se così sarà e se il Governo conferma questa decisione, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Codurelli n. 9/1857/27, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 528

Votanti 498

Astenuti 30

Maggioranza 250

Hanno votato sì 223

Hanno votato no 275).

Prendo atto che la deputata Ferranti ha segnalato che non è riuscita a votare e che il deputato Compagnon ha segnalato che non è riuscito ad esprimere il voto e che avrebbe voluto astenersi. Prendo atto che l'onorevole Iannarilli non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/28, accettato dal Governo.

Onorevole Belcastro, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1857/29, accettato dal Governo purché riformulato?

ELIO VITTORIO BELCASTRO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Il nostro ordine del giorno mira a dare soddisfazione non ai vincitori del concorso ma agli idonei, specie con riferimento al concorso del 1998, che è ormai un po' vecchiotto.

Per questo motivo, chiedo che nella riformulazione, oltre che ai vincitori del concorso (ritengo non ve ne siano in attesa), si faccia specificamente riferimento agli idonei.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Belcastro n. 9/1857/29.

Prendo atto, altresì, che i presentatori accettano la riformulazione proposta e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Commercio n. 9/1857/30, Lombardo n. 9/1857/31 e Lo Monte n. 9/1857/32, sui quali il Governo ha proposto un'unica riformulazione, accettandoli. Prendo atto, infine, che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/1857/33, accettato dal Governo.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

In base alle intese intercorse il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.